

CIL SEDUTA

(Pomeridiana - Notturna)

MERCOLEDI - GIOVEDI 19 - 20 DICEMBRE 1956

Presidenza del Presidente ALESSI

indi

del Vice Presidente MONTALBANO

INDICE

Pag.

Discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione (Seguito):

PRESIDENTE	4123. 4149, 4152, 4162, 4170
IMPALA' MINERVA	4123
RECUPERO	4124
MARRARO	4132
CAROLLO	4138
MARTINEZ	4149
LA LOGGIA, Presidente della Regione	4152
GRAMMATICO	4162
TAORMINA	4164
COLAJANNI	4167
RESTIVO *	4169
(Votazione nominale)	4170
(Risultato della votazione)	4170

Sui lavori dell'Assemblea:

LA LOGGIA, Presidente della Regione	4171
PRESIDENTE	4171
OVAZZA	4171

La seduta è aperta alle ore 16,20.

RIZZO, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.

E' iscritta a parlare l'onorevole Impala Minerva. Ne ha facoltà.

IMPALA' MINERVA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo opportuno puntualizzare molto brevemente due argomenti trattati dall'onorevole Presidente della Regione nelle sue dichiarazioni: 1. pubblica istruzione; 2. assistenza alla gioventù. Parlando della pubblica istruzione l'onorevole Presidente ha messo l'accento su due problemi che caratterizzano la scuola siciliana: a) lotta contro l'analfabetismo, b) istruzione professionale. Del primo punto ho trattato largamente nel mio intervento dell'ottobre scorso: oggi vorrei solo sottolineare ancora che lo strumento diretto, efficace per la lotta contro lo analfabetismo è la scuola elementare con tutti i mezzi tecnici di cui dispone. Potenziare la scuola elementare, darle una legislazione che possa garantirne la serena funzionalità, apprestarle i mezzi idonei, credo debba essere elemento fondamentale di un programma di governo che vuole risolvere i problemi vitali dell'Isola. La scuola siciliana si deve rimettere nel suo giusto binario sotto la tutela di un governo responsabile che, fra tutte le sue attività, fra tutti i problemi, deve stimarla, amarla, sostenerla come la pupilla dei suoi occhi. L'analfabetismo si potrà debellare se la scuola ingaggerà la sua battaglia su un piano strategico di ordine, di disciplina, di mezzi economici.

Il secondo punto riguarda l'istruzione professionale. Il Presidente ha accennato a provvidenze particolari che dovrebbero orientare

le scelte della gioventù studentesca verso i campi che meglio rispondano alle nuove prospettive di sviluppo della vita regionale. Il problema dell'orientamento professionale per la sua importanza, dovrebbe venire trattato con maggior disponibilità di tempo; purtroppo sono costretta ad accennare semplicemente ad alcuni punti fondamentali. Considerato da un punto di vista storico, pedagogico, sociale, economico l'orientamento dei giovani nella scuola e nella professione è un problema molto complesso e molto difficile da risolvere. Esso è intimamente connesso col problema della loro formazione e preparazione e mentre prende le mosse dalla valutazione delle attitudini e degli interessi dell'individuo, deve tener conto delle varie situazioni economiche e sociali. L'orientamento professionale dei giovani trova dunque la sua ragion d'essere in una esigenza sociale. La pressante esigenza sociale della nostra Isola è determinata da una grave disoccupazione intellettuale e da una esigua mano d'opera qualificata e specializzata. Ora, se noi desideriamo che i nostri giovani lavoratori possano, non solo guadagnarsi la vita ma dare alla società l'apporto del loro lavoro, è necessario ed urgente rendere possibile la migliore utilizzazione delle loro energie con una scuola che, preparandoli ad un lavoro specifico, possa immetterli nella società non come membra parassite ma come membra attive idonee al migliore rendimento. Ecco il problema delle scuole professionali a cui tutti guardiamo con profonda speranza. Si innesta a questo punto l'altro argomento trattato dall'onorevole Presidente della Regione relativo ad una più idonea assistenza alla gioventù. Il Governo si ripromette di presentare un disegno di legge per la creazione di un apposito commissariato che coordini e potenzi l'attività delle esistenti organizzazioni operanti nel settore. Non voglio entrare nel merito del disegno di legge, peraltro non ancora presentato; vorrei invece far rilevare come la dichiarazione del Presidente, il quale si propone di volgere una particolare attenzione ai problemi della gioventù, non può non incontrare la nostra piena, incondizionata, entusiastica adesione.

Desidero anzitutto sottolineare le particolari esigenze di questo ramo vitale della società che è la gioventù, guardandolo nei suoi vari settori. Operaio o studente, cittadino o rurale, povero o ricco, il giovane è sacro e la società

ha il dovere di rispettarne i diritti e di aprirgli la via per le sue conquiste. Un organo responsabile di carattere regionale, dovrebbe anzitutto studiarne le esigenze, promuovere varie attività di carattere educativo, assistenziale, ricreativo. Mille sono i problemi giovanili che uomini appassionati potrebbero studiare e risolvere e mille sono le iniziative con le quali si potrebbe venire incontro alla gioventù. Tra le principali iniziative vengono considerate: l'assistenza ai giovani lavoratori; i centri di cultura popolare; i centri di tutela ed assistenza minorile; le mense per studenti; i pensionati per studenti; i collegi universitari; i doposcuola per giovani studenti medi; le case del giovane e della giovane; l'assistenza ai delinquenti minorenni; l'assistenza ai dimessi da istituti di rieducazione; i centri di assistenza ai ragazzi della strada; i comitati di qualificazione; i viaggi turistici, le colonie, i campi, etc.. Tutta una attività che, di intesa con gli assessorati, enti locali, pubblica istruzione, lavoro ed assistenza e trasporti e turismo, potrebbe dar vita ad innumerevoli iniziative. Si tratta di convogliare energie, attività, mezzi economici per la realizzazione di opere di cui vivissima è l'attesa. Sarà una *pro iuventute* che aiuterà il giovane nel momento più felice della sua vita e lo darà alla Sicilia più buono, più serio, più uomo. (Applausi dal settore democristiano).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Recupero. Ne ha facoltà.

RECUPERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi è parso non dovesse mancare in questo dibattito la voce della socialdemocrazia, rappresentata in seno al Governo da una somma di voti minima: 38 appena. Tale somma di voti, però, fa nascere maggiori doveri per la socialdemocrazia giacchè essa, giammai, si appagherebbe di essere partecipe di un governo in un ruolo che esaurisse la sua partecipazione al desiderio di essere nel governo senza una conveniente dignità, senza la possibilità di esprimere un apporto costruttivo su problemi in atto, che il Governo si è posti nel suo programma, nel senso delle sue interpretazioni democratiche e socialiste. Si è detto da un collega della sinistra (mi pare l'onorevole Franchina) che per una qualificazione della partecipazione socialdemocratica al Governo, basterebbe considerare la presenza in esso, del Gruppo Cespa. Intendo rispondere a questo

III LEGISLATURA

CIL SEDUTA

19-20 DICEMBRE 1956

atto di accusa, che investe il Governo nella sua unità e investe, in particolare, il partito al quale io appartengo. Mi rimo semplifico i pensamenti del mio partito, i quali credo siano sufficienti per giustificare la responsabilità che la socialdemocrazia si è voluta assumere nelle condizioni in cui ha espresso, con i fatti, di volere partecipare alla formazione dell'attuale Governo senza ledere la propria dignità socialista, la propria posizione socialista, la propria capacità di realizzazione socialista.

La storia di questa crisi ha registrato i tentativi, che tutti i socialisti abbiamo fatto, per una soluzione diversa da quella che ne è venuta, vale a dire: una nostra partecipazione diretta al Governo e una partecipazione indiretta dei socialisti del Partito socialista italiano.

E, dico il vero (perchè le verità giammai si negano) eguali sforzi sono stati fatti da una parte nobilissima, apprezzabilissima, della Democrazia cristiana. Falliti quei tentativi (per motivi che influenzano la vita di questo Governo, che scompariranno o si affermeranno in un giudizio che potrebbe essere positivo o negativo, a seconda dei risultati), tale fallimento imponeva naturalmente una soluzione nuova, una soluzione di maggiore responsabilità, per cui il Partito socialdemocratico — qui limitatamente rappresentato ma con riflessi di maggiore importanza, di maggiore portata, che quelli che si proiettano dalla situazione nazionale — doveva pure esaminare se dovesse o meno assumersi l'onere di una partecipazione.

E così è stato certamente chiamato a delle scelte, scelte doverose, nelle quali gli orientamenti non potevano fermarsi che sulla possibilità della formazione di un Governo che operasse il meglio possibile per la soluzione dei problemi che assillano la Sicilia e che sono nell'aspettativa del nostro popolo; direi più fortemente, ansiosa aspettativa del nostro popolo, che nella sua coscienza politica va liquidando l'alterigia di quei gruppi che pensano di potere impunemente indugiare ancora sul privilegio e sulla casta.

L'accostamento del Gruppo Cespa, in queste condizioni, è parso al mio Partito un esperimento di democrazia in funzione di una evoluzione dichiarata dai singoli componenti il gruppo ed in funzione di quegli impegni che il Governo avrebbe manifestato attraverso la

sue dichiarazioni programmatiche. Soluzione ormai necessaria, cari colleghi, a prescindere dalle mie convinzioni personali che non valgano di fronte ad una responsabilità più lata, più profonda, più seria, più incidente di un partito che segue da tempo in Italia una politica costruttiva: non di vaga opposizione, ma di opposizione interna, se mai, e quindi di opposizione costruttiva. Non poteva, pertanto, il mio Partito non accettare l'unica soluzione di questo tipo, e rimanere in attesa di dichiarazioni governative concrete, fiducioso, che queste per la stessa formazione laboriosa del Governo, sarebbero state tali da soddisfare la conveniente fiduciosa aspettativa.

Ed eccoci, dunque, con una giustificazione data per armonia di pensare, per armonia di rapporti, specialmente in un momento in cui due parti si augurano che si compia il processo di unificazione socialista. Quello sì potrà veramente determinare concezioni nuove nella politica italiana ed esperimenti nuovi, possibilità di nuove alternative. Ma oggi, mentre ci affatichiamo ad eliminare inconvenienti ed ostacoli, che tuttavia si frappongono, perchè l'unificazione si attui, accettare quel possibilismo democratico che dà una certa tranquillità alle nostre aspettative, ci è parso un dovere e ci sembra tuttavia un dovere.

Ed eccoci dunque ai programmi. I programmi io intendo discuterli con libertà e sono convinto che nessuna querelea di ciò mi farà il nuovo Presidente della Regione, di cui conosco il costume. Egli sa accettare la discussione quando la discussione sia frutto di obiettività e di sincerità e quando riguardi aspettative e problemi concreti. Ripeterò qui, col coraggio di un uomo che non si smentisce a distanza di 24 ore, che, nel suo insieme, nobilmente, il discorso del Presidente La Loggia mi è parso uno sforzo diretto a spostare dalla polemica politica alla concretezza dei fatti la premessa per una fattività di governo. Mi è parso un passo come di chi, con la modestia dell'accento, abbia voluto consegnare, a tutti i settori, una chiave delle sue riserve, delle sue cautele sotto l'architettura di un atto responsabile che potrebbe intanto suscitare utilità nelle aspettative del popolo siciliano. E dopo questa premessa ritengo di potere dire tutto quello che penso in ordine a quelli che sono i particolari paragrafi, direi, del discorso dell'onorevole La Loggia, che io, nell'apporto delle mie osservazioni, seguirò

III LEGISLATURA

CIL SEDUTA

19-20 DICEMBRE 1956

con ordine, all'oggetto di realizzare brevità e sintesi quanto più possibile; sintesi costruttiva.

L'onorevole Presidente ha accennato alle preoccupazioni che qui si sono avute, che in Sicilia si hanno, che tutti noi in particolare abbiamo, circa l'Alta Corte per la Sicilia. Che tentativi di sottrarci questo grande bene autonomistico, ci siano stati, non v'è dubbio; ma il problema non è isolato a questo elemento. Il problema è più lato, più grande, ed inerisce ad un certo clima che indubbiamente apporta una pesantezza nella nostra politica siciliana e sui diritti di questa politica. La fiducia che l'onorevole La Loggia ha per la soluzione felice del problema dell'Alta Corte per la Sicilia è legata certamente alla sua abilità e alle sue possibilità politiche, ma anche alla certezza che il problema ha un valore siciliano estremamente importante ed è basato su un diritto di forza, di riconoscimenti leali che vengono dalla nascita di questa Autonomia e dal diritto che essa ha di vivere, non di sopravvivere, nella compostezza della trattazione dei suoi problemi tra i quali non ultimo, quello dei suoi rapporti con lo Stato. In questi rapporti l'autonomia, se rappresenta un anello di congiunzione tra la vita della Sicilia e quella del Paese, deve anche potere significare che la Sicilia vuole affermare la lealtà del suo patriottismo e la gloria delle sue azioni passate, nella storia della formazione dell'unità italiana. A quella formazione unitaria economica, poiché in questa sono in gioco tutti gli interessi di quella. Solo per questi interessi, che la Sicilia, in particolare, vuole far valere — nei limiti onesti ma interi delle nostre possibilità — in questo momento chi parla vuole esprimere la fiducia verso il Governo che si impersonifica nello onorevole La Loggia. Però, come dicevo, il problema va guardato nella sua estensione come l'incombenza alla nostra vita, allo scopo di sollecitare interventi governativi in ogni occasione e in ogni direzione, non escludendo di richiamare alla realtà siciliana i nostri deputati nazionali i quali devono essere presenti a noi, più presenti nei nostri problemi e devono legare con noi la loro loro attività se vogliono dare dimostrazione di essere veramente i tutori degli interessi specifici — di grande portata — che sono inclusi nell'autonomia siciliana e sono riflessi nei loro doveri

personal quali siciliani e, per rappresentanza, quali politici.

Il secondo argomento toccato dall'onorevole La Loggia è quello dell'articolo 38. Per dovere di coscienza noi qui, di fronte alle difficoltà che ci sono state volta a volta opposte per la realizzazione dei nostri diritti a ciò relativi, dobbiamo considerare veramente un merito delle nostre Presidenze regionali quello di avere, di volta in volta, realizzato il possibile. E ciò senza chiudere la partita, perché giammai dalla bocca di un Presidente della Regione è partita una parola che potesse compromettere i maggiori diritti che per la Regione siciliana nascono dall'articolo 38. Ed allora non mi sembra sia giusto definire «evasiva» la dichiarazione fatta in proposito dal nostro Presidente, vale a dire che — una volta passata la legge per l'assegnazione alla Sicilia, in base all'articolo 38, dei 75 miliardi concordati dal precedente Governo, legge ora legata all'azione del Governo attuale, che va ancora parecchio spinta innanzi — si debba studiare il modo *faciendum*: non il modo come accertare la deficienza, cari colleghi, ma il modo di persuadere gli altri di ciò di cui noi siamo persuasi, anche se qualche volta la rispondenza è stata tacita da parte dei rappresentanti dei governi siciliani. Direi meglio: siamo convinti che ciò che ci dà lo Stato non corrisponde ai nostri diritti quali nascono dall'articolo 38. Quando un uomo e una donna devono sposare è necessario che si persuadano entrambi della convenienza del matrimonio. E se uno dei promessi sposi non sia persuaso, il «sì» non viene e il matrimonio non avviene. E allora poiché non è lecito a noi, in quanto manchiamo degli strumenti all'uopo necessari, all'infuori della persuasione, captare altrimenti il consenso dello Stato, dobbiamo conferire la nostra fiducia al Governo, perché operi affinché riconosciuto integralmente il diritto che alla Sicilia spetta per l'articolo 38.

CAROLLO. Chi è la sposa?

RECUPERO. La sposa disgraziatamente siamo noi, caro collega Carollo. Non c'è niente da fare. Anche per questo noi dobbiamo dare mandato di fiducia al Governo.

PRESIDENTE. L'autonomia è di genere femminile e lo Statuto è di genere maschile.

III LEGISLATURA

CIL SEDUTA

19-20 DICEMBRE 1956

RECUPERO. Lo Statuto, onorevole Presidente è di genere maschile e vuol farsi valere per tale.

Norme di attuazione: Onorevole Presidente, le norme di attuazione vanno veramente sollecitate per una integrazione conveniente. E' una soluzione, questa, che è demandata alla responsabilità di questo Governo: soluzione che non vuole essere — intendiamoci — nel suo completamento come quella che si è avuta a proposito delle norme di coordinamento che finora abbiamo realizzato. Io non debbo richiamare la sua attenzione sulle singole disposizioni concordate e realizzate col Governo centrale per il coordinamento tra il nostro Statuto e i poteri dello Stato, ultima quella relativa all'ordinamento degli enti locali, con la quale, per esempio, è stata istituita la Commissione centrale per la finanza locale, in Sicilia mediante un trasferimento fittizio, in quanto questa Commissione non è costituita pariteticamente: quindi non dà all'autonomia siciliana quella garanzia che dovrebbe nascere dalla pariteticità per tutti gli organi che debbono realizzare lo Statuto attraverso le norme d'attuazione.

**Presidenza del Vice Presidente
MONTALBANO**

RECUPERO. Ed io auspicherei, quindi, che la sua abilità nella parte di attuazione del nostro Statuto che ancora deve essere realizzata e integrata giunga a risultati più notevoli, più concreti, e più seri, dal punto di vista dei nostri diritti, di quelli che finora noi abbiamo realizzati. Del che non intendiamo fare ingiuria o accusa ad alcuno. Si sa che dopo 24 ore da quando questa Autonomia nacque, nacquero contro di essa alcune preoccupazioni ed alcune incomprensioni che sono il portato di questa non simpatica finora riconosciuta differenza di rapporti fra noi e lo Stato; e non soltanto fra noi e lo Stato, ma tra noi e l'opinione pubblica continentale, la quale ci considera da un certo punto di vista usurpatori di alcune libertà e diritti che, viceversa, sentiamo legati alla vita di questo popolo e sentiamo essere l'espressione di una superiore esigenza di vita nazionale. E dirò a questo proposito, onorevole Presidente, poiché ho accennato alle norme di attuazione dell'ordinamento degli enti locali, che gli en-

ti locali nostri, i comuni, non hanno accettato con il dovuto senso di responsabilità quello ordinamento che si deve considerare di notevole importanza malgrado i difetti che ha manifestato nella sua pratica attuazione.

Ancora oggi noi miriamo a creare una vita municipale autonomistica che sia espressione di libertà ma nello stesso tempo espressione di rispetto dei diritti altrui e di rispetto della democrazia. Nella vita pratica, e soprattutto attraverso l'esperienza delle vecchie direzioni abbiamo, per contro, constato come sussista ancora e viva nello spirito della municipalità il vizio della faziosità e come tale la possibilità di esprimere persecuzioni in un senso o nell'altro. E non intendo naturalmente con questo difendere una posizione o una altra, perché ovunque ho trovato faziosità in un settore politico e faziosità nell'altro settore politico fronteggiante: il che significa che l'educazione politica per una autonomia municipale è ancora lontana. Ond'è che quanto noi vogliamo fare per sovvenire la vita dei comuni renderli autonomi civilmente e amministrativamente e finanziariamente, quanto di altro noi intendiamo fare loro pro deve essere informato a tutte le possibilità che realizzino un costume diverso nella vita municipale.

Giustizia sociale: onorevole Presidente è un problema di coscienza, è un problema nel quale si identificherà questo Governo. Io, col mio modo di pensare, non ho mai tenuto molto alla qualificazione dichiarata di destra o di sinistra. Sono stato portato ad esaminare i fatti nella loro portata e nel loro contenuto sociale e quando si è trattato di problemi sociali ho sperimentato ciò che valgono gli organi di Governo, ciò che valgono gli uomini che del Governo sono l'espressione. E' qui tutta la sua politica, onorevole Presidente della Regione. Ella parla, nel suo discorso, di solidarietà sociale; se noi ci trovassimo di fronte ad un popolo meno avveduto il quale avesse capito la rivoluzione morale, politica e sociale, cioè direi la palingenesi che si è determinata in Italia con l'avvento della Repubblica, noi potremmo risolvere, da una parte, le aspettative e, dall'altra, l'azione sperando in una solidarietà sociale spontanea.

Ma, purtroppo, tutto questo, non ci è consentito di avere; questo grande bene morale non possiamo ancora coglierlo con mano: soltanto la filosofia arriva fino alle cime di questa

possibilità; la verità cammina per terra e non ha fatto gran che di questa titanica realtà. Ed allora rivolgersi alla solidarietà sociale significa stabilire prima di tutto diritti e pertinenze con le strutture sociali a cui Ella ha accennato e che ha promesso di toccare. Noi attendiamo che i suoi propositi (e sappiamo che Ella, appartenendo ad una famiglia di nobili pensatori politici e sociali, può concepirli e radicarli nella sua mente e nella sua coscienza); si trovino; cioè che Ella, della riforma di codeste strutture ci dia quella prova che oggi cogliano nei suoi propositi, per i quali nutriamo una sincera affettuosa aspettativa. Saremo felici, se Ella saprà veramente conferire una nobile qualificazione al suo Governo e saprà renderci soddisfatti per quel che attendiamo e che attende il popolo siciliano, senza l'esigenza di dovere ricorrere ad opposizioni vane, vuote e qualche volta demagogiche.

Ella dice nel suo discorso che l'avvenire economico della Sicilia ha tre aspetti pratici: lo sviluppo dell'agricoltura, lo sviluppo dell'industria ed il turismo. Sarebbe questo il solco nel quale Ella intende far camminare la sua azione, se è vero, come — concediamo — è certamente vero, che Ella intende risolvere i problemi della vita economica nella nostra Isola. E vediamo, onorevole Presidente, di metterci un po' d'accordo su quella che vuole essere la nostra interpretazione nei confronti della sua affermazione contenuta nel suo discorso, per questa parte. Noi non sdegniamo le transazioni, le conciliazioni, se però attraverso le conciliazioni — che tenderebbero a vincere, secondo le sue prospettive, le resistenze di quella categoria di cittadini che ancora indugia, come dicevo al principio del mio dire, su posizioni di casta e di privilegio — si chiariranno i rapporti sociali tra una classe e l'altra, tra una categoria e l'altra, proprio in rapporto al particolare problema della riforma agraria. Perchè se le conciliazioni dovessero servire a mettere un velo su posizioni ingiustificate ed apparire, in un certo senso, accoglimento di queste posizioni, noi saremmo contrari.

Noi vogliamo che le conciliazioni avvengano, ma con chiarezza, e che il Governo svolga il suo programma per servire la causa delle classi lavoratrici, che sono in attesa di giustizia sociale, come Ella riconosce ed afferma

nel suo discorso. Il suo discorso si presta bene, nobilmente, a questa ultima interpretazione e io come tale lo interpreto e dico che la riforma agraria deve avere un certo nuovo avvio e che devono essere cancellate le remore e i sospetti che sono dati e rappresentati non già da lacune e difetti, come costituzione della legge, ma come opposizione di coloro i quali avrebbero voluto accogliere la legge come teoria e non come fatto di una esigenza sociale pubblica, concretata per dare l'avvio al riconoscimento di quei diritti sociali che sono legati al diritto di proprietà. Il diritto di proprietà — illimitato — ha fatto le sue esperienze; è mantenuto e riconosciuto ora in limiti considerati, per motivi di ordine sociale, ma vuole liberamente esprimere anche un interesse incalzante, di carattere pubblico sociale ed economico più esteso nel particolare riconoscimento che ha e può dare attraverso un codice. Ciò perchè sia più consono alle esigenze di dare la vita ed il pane a coloro che soffrono di quei tali stenti sui quali noi versiamo le nostre lacrime quando abbiamo cuore.

Non dirò della questione di Dolci o di altre cose del genere. Sono espressioni, sentimentalismi e pensieri che non hanno, secondo me, la sostanza di quei fatti concreti sui quali richiamiamo la sua attenzione, onorevole Presidente, come essenza di responsabilità che Ella si è assunta traendo dal precedente Governo una esperienza che non si è conclusa con le realizzazioni volute e attese. In questo campo io non vorrei scendere a particolari, quale la questione dei contributi unificati accennata dal Presidente; quale quella dell'imponibile di mano d'opera, parimenti accennata dallo stesso. Soltanto due punti intendo toccare e sarebbero questi: abbiamo approvato — e direi con una comprensione unanime — la legge Celi, la quale dava vita alla riforma agraria nel campo delle trasformazioni agrarie e realizzava praticamente un largo impiego di mano d'opera, superando la portata della stessa legge sull'imponibile di mano d'opera. La coesistenza delle due leggi deve continuare e se ne deve notare la forza, perchè hanno una funzione che va anche oltre i limiti della riforma agraria in se stessa, escluso il lato fondiario. L'altro punto, onorevole Presidente, è quello dei patti. Ella ha voluto essere accorto in questa materia, ha voluto essere cauto, direi guardingo. C'è un leone di fronte

al Governo! E il leone è, purtroppo, la resistenza dei proprietari. Ella, il leone, l'ha affrontato con molta cautela per non essere afferrato dalle sue zanne e quindi privato della possibilità di vivere nell'armonia dei suoi propositi. Che l'ambiente conti nella determinazione dei patti agrari, non v'è dubbio; che alcuni usi debbano essere valutati col senso di responsabilità che inerisce alla vita della terra e alla sua funzione sociale, non v'è dubbio. Ma intendiamoci: a base dei patti agrari deve essere sempre la possibilità di vivere per il contadino che lavora la terra e deve restarvi specialmente di fronte all'inconveniente che oggi, purtroppo, si verifica, che, viceversa il contadino fugge dalla terra; non già per la pesantezza del lavoro, quanto per il trattamento che riceve dai proprietari. Argomento quindi, della massima importanza, che va riguardato ponendo a base, come dicevo, l'esigenza di assicurare, al contadino, condizioni di vita possibili. Duguisacchè, se conflitti si verificheranno tra la funzione che il proprietario vuole mantenere e sostenere e la esistenza del contadino, di certo la responsabilità non risalga al Governo regionale, che avrebbe tutelato gli interessi della classe agricola lavoratrice vincolata da patti, ma sia dovuta al costume, al malcostume — dico meglio — dei proprietari, i quali intendono oggi, e intenderanno domani, considerare il diritto di proprietà sulla terra come un privilegio assoluto, anche se è vero che Ella, signor Presidente, nel suo discorso rivolge alla proprietà le sue cure con spirito diverso. A questo proposito, dirò che occorre fare operare di più in Sicilia la legge sull'Opera dei combattenti, che consente l'occupazione per esproprio delle terre non coltivate, cosa che è diversa dal problema della riforma agraria. Vi sono proprietari, non grossi ma minuti proprietari, che — non si sa delle volte per quali motivi, forse tanti: fra cui il problema del credito — trascurano le colture onde le terre vengono sfruttate in modo empirico, così da non determinare quei frutti che sono indirettamente il diritto di tutto il popolo. La Opera combattenti ha, nei confronti di questo problema, l'obiettivo di espropriare le terre di codesta gente, che merita, sì, un particolare trattamento di rigore: gente che sta spiritualmente fuori dal consorzio sociale! Ecco perchè noi, in aggiunta al maggiore incre-

mento che dobbiamo dare all'attuazione della legge sull'Opera dei combattenti in Sicilia, dobbiamo attuarne un'altra che consenta allo Assessore all'agricoltura di procedere allo esproprio, secondo la legge del '65 (motivi di pubblica utilità), di quelle terre abbandonate al loro destino, sulle quali il diritto di proprietà è esplicato come diritto di violenza nei riguardi del contadino povero, del bracciante agricolo che non riescono a mettere la zappa su una zolla di terra.

E passiamo all'industrializzazione. Onorevole Presidente, non ho mai avuto competenza specifica in materia di industrializzazione però, essendo in certo modo studioso di fenomeni sociali e di fenomeni economici in particolare, per la situazione singolare in cui ci troviamo in Italia, sono persuaso che dobbiamo imporci in questo campo una cautela. Noi spesso corriamo troppo, abbiamo il costume di correre troppo; quindi proponiamo leggi in quantità impegnando per 3 o 4 volte la portata del bilancio della Regione; nella nostra fantasia crediamo anche di poter modificare il mondo economico, di poter sovvertire le leggi economiche. Questo è un difetto, debbo dirlo onestamente, ed è un difetto che — nella fattispecie di fronte alla vastità, alla gravità, alla profondità ed alla portata del problema che dobbiamo risolvere, per darci una vita economica industriale sociale — dobbiamo tradurre in cautela. Noi dobbiamo guardarci da esperimenti di industrie che sfocino in concorrenza con le industrie del Nord. Potremmo avere l'apporto di un notevole interessamento nordico per la nascita di simili industrie in Sicilia, ma non realizzeremo giammai nel senso nostro, nel senso del nostro interesse, quel tanto di bene che vogliamo realizzare nell'interesse delle nostre classi lavorative e della economia isolana. Siano utili industrie, quindi, che nascano vicine, molto vicine alla possibilità di durare per la loro naturale sede in relazione alle industrie estrattive che possiamo valorizzare e dalle quali possiamo trarre il tanto per dar vita definitiva alle imprese nuove che vogliamo far nascere col nostro sacrificio: e dico col nostro vero sacrificio! Perchè o si costituisce una società finanziaria o si accentua lo intervento del capitale privato, o si richiama il sistema liberistico ad una diversa concezione, della vita economica moderna: come

che sia, ciò che si impiega e si impegna in questa materia è sangue del nostro lavoro, è sangue della nostra gente, è sangue di chi paga le tasse, è sangue di chi attende giustizia dall'opera sana della Sicilia, dall'opera sana del Governo regionale che in questo momento è da Lei rappresentato, onorevole La Loggia. E non deve essere sottovalutata la esigenza, onorevole Presidente, di dare possibilità di sbarco in Sicilia all'E.N.I. e all'I.R.I. Il vocabolo che ho usato, onorevole Presidente, mi è stato regalato da un giornale nel quale si leggeva appunto « lo sbarco dell'E.N.I. in Sicilia ». Era un articolo acido contro lo E.N.I. e contro l'I.R.I., che voleva dare la dimostrazione dell'a inutilità, e quindi della in sopportabilità, dell'intervento di tali enti in Sicilia. Ma l'I.R.I. e l'E.N.I. sono due organismi statali che hanno adempiuto a doveri costruttivi nell'economia nazionale e devono essere considerati, nella loro quantità e qualità, strumentali, come tali: devono essere valutati per lo sviluppo della nostra economia industriale, per quello che sono e per la possibilità che essi hanno, non di alleggerire moltissimo, ma di alleggerire certamente di una certa quantità i nostri oneri finanziari, i nostri interventi rivolti all'oggetto di realizzare al massimo gli sviluppi industriali della Isola.

L'E.S.E., onorevole Presidente, perchè è nato? E' nato soprattutto per contrastare un monopolio, in Sicilia, che non può nascondere la pesantezza del regime sotto la linea dell'elettrodotto messinese; per quella linea non verrà in Sicilia l'energia elettrica. Quando lo onorevole Restivo, con tanto entusiasmo, inaugurava l'inizio di quell'opera, uno schieramento umano, uno schieramento di donne, domandava acqua, chiedeva di fare conoscere all'onorevole Restivo tale esigenza e sollecitava tale minimo di giustizia — avere l'acqua! — mentre si guardava con la mente alla grandiosa opera, al grandioso progetto su cui un fiume di parole veniva versato. E sembrava che dovesse nascere una vita nuova in Sicilia, per l'apporto di una grande quantità di energia elettrica, che doveva venire nell'Isola a sopperire alle nostre esigenze culturali e industriali. Ma tuttora, malgrado i miliardi che abbiamo dato o perduto per quella costruzione, come che sia e in qualsiasi forma, l'energia sperata, in Sici-

lia, non è venuta né verrà. Non verrà perchè l'opera è sorta in quanto si è voluto contrastare il corso della realtà dell'E.S.E., delle sue finalità veramente costruttive. Ed Ella, onorevole Presidente, queste finalità deve perseguire. E' giusta l'osservazione che dello E.S.E. bisogna fare l'ente della vita siciliana, che deve stare al centro della vita siciliana e non solo deve assolvere in essa le esigenze industriali e culturali, ma anche le esigenze di concorrenza ad una società verso la quale io, come rappresentante del popolo, non posso avere simpatia, non già perchè non ho rapporti di interessi o di capitali con la stessa, ma perchè vedo come praticamente monopolizzi il settore attraverso la erogazione della energia elettrica, usando ed abusando dei suoi diritti. E poichè in questo momento entra in Aula il simpatico Assessore alla pubblica istruzione richiamo a questo punto la sua attenzione sulla pubblica istruzione. Abbiamo sentito pochi minuti fa la collega Impalà dire qui delle cose serie, opponendo ai programmi del Governo seri problemi. Io, in sintesi, ne pongo soltanto uno: abbia, l'Assessore alla pubblica istruzione, la capacità di allineare le scuole della Sicilia a quelle dello Stato. Non chiedo molto. Elimini le differenze e la confusione per cui l'interesse degli insegnanti ha preso il sopravvento sull'interesse della scuola, che è annullata o quasi nella sua vera funzione. Io sono un competente della materia, sono fondatore di scuole, di istituti e direi che sono un modesto benemerito. Vorrei che Ella interpretasse come io interpreto la scuola, che rappresenta la fondamentale vita morale e culturale di un'Isola che vuole essere antesignana nelle proprie manifestazioni civili e sociali.

Il problema semplice — ripeto — sarebbe questo: allineare le scuole della Sicilia a quelle dello Stato. Noi abbiamo promesso mari e monti al nostro insegnante, che si è guardato bene a ragione, di proclamarsi disposto a passare nei ruoli del personale della Regione. Abbiamo promesso mari e monti e persino l'inizio di una carriera diversa da quella che garantisce lo Stato, un inizio col grado undicesimo anzichè col dodicesimo. Ci siamo convinti, poi, che non era facile fare affidamento su questo beneficio in relazione ai concorsi magistrali, in quanto in contrasto col sistema nazionale, nel quale gli insegnanti erano inseriti; ma non abbiamo fatto tutto quanto sarebbe stato asso-

III LEGISLATURA

CIL SEDUTA

19-20 DICEMBRE 1956

lutamente necessario, come imposizione di una esigenza pubblica, perchè la scuola in Sicilia avesse accensioni ed entusiasmi particolari e neanche, almeno, quel tanto che ha la scuola dello Stato, territorio continentale.

Ordinanze diverse, costumi diversi, concorsi ritardati, scuole che lavorano come lavorano, mutamenti di insegnanti: queste le differenze! Perciò tutto quello che occorre dire è che in Sicilia la scuola è stata un fallimento come prova regionale, e tale è tuttavia. Noi vorremmo che questo Governo prendesse a cuore questo problema nella sua realtà, onorevole Presidente, non nella teoria ma nella sua realtà e si conciliasse con le nostre vedute a proposito dell'avvic che si vuole dare: una scuola professionale seria, con l'esigenza che nasce da un'altra realtà, che è la realtà del lavoro, nello sviluppo che esso deve avere per l'incremento che noi vogliamo dare alla vita economica siciliana.

E parliamo di competenze. L.E.S.E. l'abbiamo affidato ad un nobile magistrato, giurista, il quale nei codici non ha mai potuto trovare la via giusta per impedire che il gallo diventasse pulcino nelle sue mani. Rispetto massimo, anzi, riverente, da parte mia per quel magistrato, che ha qualche cosa di vicino al mio cuore e di cui io apprezzo e ossequio l'alta cultura: ma la realtà che se ne avuta è stata quella di un fallimento suo malgrado. L.E.S.E., cioè, in tale periodo, in cui abbiamo speso per esso alcuni miliardi, non ha raccolto tutto il frutto. L'E.R.A.S. ha anche risentito del medesimo difetto: di quando in quando lo abbiamo visto affidato a gente che non aveva mai avuto e visto per conto proprio l'esperienza di un palmo di terra. Oggi per fortuna, la direzione tecnica è affidata ad una persona molto esperta, consapevole ed anche pratica della vita di campagna nelle sue particolari esigenze obiettive e soggettive. Non posso dire diversamente di sua eccellenza Cammarata, che avrebbe trovato modo di andare all'E.R.A.S. come dirigente. Non posso dire altrimenti. Vorrei, però, che la competenza tecnica nelle cariche fosse sempre curata da questo Governo in rapporto a tutti gli enti al fine di non determinare la convinzione che gli enti nascano per gli uomini e non gli uomini sono cercati per gli enti. L'ente che nasce deve essere frutto di una esigenza pubblica. All'Ente deve essere pertanto data sempre

una gestione di competenza e giammai una gestione che risolva il problema della persona o del portafoglio della persona. E soprattutto un problema morale di grande importanza, oltreché di politica economica e sociale. Riguardo all'E.R.A.S. dirò ancora che la sua importanza e la sua utile azione sono state di tanto diminuite, in quanto si è creduto di dar gli un consiglio di amministrazione consultivo; cosa vista poche volte negli annali della vita di tali enti e dannosa ad un popolo che vuole veramente guardare con serenità alla propria economia agricola. Il consiglio di amministrazione consultivo, togliamolo di mezzo come tale e diamo all'ente un consiglio di amministrazione per il controllo dovuto. Guardate, colleghi del Governo, il ruolo dell'E.R.A.S., modificate le assunzioni, lasciate dentro il personale tecnico necessario, promuovete la formazione di un organico che dia tranquillità a questi impiegati e fate che lo Stato, il potere centrale, ridia alla riforma agraria in Sicilia, e quindi all'ente, quei miliardi che gli avrebbe tolto, se è vero quello che so io. E' questo un fatto rimesso alla sua capacità, onorevole Presidente, ed io che la conosco molto da vicino e molto intrinsecamente nei suoi poteri di realizzazione, nutro fiducia che Ella — anche in questo campo — realizzerà il dovuto. Ho sentito che Ella ha parlato di commissariati, uno da creare nell'ambito del turismo e un altro nell'ambito del lavoro. I commissariati, onorevole Presidente, non mi persuadono; dei commissariati ho un sacro terrore politico: e vorrei in questo momento, poichè la occasione buona mi si presenta, rifarmi alle preoccupazioni nazionali e che si vivono al Parlamento per l'eliminazione di tutti quegli enti che sono stati appesantiti da particolari interessi privati e che non hanno reso alla Nazione quel tanto che dovevano rendere sia in campo economico, come in campo sociale, come nel campo dell'ordine morale dovuto alla vita del popolo italiano. Vorrei che in Sicilia questa vita nostra non si appesantiscesse burocraticamente. Così amerei che il Governo rivedesse, anzi, la posizione degli enti, per renderli efficienti o abolirli, perchè, se gli enti debbono assolvere a particolari riscontri privati, all'esigenza di trovare uno spazio nel quale soddisfare gli appetiti o le aspettative di qualcuno, allora noi non attenderebmo con simpatia e fiducia il processo di evoluzione siciliana, di evoluzione sociale, civile e politica, nel senso

III LEGISLATURA

CIL SEDUTA

19-20 DICEMBRE 1956

anche della libertà che questo Governo ci promette.

Onorevole Presidente, noi entro stasera dobbiamo concludere i lavori e concludo anch'io con quel che ho detto e che credo basti per giudicare se ho avuto la lealtà di dire quel che sentivo e pensavo di fronte ad un Governo al quale devo dare, e dò per intero, la mia fiducia, confidando che le mie aspettative saranno soddisfatte dalla sua azione per il bene della Sicilia.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marraro. Ne ha facoltà.

MARRARO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, un giudizio è stato espresso da più parti sul discorso programmatico dell'on. Presidente della Regione, un giudizio (ribadito proprio poco addietro dal collega Recupero) a mio avviso manifestato con interessata furbizia e con sottolineato compiacimento dai settori politici ed economici amici di questo governo, un giudizio nel quale si è voluto confondere, a bella posta, un elemento estraneo alla sostanza, un elemento — vorrei dire — di ordine stilistico e tecnico, di linguaggio e di tono, con un altro elemento, di validità ben diversa, quello cioè del concreto significato e dei reali obiettivi di governo dell'on. La Loggia. Quasi che la sobrietà, la stringatezza di un discorso fossero misura della realtà delle posizioni politiche, e capaci comunque di un condizionamento di questa realtà; quasi che l'avere voluto incentrare la tematica di un discorso su alcuni dati essenziali — senza sbarvature né aloni — valesse per ciò stesso a nobilitare la natura delle intenzioni; quasi che il rigore e l'abilità delle dosature strutturali delle enunciazioni programmatiche dell'on. La Loggia incidessero qualitativamente sul vivo della materia politica e delle posizioni ideologiche.

L'on. La Loggia — diciamo questo incidentalmente, poiché la cosa più che noi interessa certa implicita, interna polemica della democrazia cristiana — ha voluto caratterizzare indubbiamente un suo stile, un suo personale metodo, che potremmo anche gradire sotto l'aspetto di una valutazione esteriore, apolitica, di gusto; ma non è questo quel che conta, quel che conta è sapere e volere individuare la sostanza delle cose, il mondo effettuale dei programmi, la loro configurazione intima, i

loro limiti e i loro pericoli, almeno quelli che sono limiti e pericoli per chi, come noi, valuta sotto lo stimolo e nella coscienza degli interessi dell'istituto autonomistico, delle istanze e dei diritti delle masse lavoratrici e produttive della Sicilia. E non saremo certamente noi, pertanto, malamente risolvendo così l'antica querela tra contenuto e forma, ad avere l'inclinazione e l'ingenuità di cadere nei lacci di una confusione voluta ed estremamente pericolosa certo per chi — disarmato — affrontasse questo dibattito e la lotta che contro il governo La Loggia deve essere condotta, a nostro giudizio, senza incertezza alcuna.

Ci sono due modi, onorevoli colleghi, di fare politica contraria agli interessi popolari e ai diritti delle masse lavoratrici. C'è la maniera aperta, frontale, inequivoca basata sulla netta formulazione programmatica e sul concreto operare — o non operare, secondo le prospettive di valutazione — che ne consegue. C'è il modo sottile, inesplicito, camuffato nelle postulazioni di buongoverno, tecnicistiche, amministrative, nella cosiddetta pratica attivistica, che oggi possiamo ben definire fanfaniana, la quale peraltro vorrebbe stabilire la possibilità di confluenze, di convergenze, però beninteso sul terreno della cattiva politica, fatta passare come amministrazione. Questa è la via scelta dall'onorevole La Loggia, quella appunto che l'onorevole Marullo ha definito « il terreno dell'amministrazione » al di sopra della politica, e che ha stimolato il deputato monarchico, una volta dato come possibile l'incontro, a un appello mielato alla unione del popolo siciliano. Basterebbe a confermare il dovere nostro di lottare contro questo governo proprio tale esaltazione che l'onorevole Marullo, incuneatosi di forza e non sappiamo con quanto gradimento per la tecnica dei tempi tattici dell'onorevole La Loggia, incuneatosi di forza nel cosiddetto centro democratico ha fatto; basterebbe codesta celebrazione promossa dal deputato monarchico che si è dichiarato matrice di alimento dell'attuale governo. Limitarci, però, a tale considerazione sarebbe, per nostro conto, stabilire soltanto un tipo di giudizio in « negativo » e noi vogliamo esprimere, invece, il nostro giudizio in piena luce, in tutta luce.

Affermiamo, onorevole Presidente della

Regione, che in queste dichiarazioni programmatiche che Lei ha rese, dichiarazioni a volte cautelose e guardingo, a volte sommessa-mente esplicite ma non per questo meno puntu-ali e meno pesanti di intenzioni, non c'è né tecnica, né amministrazione; c'è, invece, una precisa linea politica, che è quella fanfania-na, ci sono i lineamenti di un volto politico nettamente configurato, proprio quello gradi-to alla destra di questa Assemblea: alla de-stra agraria protivamente ancorata al pri-vilegio antico, alla destra monopolistica lan-ciata alla conquista del privilegio nuovo, an- che se a volte, per il processo di sviluppo so-ciale ed economico della nostra Sicilia, esse vengono ad integrarsi e a condizionarsi. E ciò il Presidente della Regione ha compreso — gliene diamo atto — e per questo ha parlato un linguaggio amico ad ambedue.

Onorevole Presidente, molti dei colleghi che mi hanno preceduto, e in maniera particolare gli onorevoli Tuccari e Renda, hanno appro-fondito l'indagine testuale del discorso dello onorevole La Loggia e ne hanno individuato con precisione gli agganci con i gruppi agra-ri e con i gruppi monopolistici, le assicurazio-ni ad essi fornite. Non è il caso ch'io vi insi-sta. Una cosa, però, vogliamo aggiungere ri-volgendoci — se ce lo consente — al collega onorevole Carollo, per dirgli che a nulla è val-so il suo gran rifiuto poichè questo rifiuto non è stato utile e sufficiente a salvare il cosiddetto centro democratico. Nell'attuale situazione politica, nell'attuale obiettivo rapporto di forze in Assemblea e nel Paese il centrismo è il « non essere », a meno che l'onorevole Carollo questo sapesse e valutasse ed abbia vo-luto evitare di implicarsi in una situazione inestricabile che lo avrebbe posto probabili-mente fianco a fianco di coloro — oggi sosteni-tori del Governo — contro il cui nome, contro la cui politica e responsabilità egli, a suo tem-po, ha condotto una giusta battaglia. All'onorevole Carollo mi rivolgo non per personaliz-zare un rapporto politico, non per individua-lizzarlo, ma per continuare, con le forze po-litiche avanzate della democrazia cristiana, un dialogo che non vuole avere né il sapore della speculazione né il cattivo gusto di una penetrazione all'interno del fortilio democristiano, bensì il valore di un incontro di chi, da diverse strade, vuole arrivare ad una me-tà comune: la libertà e il riscatto del mondo

del lavoro nel quadro di un processo storico e politico ineluttabile come ineluttabili e in-vincibili sono le ragioni del progredire so-ciale ed economico.

Poichè anche questa volta, e mi riferisco al discorso per tanti versi notevole del col-lega onorevole Corrao, anche questa volta si poneva il problema non di un falso patriottis-mo di partito, ma di una scelta politica, fat-ta proprio alla luce delle ragioni della caduta del precedente governo, rendendosi conto del perchè esso era caduto. Si trattava di opera-re una scelta ed stata fatta la scelta apprezzata dall'onorevole Marullo, il quale fa legittimamente il suo gioco e in una situazione che gliene consente il destro, per responsabi-lità del partito democristiano e degli attuali governanti della Sicilia.

Onorevoli colleghi, questo inferno della no-stra Assemblea non si lastrica con le buone intenzioni pure affiorate, poniamo, nell'inte-vento dell'onorevole Corrao; non si lastrica con i grandi rifiuti. C'è un solo mezzo di far vivere questa nostra Assemblea: riconoscere i diritti delle masse lavoratrici, degli operai, dei braccianti, degli artigiani, concretarli in un programma di rottura con le forze del pri-vilegio e dello sfruttamento, garantirli con la par-tecipazione delle forze popolari alla dire-zione della cosa pubblica siciliana. Diversamente si può anche agire, è vero; ma non si può politicamente vivere in maniera diversa se si vuole camminare sulla strada del pro-gresso della Sicilia. Ce ne danno atto i cada-veri politici del precedenti governi. Ed ora l'onorevole Presidente della Regione ci ha fatto sapere che egli intende operare sul sol-co tracciato dall'onorevole Restivo e dall'onorevole Alessi. E' un solco, codesto, che ha vi-sto cadere e l'onorevole Restivo e l'onorevole Alessi, appunto perchè il processo di sviluppo dell'autonomia è un processo irreversibile, che travolge chi non si mette al passo, e tra-volgerà anche questo governo, onorevole Pre-sidente della Regione. E non eviterà certo che questo governo viva una vita dura e periglio-ssa, l'allettamento da Lei fatto a certe coin-teressenze di tipo tecnico e di competenza ri-volto ai vari settori dell'Assemblea, forse a volerne spegnere gli impulsi di critica, di lot-ta. Per nostro conto, se a noi sono stati rivolti, questi allettamenti non valgono. Le poche e molte competenze nostre avremo modo di tra-

smetterle e di inserirle nel gioco democratico dell'Assemblea attraverso la nostra lotta politica, attraverso le iniziative legislative, con la nostra attività nelle commissioni e in aula, come per il passato abbiamo fatto, senza equivoci e senza compromessi, com'è nel costume di chiarezza e di intransigenza della classe operaia, dei braccianti, dei lavoratori che qui, in larga misura, abbiamo l'onore di rappresentare. Condurremo dunque questa nostra lotta contro il governo La Loggia nel Parlamento e nel Paese, obbligandolo ad un gioco scoperto perchè noi siamo contro tutti e due i modi di fare cattiva politica: siamo contro la politica dell'onorevole Restivo, per intenderci, ed il suo modo di fare politica e siamo contro la politica dell'onorevole La Loggia ed il suo modo di fare politica.

Poichè quel che vale, ripetiamo, non è il modo ma la sostanza delle cose e il fine dell'agire e del determinarsi politico.

L'onorevole Presidente della Regione, avendo io ora accennato alla caduta dei due precedenti governi, ha fatto un segno come per dire: è nella fatalità delle cose, è nel gioco delle cose, nel gioco democratico dei parlamenti, della vita parlamentare. Ora vorrei dire, permettetemi, ricollegandomi ad una situazione che è tutta nostra e nella quale dobbiamo agire e valutare, che l'onorevole Restivo e l'onorevole Alessi sono caduti perchè si sono fermati e perchè hanno cercato di ostacolare che la strada della autonomia si consolidasse e si allargasse; perchè hanno respinto la richiesta dei braccianti che chiedevano l'applicazione integrale della riforma agraria; perchè hanno impedito lo sviluppo di un processo di industrializzazione in opposizione agli interessi ed al prepotere dei monopoli; perchè non hanno difeso le ricchezze della Sicilia, allineandosi con le posizioni proprie del capitale finanziario italiano e straniero; perchè non hanno saputo tenere alta la bandiera delle libertà democratiche e popolari della Sicilia; perchè hanno fatto una politica o apertamente intitolata agli interessi delle classi privilegiate, o una politica che, fondata sulla formula equivoca e anacronistica del cosiddetto centrismo democratico, si è concretata ed espressa in una rinuncia sostanziale non solo a talune istanze, purtroppo di tipo velleitario, di concorrenza con le richieste delle masse lavoratrici, ma addirittura in

uno slittamento continuo, organico su posizioni ostili agli interessi della Sicilia. Tutto lo sviluppo della crisi regionale, la sua sostanza politica, sta a testimoniare e confermare la validità di quello che affermiamo.

Onorevoli colleghi, dicevamo in principio della valutazione che facciamo del discorso dell'onorevole La Loggia; ebbene in questo giudizio che formuliamo vuole avere un suo peso particolare la nostra critica e la nostra opposizione a talune posizioni da altri definite ottimistiche e che io vorrei chiamare « diversionistiche » a riguardo delle sorti dell'autonomia e dei suoi istituti.

Non ci persuade, onorevole Presidente della Regione, nè ci soddisfa la sua serenità in relazione al problema della vita dell'Alta Corte siciliana. La sua fiducia in decisioni tranquillanti che dovrebbero venire non è la nostra stessa fiducia; come non crediamo che si tratti soltanto di un problema di vigile attenzione. Si trattava e si tratta di prendere, lasciando una volta tanto il tono sommesso, una posizione forte, di lotta e ciò solo che si pensi al pericolo rappresentato dal disegno di legge costituzionale presentato dall'onorevole Aldisio alla Camera dei Deputati, dell'onorevole Aldisio siciliano, democratico cristiano, presidente, fino a questo momento, delle commissioni per il piano quinquennale. Un disegno di legge che, come ha osservato recentemente ed in maniera approfondita un illustre nostro collega, l'onorevole Montalbano, porta ad alcune conclusioni, cioè a dire che la Regione siciliana interverrebbe alla formazione della sezione con semplici *designazioni* e non già con vere e proprie *nomine*, di modo che verrebbe restituita così integralmente allo Stato la pienezza della sua podestà giurisdizionale, la quale pienezza lo Stato ha perduto in materia di controversie tra Stato e Regione siciliana e che non può più essere riconquistata dallo Stato nemmeno con legge costituzionale. In secondo luogo, secondo il disegno di legge Aldisio, verrebbe ad essere violato il principio della pariteticità, dato che il Presidente della Sezione sarebbe il Presidente della Corte costituzionale. Ancora, in base al disegno di legge Aldisio, le leggi ordinarie emanate dall'Assemblea regionale a norma degli articoli 14 e 36 dello Statuto continuerebbero ad essere sottoposte al controllo preventivo di legittimità costituzionale an-

chè venire sottoposte, come leggi ordinarie statali, al solo giudizio successivo di costituzionalità; in quarto luogo il disegno di legge Aldisio non opera il coordinamento né in relazione alle questioni di legittimità costituzionale delle leggi siciliane, sorte incidentalmente nel corso di un giudizio dinanzi l'organo giurisdizionale non costituzionale né in rapporto ai conflitti di attribuzione tra lo Stato e la Regione siciliana. Noi gradiremmo che su questo argomento l'onorevole Presidente della Regione esprimesse il suo autorevole pensiero di uomo politico e di giurista.

Avrebbe dovuto poi parlarci. L'onorevole La Loggia, dell'art. 23 dello Statuto ed egli avrebbe dovuto farlo ancora nella sua duplice qualità di uomo politico e di giustizia: ci sembra doppiamente criticabile il fatto che egli non ne abbia sentito il bisogno di farlo, anche in considerazione della circostanza che proprio in queste settimane un dibattito molto interessante sta sviluppandosi in seno agli ordini forensi per tale articolo del nostro Statuto, in maniera particolare nella mia città, Catania, ed anche a Palermo, mi suggerisce giustamente il collega onorevole Varvaro. La realtà è che, malgrado qui si siano sentite parole apprezzabili, poco tempo addietro, riguardanti le prerogative « irrinunciabili e non rinunciate » della nostra autonomia, del nostro istituto autonomistico, la verità è che, in fondo, a queste prerogative si rinuncia e si rinuncia o non battendosi per la loro attuazione concreta o adagiandosi su quello che è stata definito l'istituto della desuetudine. Ora il silenzio dell'onorevole La Loggia sull'art. 23 — anche se egli non ha voluto dargli questo significato — è un appoggio di fatto a coloro che esprimono la propria ostilità alla costituzione delle sezioni della Corte di Cassazione e del Consiglio di Stato in Sicilia; un'ostilità che, ammantandosi dietro l'esigenza della unicità della giurisprudenza, ignora, vuole ignorare il peso e il valore eccezionali dell'art. 23, che nello spirito di democratizzazione proprio dell'istituto autonomistico e nello spirito di attuazione del preceppo costituzionale mira ad un decentramento territoriale degli organi giurisdizionali centrali per tene re conto intanto (anche se su questo terreno potremo non essere d'accordo) dello *humus* sociale ed economico particolare da cui legittimamente e dialetticamente scaturisce e in

cui agisce la forza del diritto e inoltre per venire incontro (e in ciò dovremmo essere tutti d'accordo) nella pratica dei bisogni alle richieste di larghi strati della popolazione siciliana e di coloro che sono impegnati nella attività del mondo della legge.

A meno che il Presidente della Regione non giudichi e su ciò vorremmo essere avvertiti — non c'è spirito polemico in questa nostra richiesta — come legittime le posizioni di coloro i quali, pur senza contestare la validità dell'art. 23 dello Statuto, ritengono che il decentramento si debba riferire solo alle matrici di competenza esclusiva della Regione e non già al trasferimento di organi giurisdizionali nei limiti territoriali della Sicilia. Il che costoro pensano o sostengono evidentemente allo scopo di impedire, seppure per questa strada, l'attuazione dell'art. 23 dello Statuto, del resto sollecitata, nel 1951, da un disegno di legge inviato dal nostro Parlamento a quello nazionale, poi non esaminato a causa dello scioglimento delle Camere e del quale non abbiamo più sentito parlare.

Onorevole Presidente, altri colleghi hanno già parlato a riguardo delle dichiarazioni del Presidente della Regione sull'art. 38 dello Statuto. Mettendo da parte le analogie e le allusioni uxorie dell'onorevole Recupero, vorremmo dire con calma ma nello stesso tempo con estrema forza, che ci proviene dal suggerimento della realtà siciliana, che da troppo tempo facciamo passi sulla via del reperimento degli strumenti diretti alla determinazione di quanto ci spetta, che da troppo tempo conduciamo studi per precisare i criteri di valutazione e realizziamo indagini da rimettere a collegi di competenti. Non che siamo contrari alle ricerche e gli studi, se questi possono portare a vantaggi per la Sicilia, come riteniamo che per certi aspetti possano portare; però insieme a ciò chiediamo che con più decisione sia detto che ci venga dato ciò che ci spetta e che ci si batta perché ciò che ci spetta ci sia dato, in una situazione nazionale e siciliana che vede aggravarsi paurosamente il divario dei redditi della nostra gente e della gente delle regioni più progredite; in una situazione, onorevole Presidente, che vede il processo ulteriore di impoverimento delle masse popolari siciliane di fronte all'installarsi pretenzioso dei monopoli, saldamente ancorati proprio a quelle forze po-

litiche che sono nemiche dell'autonomia siciliana. Noi non siamo e i lavoratori non sono contro queste ricerche, contro queste indagini e questi studi ma ci si consenta che nel tempo medesimo reclamiamo che si faccia bene e che si faccia presto per accertare ciò che ci spetta e perché ci sia corrisposto quanto ci compete, poiché ci sono centinaia di migliaia di lavoratori in Sicilia i quali vogliono occupazione, salari più dignitosi, certezza di esistenza, affinché possano convincersi, qui ed ora, che è giusto vivere, giusto operare, e sentire e rendersi conto che le ragioni e le giustificazioni della propria esistenza valgono anche per oggi e non per domani, non solo per gli anni futuri. Rendiamoci conto di questa pressione e di questa urgenza dei bisogni dei lavoratori siciliani!

Di un altro articolo dello Statuto il Presidente della Regione ha voluto dimenticarsi, dell'art. 40 e della camera di compensazione che esso istituisce. Ricordiamo che il governo Alessi, nel 1947, si fece promotore di un disegno di legge, lasciato poi cadere senza rumore per l'istituzione della camera di compensazione, cioè per l'utilizzazione delle valute provenienti dagli scambi di prodotti e servizi della Sicilia con l'estero e delle rimesse degli emigrati, il tutto valutabile nell'ordine di molti miliardi. Crediamo che sia giunto il momento di precisare un'azione politica e legislativa che faccia uscire dal letargo della desuetudine l'art. 40 dello Statuto. Per nostro conto annunciamo la presentazione, molto vicina, di un disegno di legge relativo alla camera di compensazione, perché l'Assemblea possa esprimere la sua opinione.

Mi si consenta, onorevoli colleghi, di ricordare un altro articolo dello Statuto che l'onorevole La Loggia non ha citato e non ha ricordato: l'articolo 31. Per mia memoria e non certo per quella del governo e dei colleghi, ricorderò che l'articolo 31 afferma che « al mantenimento dell'ordine pubblico provvede il Presidente della Regione a mezzo della polizia dello Stato, la quale nella Regione dipende disciplinarmente per l'impiego e l'utilizzazione dal governo regionale ».

Il silenzio dell'onorevole La Loggia su questo articolo è colpevole. Lo è in linea di principio e lo è soprattutto in una situazione obiettiva come quella nostra, di queste settimane, di questo mese, in Sicilia, situazione la quale esigeva una presa di posizione.

Lei è informato, onorevole La Loggia, in seguito ad un colloquio personale avuto col collega Varvaro e con me, Lei è informato che dal 18 del mese scorso il Partito Comunista e le Camere del Lavoro della Sicilia non possono tenere comizi. Il prefetto di Catania, gli altri prefetti della Sicilia, di Trapani, di Palermo, di Ragusa ritengono evidentemente che sia giunta l'ora di farla finita con la legalità democratica, di dare un giro di vite all'attacco organizzato contro il Partito Comunista e contro le organizzazioni sindacali unitarie. Io voglio qui denunciare, come ho già denunciato per iscritto, che ad un gruppo di nostri deputati nazionali e regionali il prefetto di Catania ha esplicitamente detto che intende continuare a proibire i comizi del Partito Comunista e delle Camere del Lavoro, dato che sarebbero motivo di perturbamento dell'ordine pubblico e continuare ad autorizzare i comizi della democrazia cristiana e di altri partiti. Noi non sappiamo dove finisce l'ottemperanza zelante di questo prefetto alle disposizioni che vengono dall'alto e dove comincia la responsabilità personale di questo funzionario e degli altri. Lo dirà il ministro degli interni al Parlamento nazionale, ma qui chiediamo che ce lo dica il Presidente della Regione. E chiedendolo vogliamo portare in questa aula del Parlamento della Sicilia l'indignazione e la protesta della gente onesta, la quale reclama che venga ristabilita la legalità democratica e costituzionale. Lo chiede la gente onesta della Sicilia, renda conto il Presidente della Regione che lo chiedono i lavoratori della Sicilia, lo chiedono anche uomini del suo partito, onorevole La Loggia, dei tanti onesti che vi sono. Si quando noi difendiamo il nostro diritto a parlare, quando chiediamo che egli si renda responsabile dell'attuazione dell'articolo 31 dello Statuto, lo chiediamo perché riteniamo di dover difendere un diritto indiscutibile, che nessun prefetto può violare o fermare nella sua applicazione. Se pensiamo alla situazione internazionale di estrema gravità in cui ci troviamo, riteniamo che non sia possibile né tollerabile che il Partito Comunista, che le organizzazioni sindacali, che qualsiasi altro partito ed organizzazione — quale che sia — venga messo nella impossibilità di trasmettere alla popolazione, alle masse siciliane i propri orientamenti perché i cittadini, i la-

III LEGISLATURA

CIL SEDUTA

19-20 DICEMBRE 1956

voratori, le masse possano valutare liberamente tali orientamenti e farli propri se li ritengono giusti o respingerli se non li ritengono giusti. Non è possibile, onorevole Presidente, tollerare che al Partito Comunista venga sottratto l'esercizio di un diritto democratico fondamentale quale quello della libertà di parola in un momento in cui il movimento operaio internazionale è impegnato in una lotta e in un dibattito di importanza decisiva, e non soltanto per il movimento operaio stesso, dibattito in cui il nostro Partito è inserito con una sua valutazione, con una sua posizione che è la posizione e la valutazione del Partito della maggioranza della classe operaia italiana. Non è possibile che proprio nel momento in cui avvenimenti si sono verificati i quali hanno interessato e, se si vuole, preoccupato e, se si vuole ancora, turbato la coscienza della gente, non è possibile che in una situazione di questo genere si impedisca a noi di parlare e lo si consenta agli altri, invece di salvaguardare una norma essenziale del costume e del regime democratico, che è quella della possibilità data ad ognuno di esprimere le proprie idee. Questa libertà intendiamo difendere e questa protesta abbiamo voluto esprimere non soltanto per noi ma per chiunque altro dovesse essere nella nostra condizione.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la nostra autonomia, come tante volte è stato affermato giustamente, è nata da un bisogno prorompente di giustizia e di libertà del popolo siciliano; l'autonomia è nata dalla storia della nostra Isola, che è senza dubbio la storia della patria unitaria, dell'Italia, ma anche una storia tutta propria della Sicilia, intessuta di vicende e di problemi che sono espressione di una sua particolare realtà; una storia la quale, ancor oggi, nel quadro di una unità che profondamente sentiamo e difendiamo, ha le sue ragioni e le sue peculiarità. Questa l'autonomia: l'incontro fra queste due realtà e queste due storie sul piano di un diritto finalmente riconosciuto e convalidato dalla parte più progredita del popolo italiano, sul piano dell'accettazione leale di un diritto e dei risultati della spinta, della lotta che i lavoratori, i ceti produttivi, le organizzazioni sindacali, i partiti dei lavoratori hanno voluto e hanno realizzato.

Non c'è stato e non ci sarà indubbiamente

un solo collega che non abbia parlato o che non vorrà ancora parlare di autonomia: ma non è possibile che per tutti l'autonomia sia la stessa cosa. Noi riteniamo che l'autonomia sia quella voluta dai lavoratori e quella che con i lavoratori dobbiamo continuare a costruire come Parlamento del popolo siciliano. Questa per noi è l'autonomia, questa per noi la matrice e la giustificazione storica e politica degli istituti dell'autonomia ed in ciò stesso, per la validità progressiva e di rottura del vecchio equilibrio della società siciliana e dell'intera società italiana, di cui la nostra è parte determinante, in ciò stesso i motivi della ostilità sostanziale, anche se non formale, delle vecchie classi dirigenti nei confronti dell'autonomia o la loro decisione, che è la stessa cosa, a servirsi dell'autonomia, ad usurparne i valori, gli strumenti, per deformarla e per invilirla. Ecco perché, onorevoli colleghi, noi reclamiamo la difesa aperta, coraggiosa, pugnace degli istituti dell'autonomia, la loro difesa integrale, senza riserve né pentimenti né compromessi. La reclamiamo questa difesa — non assunta nella giusta misura e con il giusto tono dall'attuale governo — e reclamandola respingiamo nello stesso tempo da un canto la esclusiva proclamazione astratta dei principi, dall'altro il corrodente non procedere della lotta concreta per la difesa dell'autonomia, comunque camuffato, o dentro i panni della retorica o dentro il saio del dimesso parlare.

La vogliamo, la difesa di questa nostra autonomia, coscienti che i termini della lotta sono dialetticamente connessi. La nostra è lotta per una politica siciliana che esprima e concreti i bisogni, gli interessi delle masse e dei ceti produttivi dell'Isola, una lotta che ci consente, nel tempo stesso, di batterci contro la desuetudine degli istituti autonomistici e contro il loro pratico svuotamento. La conduciamo, questa lotta, per la difesa e l'attuazione degli istituti dell'autonomia, giacchè sappiamo che così facendo veniamo incontro alle istanze democratiche di rinnovamento del popolo siciliano e agevoliamo la sua lotta per il lavoro e per il progresso.

Desidero, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, andando alle conclusioni, ricordare che il Partito Comunista, al quale mi onoro di appartenere, di questa volontà di lotta e di progresso delle popolazioni del Mezzogiorno

no e delle Isole si è fatto espressione nella risoluzione politica conclusiva del suo recente congresso nazionale, ribadendo il proprio impegno programmatico a portare avanti la azione democratica e socialista per la soluzione della questione meridionale, sottolineando l'esigenza di una ripresa della lotta per la rinascita del Mezzogiorno e delle Isole, precisando alcuni obiettivi della lotta meridionalistica ed autonomistica, indicati fondamentalmente nella riforma agraria, che per noi in Sicilia è l'obiettivo del limite a 100 ettari, nell'industrializzazione, fondata essenzialmente sulle industrie di Stato, sull'iniziativa locale e sul controllo dell'intervento dei monopoli, nella difesa di tutti gli istituti autonomistici in Sicilia e in Sardegna.

A questo impegno di iniziativa, di lavoro, di lotta il Partito Comunista in Sicilia non verrà meno.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi sia lecito fare una citazione. Un testo che è senza dubbio molto vicino alla sensibilità e alla fede dell'onorevole Presidente della Regione, un libro indubbiamente caro alla sua fede, a me vicino per altre ma, ritengo, non meno importanti ragioni, quelle della cultura, del resto anche per il Presidente della Regione egregiamente vive e presenti, la Genesi, consegna un messaggio agli uomini: «abitate la terra e sottomettetela». Mi si consente di parafrasare e di dire che la storia e il nostro popolo ci hanno dato la consegna di abitare la Sicilia e di sottometterla, cioè a dire di vivere e di lavorare per farla progredire.

Ora non è possibile che essa progredisca quando dal mondo delle responsabilità somme della direzione della cosa pubblica siciliana si escludono le forze del lavoro, peggio quando si confida nelle forze della conservazione e della reazione.

Contro queste forze, onorevoli colleghi, ed in nome di altre forze, che sono quelle motrici del progresso umano, noi condurremo la nostra battaglia, senza settarismi e in spirito di autonomia, per assicurare alla Sicilia un governo delle forze del lavoro. (Applausi dalla sinistra)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Carollo. Ne ha facoltà.

CAROLLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo dibattito è stato esposto talvolta chiaramente, talvolta esplicitamente, il tema, non so se con malizia o con intendimento positivo e sereno, della nascita di questo Governo, e quindi del motivo per cui cade il Governo Alessi.

Perchè, risponde l'onorevole Marraro, bisognava creare un governo che l'onorevole Marullo avrebbe potuto chiaramente e entusiasticamente preferire; un governo per il quale avrebbe dovuto alzare il calice del migliore e più affettuoso brindisi e per il quale avrebbe potuto, regalmente, chiamare La Loggia «cittadino La Loggia». Quindi lo scopo che la Democrazia cristiana avrebbe perseguito sarebbe stato — a dire dall'onorevole Marraro — quello di dare alla Sicilia un governo accolto alla destra monarchica tanto più che questa non mostrava di digerire bene il precedente Governo Alessi, dal quale era stata respinta due volte, come essa stessa ha con amarezza qui detto e ribadito.

Se così fosse, onorevole Cipolla, ci dovrebbe essere, però, una differenza sostanziale fra il programma elaborato e presentato da questo Governo e il programma a suo tempo enunciato, ed in parte realizzato, dal precedente. All'interrogativo se esista una differenza sostanziale di programma oserei rispondere che non esiste. Se l'indirizzo è la guida per arrivare all'obiettivo, non c'è dubbio che non esista una differenza dal momento che l'obiettivo di ieri rimane quello di oggi. Forse, però, esiste una differenza se non nel programma, nella strumentazione del Governo: Alessi pose dei problemi in campo legislativo, La Loggia non respinge quei problemi ma li trasferisce nella predisposta legislazione con la precisione di una strumentalità tecnica e politica assai maturata nella sua preparazione. Se l'immagine non desse luogo ad equivoci, ed io son certo di no, ritengo che Alessi è il penalista, La Loggia il civilista: l'uno e l'altro, però, nella varietà dei loro temperamenti e dei loro stili, ritengo che intendano congiungersi a quella tradizione di concretezza e di sano costume amministrativo che ebbe il suo autorevole rappresentante in Restivo. Noi abbiamo diverse arcate nell'unico ponte che deve congiungere la volontà di operare e di realizzare della Democrazia cristiana con i bisogni del popolo siciliano. Ogni arcata può avere la sua luce ma certo è che tutte compongono un

unico ponte. Allora ritengo che il tema mali-
zioso che è stato posto e dalla sinistra e dalla
destra non abbia fondamento poiché non es-
iste differenza di programmi, ma esiste una
stessa visione di problemi ed una stessa co-
scienza dei doveri per la risoluzione di essi.

Non c'è dubbio che col passare degli anni
mutano le situazioni sociali, che esprimono i
problematici economici; e quindi bisogna pre-
disporre i mezzi più rispondenti alle situazioni
mutate ed ai problemi connessi che rimango-
no sempre problemi dell'economia e della di-
soccupazione siciliana, della crisi nei vari set-
tori, come è stato denunciato dai colleghi del-
la sinistra: crisi zolfifera, tessile, metalme-
canica, dell'industria conserviera e ittica, cri-
si agrumaria. Un pò da tutte le parti è stato
riconosciuto che la crisi esiste ed è grave.

Quindi una larga disoccupazione e il conse-
guente problema di avviare le masse disoccu-
pate o sotto occupate ad un lavoro sicuro.

Ebbene, qual è stato lo spirito, la sostanza
del discorso di La Loggia? Oserei definirlo di-
scorso di una concezione produttivistica della
economia siciliana, delle sue possibilità. Vista
la situazione, considerate le manchevolezze
dell'economia e la gravità della situazione delle
masse lavoratrici, egli ha creduto di indi-
viduare e di scegliere i mezzi più idonei per ri-
solvere o per avviare a soluzione questi pro-
blemi. Ritengo che nessuno potrà qui affer-
mare che il Governo La Loggia, una volta ri-
conosciuta questa situazione, che è obiettiva
e che alza automaticamente agli occhi di tutti,
si sia rifiutato o voglia rifiutarsi di raggiunge-
re gli obiettivi che il popolo stesso pone con
tanta evidenza. Il problema poteva riguardare
la scelta dei mezzi idonei, degli strumenti te-
cnici e di quelli legislativi. Il problema è quin-
di di valutare se la scelta degli strumenti sia
stata felice o se non piuttosto i mezzi indicati
dall'onorevole La Loggia non siano idonei per
raggiungere gli obiettivi che ci siamo prefissi.
Una volta che sia esaminata la bontà o meno
dei mezzi scelti dall'attuale Governo, può sor-
gere un secondo interrogativo, e cioè: coloro
che dovranno usare questi mezzi, con più pre-
cisione gli uomini di governo della Democrazia
cristiana e dei partiti alleati, saranno capaci di
usarli bene? Su questo terreno si pone quindi
il tema politico delle alleanze e quello della
scelta da parte della posizione della Democra-
zia cristiana nella formula che è stata adot-
tata. Però, è necessario anzitutto rispondere

al primo interrogativo, discutendo i mezzi e
precisandone l'efficacia, successivamente pos-
siamo esaminare il problema della scelta de-
gli uomini e della scelta delle alleanze.

Non c'è dubbio che hanno ragione tutti i col-
leghi quando pongono il problema della disoc-
cupazione e quindi il problema del potenzia-
mento dell'economia agricola ed industriale
come fondamentale e per questo Governo e
per qualsiasi altro governo della Sicilia. Il Go-
verno deve procedere alla scelta di indirizzo
venero deve procedere alla scelta di indiriz-
zo in conformità ai propri principi ideolo-
gici. La soluzione di un problema economico
o sociale e civile, però, può anche sorgere e
avviarsi con mezzi diversi da quelli che i prin-
cipi ideologici detterebbero. I colleghi del set-
tore di sinistra possono qui affermare dogma-
ticamente che se non si adottano i mezzi e le
direttive socialcomuniste non vi può essere
risoluzione completa di ogni problema econo-
mico e sociale; ma se ciò dogmaticamente non
affermano e quindi ritengono che sia anche
possibile la soluzione dei problemi economici
e sociali con mezzi diversi da quelli indicati
dalla loro dottrina; allora è necessario che es-
si, con tutta serenità, studino i mezzi che ha
indicati l'onorevole La Loggia e che certa-
mente non sono di ispirazione socialcomunista.
Bisogna, cioè, sapere se questi mezzi, pur di-
versi da quelli che voi indichereste, possano,
riuscire lo stesso a raggiungere gli obiettivi
che ci siamo prefissi. Non basta affermare, co-
me è stato affermato qui che gli zolfatai sono
in crisi, sono disoccupati e rischiano di lavo-
rare di meno e in minor numero; nè basta af-
fermare che i pescatori sono danneggiati se
viene indebolita l'industria conserviera o se
diminuisce il consumo del pesce in tutta la
Regione; nè basta affermare il principio e illu-
strare la necessità della verticalizzazione della
industria zolfifera, ma è indispensabile indi-
care soprattutto, per i rispettivi settori, i mez-
zi più appropriati alle finalità che si intendo-
no raggiungere. La sola indicazione dell'indi-
rizzo non è sufficiente perché molto spesso lo
indirizzo, anche se accettabile, può non tro-
vare il riscontro dovuto nel mezzo di cui di-
spone la società. Qui, tuttavia, molto spesso
ci si è soffermati nell'astrattezza delle enun-
ciazioni ed anche delle critiche.

Che cosa significa — ha chiesto qualche de-
putato — l'affermazione dell'onorevole La
Loggia secondo la quale nella società finanzia-

III LEGISLATURA

CIL SEDUTA

19-20 DICEMBRE 1956

ria (prevista dal disegno di legge non ancora venuto in questa Assemblea per la discussione e l'approvazione) la forma privatistica debba essere armonizzata con la forma pubblicistica degli interventi? Significa forse — ha chiesto, se non sbaglio, l'onorevole Russo — che l'onorevole La Loggia intende predisporre un sottile ed elegante trabocchetto al pubblico intervento a favore della iniziativa privata,...

CIPOLLA. Tipo S.T.E.S.

CAROLLO. ...che si avvarrebbe, pertanto, dello sforzo finanziario del pubblico potere per consolidare sempre più la propria potenza economica, di espansione e di imperio? Come concepisce l'onorevole La Loggia questa « finanziaria »? E siccome molto spesso le parole hanno il destino di una aprioristica condanna, dall'aggettivo « privatistica », che salta subito all'occhio, l'onorevole Cipolla deduce che effettivamente La Loggia vorrebbe consegnare qualsiasi risorsa economica-finanziaria della Sicilia ai privati e per di più ai monopoli privati.

Io sono certo che l'intendimento dell'onorevole La Loggia non è nè potrebbe essere questo. Una finanziaria, che abbia prevalentemente capitale pubblico, ha già di per sé la possibilità del controllo fin dal primo momento, cioè dal momento del finanziamento. La società che chiede il finanziamento può essere o del tutto privata o una società mista, che si avvale, cioè, anche della partecipazione azionaria della finanziaria. E su questo punto della partecipazione azionaria che bisogna intendersi. Si vorrebbe forse ripetere ciò che è avvenuto per la Società del bacino di carenaggio di Palermo, alla quale la Regione ha partecipato in posizione del tutto minoritaria, e quindi senza possibilità concreta di effettiva partecipazione alla elaborazione, al controllo e alla vigilanza dell'indirizzo economico della società? Si vuole forse permettere che il privato si avvalga dell'intervento finanziario pubblico non per acquisire anche dei doveri di fronte al pubblico potere, ma soltanto per acquistare il diritto di predominio, in qualsiasi forma e sotto qualsiasi aspetto?

L'E.N.I. non è un ente di Stato che possa suscitare dei sospetti, ad esso fanno capo una quarantina di società e non tutte con capitale pubblico. Anche quelle che hanno capitale al

100 per 100 pubblico sviluppano una attività, hanno una struttura autonoma che definiamo privatistica.

CIPOLLA. Ma l'Ente no.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Anche la finanziaria allora.

CAROLLO. In questo senso l'onorevole La Loggia, a mio avviso, ha fatto la sua dichiarazione che possa una società, anche con capitale tutto pubblico, definirsi privatistica nell'andamento delle sue operazioni e nello sviluppo delle sue attività. Non è scandaloso, ma è conofrme alle leggi economiche! Qui evidentemente non stiamo a precisare e ad additare un tipo di società ma stiamo a delineare un indirizzo di politica economica. E su questo punto il Governo, assentendo a ciò che io assai modestamente sto illustrando, mostra di non volere il trionfo dell'arbitrio affaristico privato sulla necessaria regolamentazione, vigilanza, propulsione e stimolo che provengono dal pubblico potere. Su questo punto la garanzia pare che sia assai piena perché assai manifesta. L'onorevole Renda quindi non dovrebbe avere delle preoccupazioni sul destino dell'industria zolfifera siciliana; non dovrebbe porre l'interrogativo se con queste prospettive di armonia del privato e del pubblico finanziamento il Governo intende avviare al fallimento questo settore dell'industria estrattiva siciliana. E tanto più valido quando il Governo afferma nelle sue dichiarazioni che, se del caso, sarebbe anche possibile il passaggio di parte di operai dal settore dell'industria estrattiva ad altro settore più economico. Ritengo di avere buone ragioni per potere affermare che l'onorevole La Loggia, il problema dello zolfo o della sua verticalizzazione con la produzione dell'acido solforico per la industria e per l'agricoltura, se l'è posto e intende risolverlo nell'interesse esclusivo dell'economia siciliana. Ho buoni motivi per ritenerne che egli non conta di abbandonare questa industria ad un destino di intisichimento graduale assai doloroso, ma conta di potere combinare le possibilità assai deboli che oggi si offrono in questo settore con quelle di finanziamenti, di attenzioni e di impegni che possono venire anche da enti pubblici. A questo riguardo bisogna che anche da parte nostra si sollecitino gli enti

III LEGISLATURA

CIL SEDUTA

19-20 DICEMBRE 1956

pubblici ad interessarsi del problema dell'industria zolfifera in Sicilia, anche perchè talvolta si ha l'impressione che siano gli stessi governi restii a trattare con questi enti quando — e può anche accadere — essi non siano molto propensi o almeno molto premurosamente ad impostare, subito, con la immediatezza del dramma attuale, il problema dello zolfo, che pur così largamente ci interessa. Essi debbono operare con una visione più larga dei loro obblighi, dei loro doveri, che non si fermano allo Stretto di Messina ma debbono anche estendersi efficacemente in Sicilia.

Gli enti pubblici non debbono soltanto impostare i loro piani esclusivamente in termini economici, perchè in determinati momenti un investimento può non offrire immediate garanzie economiche e quindi può rappresentare anche una perdita. Però, con l'andare del tempo e con uno sforzo adeguato di carattere finanziario e tecnico, questo investimento può trasformarsi in una conquista economica. Ed allora è necessario che gli enti pubblici vedano anche le cose siciliane in termini che vadano un po' più in là della semplice e fredda impostazione economicista degli investimenti e degli interventi ma è anche necessario che l'autorità politica ne agevoli il compito. E poichè io ho detto poc'anzi di avere buoni motivi per ritenere che l'autorità politica non solo è disposta ad agevolarne il compito ma è interessata a farli impegnare, penso che, in questo settore, non perplessità dovremmo avere ma speranze e formulazioni di augurio.

Il problema dell'industrializzazione non si limita soltanto allo zolfo, né soltanto alla buona volontà del Governo o al necessario impegno degli enti pubblici ma è anche problema di maggiore occupazione possibile di mano d'opera e di miglioramento del tenore attuale di vita.

L'onorevole La Loggia ha dichiarato che porterà in questa Assemblea al più presto possibile il disegno di legge sulla industrializzazione e che, salvo alcune modifiche di ordine tecnico sul primo e secondo titolo conserverebbe — strumentato a suo avviso meglio — il terzo titolo relativo alla finanziaria. Questo a mio avviso dovrebbe essere confortevole almeno come prova della tesi mia iniziale che non esistono difformità di programmi e di impostazioni nel raggiungimento degli obiettivi.

CIPOLLA. Del resto, l'onorevole La Loggia era propenso a sostenere il progetto.

CAROLLO. Lui è stato un tecnico della Commissione per l'industria.

LANZA, Assessore ai lavori pubblici ed alla edilizia popolare e sovvenzionata. Sono certo che anche l'onorevole Cipolla la pensava come me allora; e ora voterà come me.

CAROLLO. Mi consenta però, onorevole Presidente della Regione, che io le chieda qualche chiarimento a proposito del credito di esercizio, chiarimento che chiedo con perfetta serenità di spirito perchè sono certo che l'onorevole La Loggia non ha pregiudiziali, né apriorismi nella impostazione della sua attività di governo.

Egli ha detto che il credito di esercizio va circondato da opportune cautele e somministrato con criteri esclusivamente tecnici, anche se concesso secondo direttive di massima da demandarsi al comitato interassessoriale per il credito e il risparmio. Ho aggiunto che in tale settore l'intervento della Regione dovrebbe limitarsi ad un concorso nel pagamento degli interessi, essendo opportuno che il rischio delle operazioni gravi esclusivamente sul sistema bancario.

CIPOLLA. Acquedotto Nicolay.

CAROLLO. Io non so capire quale riferimento possa esserci con questa dichiarazione dell'onorevole La Loggia e l'acquedotto Nicolay...

CIPOLLA. Siccome si prendono come punto di riferimento le banche: le banche una certa larghezza, alle volte, ce l'hanno.

CAROLLO. ...al quale vuole ricorrere l'onorevole Cipolla per fare un'allegra polemica col Governo.

Veda, signor Presidente, io reputo, e sono certo che anche lei reputa, il credito di esercizio assai fondamentale per lo sviluppo industriale di una zona, specie se depressa come la Sicilia. Fra i vari altri strumenti che vengono predisposti per avviare un processo d'industrializzazione, questo del credito di esercizio a me pare assai necessario.

Quando si afferma che la Regione si fermebbe soltanto ad un concorso nel pagamento degli interessi passivi e quando si dice che il rischio delle operazioni debba gravare esclusivamente sul sistema bancario, a me pare che da ciò conseguono due interrogativi, assai preoccupanti. E cioè: s'intende forse affermare che la Regione non contribuirà più al credito di esercizio con il fondo di dotazione di 18 miliardi (tre miliardi all'anno per sei anni) previsto nel titolo secondo del disegno di legge? Eliminato questo fondo di dotazione si avrebbe soltanto il pagamento concorrente negli interessi passivi? Se così fosse, evidentemente, il secondo titolo della legge è così modificato rispetto all'attuale che si dovrebbe parlare della sua soppressione. Che cosa faranno le banche quando al loro esclusivo rischio dovranno dare i soldi a chi licherà? E qui spunta il problema della disponibilità che è proporzionata al rischio: meno il rischio più la disponibilità; più il rischio meno la disponibilità. Ora noi abbiamo l'esperienza delle banche siciliane, le quali non sempre sono pronte e disposte a correre il rischio che altre banche, operanti in altre regioni d'Italia, facilmente corrono. Vero è che nelle altre regioni d'Italia il rischio è minore perché la garanzia economica delle varie industrie è superiore a quella che possono offrire le industrie medie e piccole siciliane. Ma qui allora entriamo in un circolo chiuso. La Sicilia non offre un campionario di industrie medie e piccole capaci e tali da garantire bene e completamente le operazioni di credito di esercizio sicché la banca è più avara nel concedere il credito; e conseguentemente l'industria è costretta, se non ad agonizzare a vivere certamente una vita difficile. Come fare a rompere il cerchio? La legge Sturzo del 1954, o cioè lo spirito di quella legge è da considerarsi il più idoneo per guidarci nella scelta della via da seguire per questa nostra legge? La legge Sturzo stabilisce che il credito di esercizio va dato in relazione alle caratteristiche del ciclo di lavorazione, alla natura della produzione e dell'impresa nonché alle necessità delle scorte.

Nel nostro disegno di legge, oltre a ciò, è previsto che il credito viene concesso nel primo avviamento o per lo sviluppo delle imprese medesime. Questa è una dizione tanto lata da potervi comprendere tutto, comunque vi è certamente compreso più di quanto, limitatamente, è detto nella legge Sturzo. Ora ap-

punto questa maggiore larghezza che è chiaramente enunciata nel nostro progetto di legge è da sopprimersi o è da mantenersi? Ma se noi sopprimiamo questo punto rientriamo nello spirito della legge Sturzo. Il ciclo di lavorazione al massimo, dicono gli esperti, può arrivare ad un anno, a tre anni per le industrie metalmeccaniche, che hanno un tipo di produzione diversa.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Lasci stare il ciclo, si può arrivare a tre anni. Ciclo e durata sono due cose diverse.

CAROLLO. Tranne che non si voglia arrivare a considerare gli anticipi sulle scorte come credito di impianto, cioè come crediti per la rotazione permanente, nel qual caso non saremmo più neanche a tre anni ma potremmo avere termini illimitati.

Onorevole Presidente, io sarei dell'avviso che il credito di esercizio debba essere disciplinato in Sicilia in modo diverso da come viene regolato oggi dalle vigenti leggi perché la Sicilia ha una situazione economica industriale particolare, che deve essere superata con particolari ed eccezionali strumenti legislativi. Comprensibili i motivi per cui le banche sono contrarie alla costituzione, da parte della Regione, di questo fondo per il credito di esercizio perché esse verrebbero a perdere cospicue possibilità di interventi e di guadagno. Noi sappiamo che da questi settori le preoccupazioni sono state varie ed espresse in termini inequivoci anche in sede di Commissione per l'industria quando autorevoli bancari hanno dichiarato la inopportunità di un credito di esercizio dato in questo modo e con scopi così lati. A me pare, invece, si possa rompere il cerchio soltanto con un sistema di credito di esercizio quale è concepito dal secondo titolo del disegno di legge nel testo elaborato dalla quarta Commissione.

Il Governo non si è fermato, però, alle garanzie di indirizzo, di programmi e di impegni nel settore del credito e in quello dell'industria zolfifera, ma ha fatto dichiarazioni assai interessanti e, a mio avviso, assai soddisfacenti, sulla industria elettrica siciliana con riferimento particolare all'E.S.E.

Noi sappiamo che l'elettrificazione di un paese è fondamentale per il suo sviluppo economico; e se l'obiettivo è sempre quello dello sviluppo economico della Sicilia, ne deriva che

il problema dell'industria elettrica non può essere sottovalutato da qualsiasi governo. Noi in Sicilia abbiamo particolarmente il problema dell'E.S.E., la cui attività — ha detto il Governo — va potenziata con un più rapido completamento dei suoi programmi e con lo avvio ad un ulteriore sviluppo sulla base di una impostazione economica produttivistica che lo affranchi gradatamente dalle esigenze di contribuzioni pubbliche a carattere straordinario. Ciò significa che il Governo sarebbe disposto ad agevolare la realizzazione del secondo e del terzo programma dell'E.S.E. dato che questo, come è noto, è ancora al suo primo programma, elaborato nel '46. Il secondo programma, solo in parte in via di attuazione, comporta un intervento finanziario notevole ma non risolve il problema perché soltanto l'attuazione del terzo programma potrà veramente affrancare l'ente dagli impegni e dalla passività in cui incorre con l'attuale situazione della produzione e dei costi. Quando il Governo ha affermato che vuole agevolare la politica tracciata dall'E.S.E. e più volte ribadita presso le autorità competenti, io ritengo che il Governo abbia fatto dichiarazioni che hanno un significato non solo di utilità economica per la Sicilia ma anche, implicitamente, di freno alla politica del monopolio privato siciliano. E' chiaro che lo sviluppo dell'E.S.E. è freno alla espansione o almeno all'impero della S.G.E.S..

L'E.S.E., costituito nel '46, ebbe dallo Stato un contributo di 32miliardi di lire, corrispondente allora al 72 per cento del fondo di cui doveva essere dotato e che doveva ammontare nel 1946 a 45miliardi. Subito dopo si ebbe il grave e noto salto dei valori: la svalutazione monetaria e i 32miliardi di lire non ebbero veramente il potere di realizzo che era stato preventivato. Dicono i tecnici che i 32miliardi si ridussero ad un valore reale di 20-22miliardi. Se si considerano le opere impreviste che l'E.S.E. è stato costretto a fare (gallerie, fughe di gas da frenare, etc.), i 20-22miliardi reali si sono ancora assottigliati tanto da corrispondere nel 1950 soltanto al 15 per cento della capacità di acquisto della moneta che era stata, nel 1946, dotata all'Ente stesso. Di conseguenza l'ente ha modificato il corso dei suoi lavori, ridimensionando, da una parte, il suo programma che non poteva più realizzare in pieno e, dall'altra, rallentando il ritmo della realizzazione delle opere preventivate. Per com-

pletare gli impianti occorrono 20miliardi ancora, spesa che permetterebbe la realizzazione del secondo programma ma non darebbe allo ente sicurezza economica perché l'energia elettrica verrebbe ancora ridotta a costi antieconomici, malgrado i maggiori profitti che si ricaverebbero per via della irrigazione di circa 30 o 40mila ettari di terreno.

20miliardi sono necessari per il completamento degli impianti, mentre altri 10, almeno, ne occorrono per la costruzione degli elettrodotti, indispensabili perché l'E.S.E. non sia un ente di esclusiva produzione ma anche di distribuzione. L'obiettivo della Generale elettrica è stato sempre quello di conservare allo E.S.E. soltanto il compito di produrre energia anche per potere comprare a basso prezzo e rivendere poi a prezzo elevato.

Noi non abbiamo creato l'Ente, nel 1946, per farne soltanto un ente di produzione ma lo abbiamo istituito con funzioni e compiti molto più importanti sia sul piano economico che su quello politico. Infatti, lo statuto dell'Ente, oltre che di produzione e distribuzione, parla di coordinamento e di regolamentazione della produzione elettrica in Sicilia. Si è voluto, cioè, affidare all'E.S.E. il compito della direzione della politica dell'energia elettrica in Sicilia.

Il Governo afferma di non volere che lo E.S.E. rimanga soltanto ente di produzione ma che divenga anche ente di distribuzione e quando sostiene che l'attività dell'E.S.E. va potenziata fino al punto da affrancarlo da qualsiasi esigenza di contribuzioni pubbliche straordinarie e renderlo autosufficiente, il Governo non fa altro che accogliere quelle istanze che, in vario modo e periodicamente, lo E.S.E. ha sempre prospettato ai Governi centrale e regionali. Noi sappiamo che l'affrancazione dalle contribuzioni pubbliche a carattere straordinario si può raggiungere solo quando l'E.S.E. avrà realizzato il suo terzo programma. Allora l'Ente potrà anche emettere obbligazioni per suo conto, da garantire con le sue stesse possibilità produttivistiche. Ora appunto il Governo afferma che vuole arrivare ad assicurare all'E.S.E. una situazione di tranquillità economica, il che implicitamente comporta il realizzo di quei piani che l'E.S.E. ha elaborato.

Accordo fra E.S.E. e S.G.E.S., a mio avviso, non credo che, data la situazione attuale, se ne possa fare. L'E.S.E. si trova dalla parte op-

posta di chi ha il coltello per il manico; lo E.S.E. oggi non si trova nelle condizioni migliori! Esso manca della possibilità di fare pervenire l'energia elettrica al consumatore perché non dispone di una rete idonea di elettrodotti. Il Governo regionale soltanto in data recente, nel giugno scorso, ha autorizzato lo E.S.E. all'impianto di elettrodotti però limitatamente a quelli fino a 70 Kw.

Quando, da questa tribuna, ebbi a dire nel luglio scorso che il Governo regionale non aveva approvato tutto il piano generale, che a suo tempo era stato predisposto per l'E.S.E., non dissi una cosa completamente infondata. Infatti, allora una parte del piano per l'impianto di elettrodotti fu approvato ma non la altra parte, quella relativa alla costruzione di elettrodotti fino a 150 Kw. Ora comunque lo E.S.E. deve essere messo nelle condizioni migliori per trattare se si dovrà parlare di trattare.

La costruzione degli elettrodotti comporta una spesa che va preventivata, secondo i tecnici, a 10 miliardi.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Ora il problema è finanziario.

CAROLLO. Ora a questo punto, onorevole Presidente, il problema è finanziario.

E' naturale che l'onorevole La Loggia condivida la bontà di tale programma; egli indubbiamente saprà trovare o contribuirà al ritrovamento dei mezzi finanziari. E' evidente che questi mezzi non possono essere dati soltanto dalla Regione, ma deve concorrere anche lo Stato se non altro almeno per conguagliare quella quota parte che nel 1946 non diede per intero e che quando diede era di già svalutata. Speriamo che il Ministero del tesoro vorrà persuadersi della legittimità della richiesta che già l'E.S.E. ritengo abbia avanzato, e che il Governo regionale dovrebbe sostenere, anche perché l'attuale rete di distribuzione è antiquata e insufficiente. Infatti la produzione attuale di 750 milioni di Kw. viene distribuita attraverso una rete, per la gran parte di proprietà della S.G.E.S., antieconomica perché le dispersioni della energia arrivano al 28 per cento con un andamento sempre crescente rispetto alla dispersione degli anni che vanno dal '46 ad oggi. La media di dispersione sugli elettrodotti nazionali è del 17 per cento (non parliamo di quella lombarda

che è dell'11 per cento), il che significa che la differenza in più rispetto alla media nazionale, e cioè l'11 per cento, si ripercuote sui prezzi e sui costi dell'energia elettrica in Sicilia. Questa maggiore dispersione viene pagata dal consumatore. E perché il consumatore deve pagare anche per le dispersioni di queste reti antiquata quando la S.G.E.S. non solo non procede a lavori di rammodernamento ma fa di tutto per impedire la costruzione di nuovi elettrodotti da parte dell'E.S.E.? Perchè il consumatore deve subire il danno di questa situazione?

Solo perchè la S.G.E.S. conduce una politica di difesa dei suoi interessi che, vedi caso, non coincidono con quella della collettività?

Ecco la necessità obiettiva per la Sicilia — a parte la polemica E.S.E., ente regionale e S.G.E.S., società privata, a parte la polemica degli indirizzi — della integrazione della attuale rete di distribuzione. E' una questione non solo di economicità ma anche di giustizia per la Sicilia e quindi il Governo regionale deve precisare il suo pensiero su questo ente pubblico; deve, cioè, chiarire quello che è già implicito nel programma che si ripromette di realizzare a favore dell'E.S.E.. Quando il Governo si ripromette di appoggiare l'E.S.E., di agevolarlo, di garantirlo nel modo che può e con tutti i suoi mezzi a disposizione, esso mostra di avere un alto concetto dell'ente di Stato, creato fra l'altro per il coordinamento e la regolamentazione della produzione di energia elettrica in Sicilia.

Ci sono, però, fatti che vanno ricordati soltanto come avvertimento. L'E.S.E. ha subito il destino dei figli di Kronos, un mitico personaggio che creava i figli e tentava di mangiarli. Molto spesso, infatti, in Italia si creano enti, talvolta sollecitati da una ventata più emotiva che convinta, che poi con rassegnazione e quasi con mortificazione ci portiamo sulle spalle come un peso morto. Così l'E.S.E. si è trovato negli anni non agevolato — come avrebbe dovuto essere l'ente destinato a coordinare e regolamentare la produzione di energie elettrica in Sicilia — ma in posizione di inferiorità rispetto alla Generale elettrica. Mentre per l'E.S.E., ad esempio, sorgono difficoltà di vario genere per ottenere i visti tecnici necessari alla sua attività, per la S.G.E.S. invece, non solo è facile averli in breve tempo, ma nel caso che la società abbia proceduto, senza la prescritta autorizzazione, ad un

III LEGISLATURA

CIL SEDUTA

19-20 DICEMBRE 1956

impianto di elettrodotti e ad altri lavori si trova sempre certa colpevole burocrazia subito disposta ad escogitare ed attuare i mezzi per la sanatoria.

In via sanatoria cioè, si favorisce la S.G.E.S., che costruisce illegalmente, mentre in via normale si ostacola l'E.S.E., che vuole costruire legalmente! Ecco allora il problema politico: gli enti di stato, economici, una volta creati non devono offrire lo spettacolo di enti destinati a una fatale decadenza per colpa di quella stessa classe dirigente che li ha creati.

Onorevoli colleghi, in questo settore dello sviluppo economico e industriale, sia per il problema del credito, sia per il problema dell'energia elettrica, sia per il problema di una eventuale augurabile soluzione di verticalizzazione della industria zolfifera, a me pare che il Governo corrisponda alle nostre aspettative. Ed io personalmente non sono deluso, onorevole Marraro, perché quando il Governo fa dichiarazioni del genere e garantisce una politica di propulsione produttivistica senza svolazzi di arida ed inutile demagogia, ma con una indicazione di strumenti assai idonei, il Governo non mi lascia disorientato ed amareggiato; tutt'altro! Talvolta, noi possiamo essere anche amanti della espressione barocca che dà colore e senso folcloristico alle nostre affermazioni ed alle nostre programmazioni, ma la mancanza di questa nota non deve alterare il nostro giudizio sulla sostanza delle questioni. La lotta ai monopoli, la difesa dell'economia siciliana, una politica economica non ispirata dalla Confindustria ma unicamente dagli interessi nostri non devono rimanere semplici affermazioni ma vanno trasferite sul terreno pratico dell'attuazione con la scelta di idonei strumenti.

A me pare che gli strumenti trovati dallo onorevole La Loggia corrispondano alle soluzioni che noi abbiamo sempre sostenuto con la responsabilità della nostra convinzione e dei nostri atti.

Anche nel settore dell'agricoltura sono venute preoccupazioni da parte delle sinistre. Cosa intende fare il Governo quando afferma che l'imponibile di mano d'opera deve armonizzarsi con l'interesse della produzione e dell'economia in agricoltura? Vorrebbe forse — diceva ieri sera l'onorevole Franchina e se non sbaglio ripeteva l'onorevole Renda — con la scusa dell'utilità economica compromettere l'esistenza dell'imponibile di mano d'opera?

Certamente il Governo non vuole e noi non vogliamo che la larga massa, la numerosa massa di disoccupati agricoli veda ulteriormente assottigliato il già basso numero delle giornate lavorative durante l'anno. Quando questi braccianti lavorano 120 giorni è già molto e l'imponibile di mano d'opera da loro un respiro lieve, ma rappresenta pure un atto di concreta solidarietà del pubblico potere. Non vogliamo, però, che il bracciante sia mortificato per un tipo di lavoro che è costretto a fare; come non vogliamo che il datore di lavoro sia a sua volta gravato della spesa di un lavoro di cui non ha bisogno. Avvengono casi di braccianti agricoli inclusi negli elenchi di imponibile di mano d'opera che preferiscono mettersi di accordo con il datore di lavoro per farsi pagare le giornate fissate nel decreto prefettizio....

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Senza andarvi.

CAROLLO. ...senza andare a lavorare perché non essendoci esigenza di lavori sul fondo non amano fare lavori non richiesti dalla stessa coltivazione. Non c'è dubbio che si pone subito il problema dell'abbinamento dell'imponibile di mano d'opera con la utilità economica.

FRANCHINA. Questo non avviene.

CAROLLO. L'onorevole Franchina dice che queste cose non avvengono.

FRANCHINA. Non avviene mai.

CAROLLO. Ciò avviene, onorevole Franchina, e avviene tanto non raramente che qualche segretario di Camera del lavoro, in rappresentanza dei suoi organizzati si è messo d'accordo con il datore di lavoro per ricevere il pagamento globale delle giornate lavorative mai fatte distribuire le somme relative — non so però in quali proporzioni — agli organizzati.

CIPOLLA. Dove avviene ciò?

CAROLLO. Tutto questo è avvenuto con soddisfazione dei dirigenti sindacali e dei braccianti come degli stessi proprietari che hanno

considerato l'imponibile di mano d'opera più come un peso fiscale che non come una possibilità di contributo di lavoro per lo sviluppo economico del proprio fondo. Quindi nulla di strano che il Presidente della Regione, fatto esperto di questi avvenimenti abbia potuto e voluto porre il problema dell'imponibile di mano d'opera non nei termini di una persecuzione fiscale ma in quelli di utilità economica e di riconoscimento della dignità del lavoro stesso.

Il problema dell'economia agricola non è però soltanto quello dell'imponibile di mano di opera, ma è anche quello della redditività, quello degli assegnatari, quello delle bonifiche, che oggi l'economia agricola sia penosamente in crisi è chiaro a tutti: è in crisi per il proprietario, per il mezzadro, per il bracciante. Uno dei motivi della emigrazione del bracciante dal settore agricolo a quello, per esempio, edile si trova appunto nel fatto che è costretto ad un tenore di vita molto basso perché l'agricoltura non riesce a garantirgli una mercede decorosa e remunerativa e una certa stabilità e continuità di occupazione. Quando l'onorevole La Loggia pone l'accento sulla necessità della produttività nell'economia agricola siciliana, ritengo che ponga l'accento su un tasto giusto.

Anche gli assegnatari si trovano in una situazione difficile, onorevole La Loggia. Le stesse pubblicazioni ufficiali dell'E.R.A.S. ci dicono che dei 30mila assegnatari soltanto 10 mila sono o sarebbero autosufficienti. Ciò significa che gli altri 20mila non riescono a garantirsi, con i 5 o 6 ettari che sono stati loro assegnati, il pane quotidiano e una decente vita civile. Non vale distribuire la terra e frazionare la proprietà se questi debbono essere i risultati. Sicché quando dal settore di sinistra si dice: « diminuiamo il limite di proprietà da 200 a 100 ettari, non si è detto nulla o forse si è detto ben poco ».

FRANCHINA. Lo integri lei il Governo e saranno felici di raggiungere l'integrazione!

CAROLLO. Onorevole Franchina, io sto illustrando il mio modestissimo punto di vista sulla politica agricola. Non nego l'opportunità di un problema di giustizia distributiva della ricchezza, ma affermo e aggiungo che non basta soltanto distribuire la ricchezza: è necessario che la ricchezza distribuita consenta e garantisca un reddito tale che colui che ne

beneficia non abbia una vita misera, stentata e di rinunce, ma una vita decente, quale era nei nostri obiettivi. (Interruzione dell'onorevole Bosco).

Quando voi vi fermate soltanto al punto della distribuzione della terra, senza aggiungere anche l'altro aspetto assai interessante dell'aumento del reddito, quindi dell'autosufficienza dei nuovi proprietari, cioè degli assegnatari, voi non avete detto nulla che possa veramente significare risoluzione del problema agricolo siciliano.

Ho detto che non bisogna moltiplicare la proprietà della terra solo perché questa va distribuita equamente ma ho anche aggiunto che bisogna dare una autosufficienza all'assegnatario con un reddito buono, decente, civile.

Al riguardo, onorevole Presidente della Regione, avrebbe dovuto provvedere l'E.R.A.S. Da vari settori dell'Assemblea, dalla destra, dalla sinistra e dal centro sono venute critiche all'E.R.A.S. per il modo con il quale ha assolto al suo compito, specie a quello della riforma agraria affidatogli dalla Regione siciliana; critiche che non credo abbiano a considerarsi infondate. L'E.R.A.S. ha avuto assegnazioni per i suoi piani dell'ordine di 87miliardi 950milioni: cosa ha fatto fino al 31 maggio 1956? Cosa ha, cioè, realizzato in modo compiuto fino al 31 maggio 1956? Le sue spese sono state complessivamente 7miliardi 142milioni 827mila 180 lire, di cui 3miliardi e 500milioni, circa, di spese generali, di amministrazione, di personale. Queste spese, se si tiene conto dell'acquisizione di beni, delle partite di giro, dei movimenti di capitale, etc. arrivano a 11miliardi e 200milioni circa.

L'E.R.A.S. è lento non solo nel predisporre i progetti ma anche ed in ispecie nel realizzarli. Non possiamo considerare come positivo il bilancio di un ente che dal 1° gennaio 1951 al 31 maggio 1956 su una dotazione dell'ordine di alcune diecine di miliardi ha speso soltanto 11miliardi e 100milioni di lire di cui 3miliardi e 500milioni per il personale; tutto il resto non per opere realmente produttive non per opere utili. A differenza dell'E.R.A.S. gli altri enti di riforma in campo nazionale non solo hanno speso i fondi loro destinati dal Ministero dell'agricoltura, ma talvolta si sono anche indebitati pur di realizzare i programmi di bonifica e di migliaria. L'E.R.A.S., per aver fatto poco, per esser stato inerte, per aver forse concepito solo amministrazione il suo

III LEGISLATURA

CIL SEDUTA

19-20 DICEMBRE 1956

compito e no nin senso economico, politico, produttivistico, si trova con la dotazione iniziale decurtata e con poche realizzazioni e quindi con scarso utile per la nostra economia.

Il problema dei duemila impiegati dello E.R.A.S. non si presenta grave rispetto al maggior danno che è derivato dalla indolenza dell'Ente e da una visione restrittiva dei suoi compiti. Che si spendano anche 4 o 5 miliardi per il personale, che gli si corrispondano congrui aumenti di stipendio, non deve infastidire se almeno si spendessero, nei tempi tecnici voluti, tutti i miliardi dati dalla Regione e dallo Stato, in particolar modo, e che dovrebbero fruttificare bene per l'economia siciliana.

Cosa dice il Governo su questo problema? Dice forse di sconoscerlo o di respingere le critiche che vengono fatte all'E.R.A.S.? Afferma forse di non avvertire la necessità di dare alla economia siciliana anche attraverso l'E.R.A.S. un impulso produttivistico, un potenziamento graduale onde potere elevare il tenore di vita dei lavoratori, dei braccianti, dei mezzadri, dei proprietari stessi? Niente di tutto ciò; il Governo accoglie le critiche ed afferma che bisogna rivedere il Consiglio di amministrazione dell'E.R.A.S. per dare un indirizzo e compiti precisi all'Ente stesso, dimostrando di avere coscienza delle necessità di un intervento dell'E.R.A.S. diverso da quello che è stato per il passato. Questo mi pare che sia un punto positivo da annoverare tra gli altri, a favore di questo Governo.

Onorevoli colleghi, io ritengo che per le considerazioni finora fatte si possa rispondere affermativamente al primo interrogativo da me posto, si debba cioè riconoscere che i mezzi scelti dal Governo sono proporzionati, adeguati ai propositi, si debba ammettere che i mezzi sono idonei, le intenzioni sono buone e che mezzi ed intenzioni si armonizzano bene.

Circa il secondo interrogativo da me avanzato, va senz'altro rilevato che l'onorevole La Loggia ha posto l'accento su una parola anche essa assai gravata da un destino non benevolo, la parola « capitale ». L'onorevole La Loggia non ha disconosciuto l'importanza e l'incidenza del « capitale » come realtà economica; anzi ha auspicato un armonico e sostanziale intervento del capitale privato e di quello pubblico, su un piano di indirizzo morale per quanto riguarda l'industrializzazione e lo sviluppo della agricoltura.

La sinistra potrebbe arricciare il naso a questa parola e a questa invocazione: come si permette il Governo La Loggia e in ispecie La Loggia, indicato come un alleato dei monopoli, come un — mi consenta, onorevole La Loggia — cointeressato personale alla esistenza dei monopoli; come si permette di sfidare la sensibilità di questa Assemblea pronunciando la parola « capitale » e auspicandone l'intervento come realtà economica?

Credo che nessuno vorrà attribuire a me il compito di voler difendere il capitalismo che si presenta, sul piano morale, negativo per la economia italiana. Non sono capitalista né ho mai saputo né voluto difendere il capitalismo, ma la forza economica del capitale io non posso disconoscerla, e voi non potete rimproverarmi, quale democristiano, quando affermo che la realtà economica rappresentata dal capitale non è né trascurabile né negativa per il potenziamento economico.

Per il comunismo, effettivamente, il capitale non dovrebbe avere valore o sarebbe un fattore negativo nella edificazione della società. Per il comunismo più che il capitale sarebbe il lavoro la forza base ed unica della edificazione della società. Quando si elimina, però, la realtà economica del capitale e si fa leva soltanto sulla realtà morale, ed economica essa pure, del lavoro; quando alla realtà del lavoro si attribuiscono i compiti e del capitale e del lavoro stesso capita che il lavoro viene gravato sotto il peso dei due compiti in modo tale che il tenore di vita dei lavoratori ne viene sacrificato in maniera assai clamorosa. Così si può spiegare, fra l'altro, il motivo delle insurrezioni e delle insurrezioni di operai che rappresentano le colonne uniche dello Stato comunista. E' evidente che il peso dello stato grava tanto su quelle uniche colonne che esse molto spesso finiscono con l'essere schiacciate e polverizzate.

VARVARO. E' un ragionamento contro la aritmetica.

CAROLLO. Sarà un ragionamento contro l'aritmetica, onorevole Varvaro, però quando l'aritmetica conforta la bontà dei calcoli con avvenimenti cruenti, non c'è dubbio sulla fondatezza del ragionamento.

VARVARO. Gli avvenimenti sono un miliardo di comunisti da dieci anni a questa parte.

III LEGISLATURA

CIL. SEDUTA

19-20 DICEMBRE 1956

CAROLLO. Onorevole Varvaro, non sarebbe mia intenzione portare il problema strettamente economico sul piano della valutazione politica; ma se proprio vengo trascinato è necessario che le risponda soltanto con i giudizi che perfino i compagni socialisti oggi vanno esprimendo in modo ufficiale e clamoroso, sui fatti di Ungheria e di Polonia.

Se questi fatti avvengono dopo tanti anni di esperienza comunista, se si maturano insufferenze e delusioni e amarezze nel mondo comunista operaio; se le rivoluzioni cruente di queste ultime settimane non hanno come protagonisti i reazionari e i fascisti ma gli operai delle fabbriche; se si sciolgono i consigli operai non perché hanno deciso scioperi reazionari o controrivoluzionari ma perché hanno voluto, hanno preteso la estromissione degli eserciti stranieri dal proprio paese; e se dopo tanti anni il comunismo dimostra la sua debolezza nel senso che prova che può rimanere al potere solo se sostenuto non dalla classe operaia ma da eserciti stranieri, non c'è dubbio che, evidentemente, non solo l'aritmetica è esatta ma anche la Storia dà ragione alla aritmetica stessa.

Io vorrei arrivare ad una conclusione, onorevole Presidente. Lei poneva l'accento sul capitale pubblico su quello privato e sull'uno e sull'altro insieme. Questo aspetto si dovrebbe studiare e approfondire; da questa impostazione si dovrebbero trarre le ragioni o quanto meno i motivi di opposizione o di sostegno a questo Governo.

Vogliamo noi che la riforma agraria dia un maggiore reddito all'agricoltura con investimenti di capitale, con bonifiche, con migliorie. E' necessario allora agire conseguentemente attraverso il credito che bisogna concedere.

Vogliamo risolvere il problema della verticalizzazione dello zolfo e dell'uso dell'acido solforico nel campo dell'industria e dell'agricoltura almeno per l'assorbimento di 80-50 mila tonnellate di zolfo? Occorrono evidentemente non solo impostazioni teoriche, ma in ispecie investimenti e programmazioni regolate.

Si vuole risolvere il problema dell'industria conserviera, dell'industria del salgemma dell'industria del salmarino come è stato ieri sera richiesto? Non occorre soltanto che si dica che esistono questi problemi ma è necessario che siano trovati i mezzi adeguati.

Ecco la condizione del produttivismo nella

politica enunciata dall'onorevole La Loggia! Ecco allora, onorevole La Loggia, la questione della scelta dei compagni. Lei ha scelto i socialdemocratici e i liberali. Però, dopo avere confermato il centrismo di propulsione produttivistica ed economica, dopo avere dato a questo centrismo non la staticità di chi riceve ma la dinamicità di chi espande e realizza, noi abbiamo qui udita la destra politica, che notoriamente rappresenta la destra economica, affermare di potere finalmente brindare alle proprie fortune. Questo avvenimento, dalla Democrazia cristiana non previsto né richiesto né, tanto meno, agevolato, può indurre a errati propositi e a errate interpretazioni sulla bontà, sulla qualifica e sulla caratterizzazione della formula di questo governo. E' un governo di apertura a destra dal momento che la destra monarchica, che non è solo destra politica, se ne mostra entusiasta?

MARRARO. Lo sentiremo dal Presidente della Regione.

CAROLLO. Il sottoscritto ha ritenuto opportuno dimettersi anche per l'esigenza di non aprire a destra. Deve forse considerarsi inutile il mio atto dal momento che la destra monarchica pare, invece, voglia presentarsi di forza come parente esterno, ma perente, di questo Governo? Indubbiamente io sarei assai mortificato se dovessi riconoscere che il Governo voluto dalla dinamica centrista possa orientarsi, invece, verso un arroccamento di ipoteca di destra. Il Governo ha una somma di voti che comportano una maggioranza di centro e non ha bisogno di altri voti che, peraltro, gli sono assai pregiudizievoli.

Ognuno porta non solo il peso che ha ma anche quello della propria fama, il Partito nazionale monarchico porta non solo il peso che ha oggi — peso non rilevante —, ma anche il peso della sua fama, che è molto più preoccupante del peso politico che in atto rappresenta. Ebbene, possiamo dire all'onorevole Marullo (non regalmente come lui invece ha detto): cittadino Marullo ritiene di potere accettare a nome del tuo Gruppo una politica dell'E.S.E., quale viene illustrata dal Governo? Ritiene l'onorevole Marullo di accettare la politica del Governo nelle linee ampiamente illustrate questa sera? Lei, onorevole Marullo non una ma più volte ha qui affermato che lo E.S.E. dovrebbe essere sciolto, che non avreb-

III LEGISLATURA

CIL SEDUTA

19-20 DICEMBRE 1956

be più ragione di esistere e che, siccome il campo dell'energia elettrica è un campo naturalmente monopolistico, noi dovremmo lasciare alla S.G.E.S. il monopolio della produzione e distribuzione dell'energia elettrica in Sicilia.

Potrebbe lei, cittadino Marullo, accettare la concezione di una « finanziaria » con preminenza pubblica che, dall'alto delle sue possibilità di regolamentazione e di investimento, potrebbe veramente avviare lo sviluppo industriale della Sicilia, non secondo le prospettive delineate dalla Confindustria, ma secondo gli interessi dell'Isola?

FRANCHINA. Lui spera in un altro fenomeno come la S.T.E.S..

CAROLLO. O non piuttosto, cittadino Marullo, sareste ancora più entusiasta del fatto che il Governo non ha respinto nemmeno lo intervento di quegli enti pubblici economici che dovranno operare in Sicilia e nel settore dello zolfo e nel settore degli idrocarburi? Lo onorevole Renda ebbe a dire che il Governo era reticente al riguardo. Il Governo è stato giustamente riservato al riguardo. Non c'è dubbio però che il Governo La Loggia non ha intenzione di regalare ai monopoli nazionali o internazionali permessi di ricerca e concessioni di sfruttamento perché essi mostrano di essere pensosi della utilizzazione del petrolio in Sicilia come fonte di progresso, perché — e lo sappiamo bene — i paesi che posseggono il petrolio o diventano grandi potenze o diventano paesi coloniali. Non vi sono altre alternative. E non credo che la Sicilia voglia diventare una regione di tipo coloniale. Ed allora ritengo che non noi ma l'onorevole Marullo dovrebbe trarre le conclusioni. Se i voti del Partito nazionale monarchico dovessero apparire o dovessero essere voti numericamente e, quindi, politicamente, necessari al Governo per raggiungere la maggioranza, non c'è dubbio che il Governo ne trarrebbe le dovute conseguenze. Il Governo non è nato dal voto e dal brindisi dell'onorevole Marullo; ma è nato da una impostazione di politica dinamica del centro: è pensoso, rispettoso, sensibile agli interessi sovrani di un popolo che vuole evolversi, che vuole lavorare con dignità e con tranquillità. Io ho espresso un pensiero responsabile, naturalmente sarà l'Assemblea a valutarlo.

Per concludere, chiedo all'onorevole La

Loggia, che lo ha fatto intravedere nelle sue dichiarazioni: è vero o non è vero che ha offerto possibilità di collaborazione — sul piano tecnico, sul piano della armonia per la migliore strumentazione dei provvedimenti atti a risolvere i problemi della economia e della politica siciliana — è vero o non è vero che ha offerto senza pregiudizio e senza riserve, al Gruppo socialista non lo sprezzo e il rifiuto energico ma la possibilità della trattativa? Dico Partito socialista perché questi oggi mostra di rappresentare o meglio di essere in funzione di una classe, mentre non così può dirsi per il Partito comunista che oggi mostra di essere, più che altro, in funzione di politica estera. Ebbene, se l'onorevole La Loggia non ha espresso un apriorismo e uno sprezzo nei confronti di quanti siano stati nelle migliori condizioni e abbiano avuto la migliore volontà di operare per il bene della Sicilia, non credo che si possa attribuire all'onorevole La Loggia e a questo Governo la volontà di una scelta preconcetta verso destra.

La verità è che il Governo ha un programma che ha già, come ha detto l'onorevole La Loggia, una sua qualificazione. Chi ritiene necessario che il programma si realizzi non può negare esistenza di vita al soggetto della realizzazione, al protagonista della realizzazione. Chi però ritiene che il programma non sia utile o sia irrealizzabile, allora discuta in questi termini ben certo che, da parte della Democrazia cristiana, non c'è la volontà di involuzione a destra, ma volontà di propulsione verso avanti, anche se l'avanti significa formula di centro. (Applausi dal centro)

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Cinà e Cuzari, iscritti a parlare, vi hanno rinunciato. Segue nel turno degli iscritti l'onorevole Martinez. Ha facoltà di parlare.

MARTINEZ. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, più tardi con la dichiarazione di voto che farà per il Gruppo socialista l'onorevole Taormina; noi ribadiremo i motivi della nostra sfiducia alla politica generale e al programma di Governo, quali essi appaiono dalla esposizione fatta lunedì sera dal Presidente della Regione. Io limiterò questo mio intervento a quella parte delle dichiarazioni del Governo che riguarda la nostra autonomia e l'Alta Corte per la Sicilia, precisando i motivi della nostra in-

soddisfazione — per il modo e per la sostanza — su quanto ha detto al riguardo il Presidente onorevole La Loggia. La nostra insoddisfazione non è certamente un prodotto delle brevi stringate dichiarazioni ascoltate da noi sull'Autonomia e sull'Alta Corte per la Sicilia perché non amiamo la vuota retorica e tanto meno le molte parole che normalmente si risolvono in molte inutili parole; viceversa essa è frutto della viva preoccupazione che egli sia come distaccato dalla viva appassionata difesa, direi, della nostra vita autonomistica, da una parte: e che proprio lui pechi, dall'altra, di eccessivo ottimismo quando trova modo di dirci nel suo discorso che non condivide le eccessive apprensioni che da qualche tempo sono venute in proposito affiorando da più parti. Chiaro è stato ed è in molti circoli politici nazionali un senso di intolleranza, di fastidio nei confronti della nostra Autonomia. Non si dice, ma si sente nell'atteggiamento, nelle opere, nell'apprezzamento di opportune remore, il rincrescimento di aver dovuto concedere alla Sicilia, all'Isola nostra, come conseguenza obbligata di tempi e situazioni eccezionali, lo speciale statuto autonomistico che abbiamo.

E chiaro è quindi il tentativo di ridurre la portata, di bloccare i possibili sviluppi della Autonomia, di snaturarne l'essenza rendendola più che possibile inoperante; di considerare l'autonomia come il forzato prodotto della esplosione separatista successiva all'occupazione angloamericana, facendo astrazioni dai grandi motivi storici, morali, politici ed economici che sboccarono nello statuto autonomistico. Non rifarò la storia della attività degli avversari, dei nemici della nostra Autonomia; non rifarò la vita cronologica di questo tentativo perché l'Assemblea ne conosce le diverse molteplici fasi, riscontrabili anche, purtroppo, nel comportamento degli organi centrali dello Stato e nelle iniziative governative, che non sempre hanno avuto anche qui — fra noi, e nel partito di maggioranza soprattutto — adeguata, conducente, netta reazione. Non rifarò la storia di questo tentativo, ma è necessario ricordare il mancato coordinamento, a dieci anni di distanza dalla proclamazione dell'Autonomia, di non poche norme statutarie; la quasi costante mancata attuazione dell'articolo 21 dello Statuto regionale, articolo 21 che già di per sé importa una valutazione giustamente rilevante di quelli che sono in ogni settore i problemi dell'Isola, pur nel ne-

cessario, e da noi socialisti siciliani mai obbligato, raccordo con i problemi unitari della Nazione tutta. Non rifarò la storia, ma debbo ricordare l'inadeguata osservanza dell'articolo 22, causa anche recente di gravi apprensioni e di danni rilevanti per le nostre categorie produttrici e commerciali, specie per quel che riguarda il nostro commercio con l'estero: il silenzio diffuso sulla istituzione della sezione della Corte suprema; l'inoperante, addirittura, articolo 31, già ricordato dal collega Marraro, che forse più che in ogni altra norma avrebbe dato alla nostra autonomia pienezza di vita.

Ricorderò ancora la mancata attuazione dell'articolo 35 dello Statuto regionale circa gli impegni finanziari dallo Stato in precedenza assunti: le remore frapposte alla facoltà di legislazione primaria in materia tributaria e al nostro diritto all'autonomia finanziaria, conseguenza e portato, sì, dell'articolo 36 dello Statuto regionale, ma che hanno la loro inequivocabile conferma nell'articolo 119 della Costituzione della Repubblica.

La mancata attuazione dello Statuto per quanto riguarda l'art. 40 ha posto nel nulla la prevista creazione della Camera di compensazione, nonostante l'istituzione di essa rispondesse a motivi di giustizia sostanziale, data la importanza del saldo attivo della bilancia commerciale siciliana con l'estero, le rimesse degli emigranti, le valute pregiate provenienti dalle correnti turistiche. Basterà qui ricordare le notizie che proprio ieri sera abbiamo avuto da una pubblicazione sul commercio estero siciliano dall'Osservatorio economico del Banco di Sicilia, dalle quali apprendiamo che l'andamento della bilancia nazionale dei pagamenti presentò nel 1954 un saldo passivo di 49 milioni di dollari pari ad oltre 30 miliardi di lire, ma che detto saldo passivo sarebbe risultato quasi il doppio se fosse mancato il saldo attivo degli scambi commerciali diretti della Sicilia con l'estero, ammontanti a circa 29 miliardi. Sappiamo inoltre che nel 1955 la bilancia nazionale dei pagamenti si è chiusa, invece, con un saldo attivo di 67 milioni di dollari pari a circa 42 miliardi di lire, saldo attivo costituito per circa il 42 per cento (pari a 18 miliardi di lire) dal saldo attivo degli scambi commerciali siciliani con l'estero. Basterà ricordare qui questi dati perché ognuno possa comprendere il danno che alla Sicilia deriva dalla mancata creazione della Camera di compensazio-

ne prevista all'articolo 40 del nostro Statuto regionale.

Non mi dilungherò sulla nota esclusione dei comuni siciliani dal beneficio dell'intervento statale per il pareggio dei bilanci comunali deficitari; sulla costante riduzione di fondi al Provveditorato per le opere pubbliche per la Sicilia, se non per aggiungere che le nostre preoccupazioni hanno non una ma molte, direi troppe, ragioni d'essere e penso e spero che queste nostre preoccupazioni siano comuni a tutti i settori dell'Assemblea, a tutti i siciliani.

Mi sia consentito ancora, però, di richiamare la vostra attenzione, onorevoli colleghi, sulla stentata attuazione, quasi solo espressione di benevola acquiescenza, dell'obbligo alla solidarietà nazionale verso la Sicilia nascente dall'articolo 38.

Sarà bene qui dire che le dichiarazioni del Presidente, onorevole La Loggia, per quanto riguarda la destinazione dei fondi dell'articolo 38 sono, a nostro avviso, non chiare e tali da meritare, con un attento esame da parte nostra, maggiori specificazioni e chiarimenti da parte del Governo. Occupandosi, infatti, del settore dei lavori pubblici l'onorevole Presidente della Regione ha detto che una politica di lavori pubblici deve, sì, fondarsi su un largo impiego di mezzi per venire incontro alle esigenze della lotta contro la disoccupazione ma che essa, dovendo basarsi sui fondi dell'articolo 38, pur non potendo prescindere dai problemi della edilizia popolare e dei risanamenti urbani, va più specificatamente — ed è questo il punto che non è chiaro — indirizzata in opere produttive.

A quanto fin qui ho avuto l'onore di ricordare all'Assemblea e che è stato ed è motivo delle nostre preoccupazioni, si aggiunga il tentativo, da tempo in atto, di sopprimere la Alta Corte per la Sicilia, tentativo che ha trovato consistenza — a parere degli avversari piccoli e grandi dell'Autonomia siciliana — nella finalmente avvenuta attuazione della norma dell'articolo 134 e seguenti della Costituzione repubblicana, che prevedono la composizione, il funzionamento e i poteri della Corte Costituzionale. Con la costituzione e il funzionamento della Corte Costituzionale è risorta vigorosa da molte parti la tesi della esigenza della soppressione automatica della Alta Corte per la Sicilia soprattutto per la possibilità di contrastanti giudicati; nonché si è detto e scritto per la salvaguardia degli inte-

ressi del cittadino siciliano nelle questioni di legittimità costituzionale sulle leggi regionali e su quelle dello Stato riferentesi allo Statuto regionale.

Il tentativo, oltre che impopolito, è anche illegittimo.

E' impopolito perché tende a svellere una delle basi fondamentali del nostro autogoverno; è illegittimo perché, come disse nella seduta del 4 luglio del corrente anno l'allora Presidente dell'Assemblea regionale, ora Presidente della Regione onorevole La Loggia, « contrario al rispetto dovuto all'ordinamento costituzionale e in particolare al sistema delle garanzie che sono poste a tutela dello Statuto siciliano ».

Che sia venuto a crearsi un problema di coordinamento non v'è dubbio e sarebbe stoltezza misconoscerlo o negarlo. Ma il coordinamento in parola affinché abbia la soluzione più idonea, essendo l'Alta Corte sorta in forza di una legge costituzionale, deve essere prodotto di altra legge costituzionale e deve trovare la sua soluzione, così come accennava il collega Marraro poco fa, nella più ampia comprensione — e qui è anche il punto sul quale richiamo l'attenzione dell'onorevole La Loggia — dei motivi storici, morali, politici ed economici dai quali è sorto lo Statuto dell'Autonomia siciliana, nel doveroso rispetto dei principi della Costituzione della Repubblica.

Come ho detto nel dare inizio a questo mio intervento, anch'esso breve, stringato, direi quasi per adeguarmi alle dichiarazioni dello onorevole La Loggia, quasi per seguirne, almeno in questo, l'esempio.

LA LOGGIA. Presidente della Regione. Non « almeno », soltanto in questo.

MARTINEZ. Anche soltanto, se vuole.

Era ed è nel Gruppo socialista, nel cui nome ho avuto l'onore di parlare, la preoccupazione che il nuovo Governo regionale, compreso il suo Presidente, sia troppo ottimista nei confronti dei continui attentati da tempo posti in essere contro l'Autonomia e i suoi pilastri fondamentali, che noi continuiamo a ritenere gli indispensabili strumenti di propulsione delle attività industriali, agricole, commerciali; che continuiamo a sentire, in noi e nella vita che ci pulsa attorno, strumenti insostituibili della nostra rinascita. (Applausi dalla sinistra).

III LEGISLATURA

CIL SEDUTA

19-20 DICEMBRE 1956

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Restivo, Recupero, Palazzolo, Romano Battaglia, Cuzari, Nigro, Rizzo, Marino, Russo Giuseppe, Germana hanno presentato la seguente mozione:

« L'Assemblea regionale siciliana udite le dichiarazioni del Presidente della Regione

le approva e passa all'ordine del giorno 137 ».

Non essendovi altri deputati iscritti, chiedo al Presidente della Regione quando intende prendere la parola.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Chiedo una breve sospensione della seduta per potere riordinare i miei appunti.

VOCI. Rinviamo a domattina.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Domani debbo recarmi a Roma per porgere gli auguri al Capo dello Stato.

Prego l'onorevole Presidente di sospendere la seduta per un'ora.

PRESIDENTE. Accogliendo la richiesta dell'onorevole La Loggia, la seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 20,35, viene ripresa alle ore 22,10)

Presidenza del Presidente ALESSI

PRESIDENTE. A conclusione della discussione, ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Regione.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche ha rivelato un atteggiamento che definirei di « cautelosa sospettosità » (particolarmente accentuato in alcuni colleghi), attraverso una serie di interrogativi insistenti che sembrano frutto di uno sforzo di ricerca di ambiguità nel mio discorso; in realtà, la chiarezza cui mi sono sforzato di improntare la disamina dei singoli problemi, non mi dava la sensazione che tanti punti potessero apparire oscuri.

Ora, spogliando il dibattito — indubbiamente pregevole per i numerosi interventi accurati e seri — di quanto può apparire frutto di spirito polemico, talora spinto fino alla difidenza preconcetta, piuttosto che ispirato da intima convinzione, si ricava l'impressione

che sotto un formale dissenso si sia voluto celare la sostanziale adesione su punti essenziali del programma.

E' stato detto che io abbia manifestato un eccessivo ottimismo sui problemi che interessano i rapporti tra lo Stato e la Regione, nel rispetto dei principi costituzionali, in quanto non condividerei le preoccupazioni, che, da tante parti, sono state manifestate al riguardo. In effetti non approvo l'atmosfera di esasperazione drammatica che si tenderebbe a creare e che non mi pare giustificata, come da taluno si afferma, dal grido di allarme lanciato qualche tempo fa da persona cui sono particolarmente legato per evidenti ragioni di affetto e di rispetto. Proprio quella stessa persona, oggi, nel colloquio mattutino che ci è naturalmente consueto, mi diceva — mi permetto, riferirlo in quest'Aula, essendo stato egli qui chiamato in causa — come vi sia da rilevare che in questi mesi si sono verificati avvenimenti sufficienti a fugare, per una parte non trascurabile, le preoccupazioni allora sorte; avvenimenti di cui va dato merito al precedente Governo. Vanno ricordati, ad esempio: l'abolizione della notissima circolare che riguardava l'esclusione della Sicilia da taluni stanziamenti previsti dalle leggi statali; l'avvio a soluzione del problema dei finanziamenti da parte della Cassa del Mezzogiorno per l'attuazione della riforma agraria; la soluzione dei rapporti dell'E.S.E. con la Cassa del Mezzogiorno (argomento su cui si incontravano molti di questi rilievi e le preoccupazioni relative) e la determinazione dello ammendare dell'articolo 38 dello Statuto per il prossimo quinquennio con il disegno di legge in atto all'esame della Camera dei deputati.

E' stato detto che il problema dell'Alta Corte legittimi tuttora gravissime preoccupazioni, perché vi sarebbero ragioni assai fondate di temerne l'abolizione e per di più senza neppure il rispetto delle norme costituzionali.

Non credo che tali gravissimi pericoli vi siano davvero; ma, se si determinassero, è certo che la nostra responsabilità, il nostro dovere, nascenti dall'esercizio stesso del nostro mandato e dal rispetto del giuramento di fedeltà che abbiamo prestato in questa Assemblea in forma solenne, raccogliendo la voce delle popolazioni dell'Isola che abbiamo l'onore di rappresentare, ci impegnerebbero alla più rigida tutela dei principi costituzionali. Ho fi-

III LEGISLATURA

CIL SEDUTA

19-20 DICEMBRE 1956

ducia, però, nel senso di responsabilità del Parlamento nazionale; senso di responsabilità che si è manifestato in tanti ordini del giorno votati al riguardo; ed anche in tempi lontani. Quando sembrò che l'Alta Corte dovesse venire abolita con legge ordinaria per iniziativa del Governo centrale, l'onorevole Alessi, allora Presidente della Regione, non esitò a rassegnare le dimissioni, e l'Assemblea, che elesse la nuova Giunta regionale, di cui io fui Vice Presidente, ci diede mandato, con ordine del giorno votato alla unanimità, di esigere il rispetto delle procedure di revisione costituzionale per il coordinamento, ritenuto pur necessario, fra l'Alta Corte per la Sicilia e la Corte Costituzionale dello Stato. Allora il Senato votò un ordine del giorno in cui si affermava — e non poteva fare diversamente — che questo rispetto sarebbe stato assicurato. Successivamente anche la Camera dei deputati, occupandosi del problema, riaffermò lo stesso principio.

Non credo, quindi, che oggi si possa dubitare del senso di responsabilità politica del Parlamento nazionale, in cui sono rappresentate — non dimentichiamolo — tutte le forze politiche, quelle che oggi hanno parlato in favore del nuovo Governo regionale e quelle che lo hanno criticato.

Nè posso condividere la sfiducia palesata dall'onorevole Marraro verso la Corte Costituzionale, le cui decisioni sulle materie che riguardano il campo tributario, e su quelle inerenti agli stessi rapporti fra le due Corti, sono da attendere con la serenità più assoluta.

E' stato detto che, nel mio intervento, non mi sono soffermato sull'articolo 23, né sullo articolo 38, né sull'articolo 31, né sull'articolo 40 dello Statuto.

Ora, non ritengo che si debba ogni volta ripetere che ci impegnamo fermamente a difendere l'autonomia nel suo Statuto, parlando specificamente di ciascuno dei suoi articoli, come se ciò non costituisse l'essenza stessa del nostro mandato. Simili dichiarazioni, se ripetute di volta in volta, sminuirebbero la solennità degli impegni che abbiamo assunto giurando, e che finora abbiamo assolto senza transigere minimamente, ed assumerebbero piuttosto l'aria di una banale e vuota ripetizione.

Dell'articolo 23 dello Statuto, relativo alla istituzione in Sicilia di una sezione del Con-

siglio di Stato, si è parlato tante volte. Sono state formulate al riguardo tesi e controsensi. Possiamo affermare che non vi sia stata discussione importante, e sul bilancio e su votazioni di fiducia, in cui non sia stato affrontato questo problema. Ma, per la verità, vi è oggi da dire una parola nuova ed anche di ciò va dato merito al Governo precedente.

Intendo riferirmi al disegno di legge sul funzionamento del Consiglio di giustizia amministrativa, che parifica ormai interamente tale organo, nelle sue funzioni e nella sua struttura, ad una sezione del Consiglio di Stato; disegno di legge che è già all'esame della competente Commissione del Senato in sede deliberante, giusta la determinazione adottata dall'onorevole Merzagora, con una sensibilità per i nostri problemi della quale l'ho, per telegramma, vivamente ringraziato.

E' inoltre all'esame del Parlamento nazionale anche il disegno di legge relativo alla istituzione delle sezioni della Corte di cassazione. Il Governo non dimenticherà di certo il voto espresso al riguardo dall'Assemblea regionale siciliana.

MACALUSO. E' decaduto.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Perchè sarebbe decaduto?

Voce dalla sinistra. Perchè è della passata legislatura.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Niente ci vieta di riproporlo. Lo presenta ora il Governo stesso perchè l'Assemblea torni ad approvarlo ed esso sia ancora una volta rimesso al Parlamento nazionale.

VARVARO. Prendiamo atto con molto piacere di questo impegno del Governo.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Lo faremo accompagnare dai voti dei consigli dell'Ordine degli avvocati, e richiameremo la attenzione degli organi responsabili e rappresentanti al Parlamento nazionale di tutte le forze politiche qui rappresentate, sulla esigenza di una concorde azione perchè sia approvato.

Anche riguardo al problema dell'articolo 31 mi si è addebitata, in particolare dall'onore-

III LEGISLATURA

CIL SEDUTA

19-20 DICEMBRE 1956

vole Marraro, una omissione colpevole. Recentemente gli onorevoli Marraro e Varvaro hanno rilevato che, mentre sono stati autorizzati comizi in luoghi aperti al pubblico (teatri e sale di riunione), non lo sarebbero stati, per un sistematico e preconcetto diniego dei prefetti, quelli in luogo pubblico. Ora in realtà, anche secondo l'opinione degli anzidetti onorevoli colleghi, non esiste una direttiva di massima, che prescinda da specifiche valutazioni — il che potrebbe non considerarsi legittimo — intesa ad impedire i comizi del Partito comunista.

Si sono fatte al riguardo, da parte delle autorità locali, valutazioni caso per caso... (animati commenti dalla sinistra).

Si è dovuto provvedere al disimpegno del servizio di tutela delle sedi dei comunisti, signori deputati! E questo per salvaguardare la loro incolumità e non certo per violare il principio democratico della libertà di parola. (Vivissime proteste dalla sinistra) L'onorevole Marraro ha protestato a nome di tutti coloro che non si trovano nella condizione di esercitare il diritto di parola. Ne prendiamo atto. Siamo convinti che tra coloro in favore dei quali egli leva le sue proteste, voglia comprendere anche tanti lavoratori che, in questo momento, in una lontana nazione, si trovano nella tragica situazione di essere privati del diritto di parola (applausi al centro) e, se vogliono esercitarlo, passano dal numero dei vivi a quello dei martiri. (Commenti dalla sinistra)

VARVARO. Questo vuol dire che abbiamo chiuso la bocca per sempre anche noi?

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Non intendo dir questo: io mi auguro che lo onorevole Marraro, dato che protesta, voglia farlo anche in favore di coloro ai quali io ho accennato. Tuttavia, l'onorevole collega ha ben poche ragioni di protestare, perché le misure cui mi riferivo sono state adottate nell'interesse dell'ordine pubblico ed in quello degli stessi oratori che dovevano parlare al fine di evitare disordini. (Interruzioni dalla sinistra)

CIPOLLA. Vada a dire queste cose ai brigadieri di pubblica sicurezza.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Sia calmo, onorevole Cipolla. Le disposizioni non sono state prese certamente per intenti di sopraffazione. (Interruzioni dalla sinistra - Animati commenti)

Altro argomento che mi si fa carico di non aver trattato è quello relativo all'articolo 40 (interruzioni dalla sinistra), che prevede la creazione di una camera di compensazione in Sicilia. E' questo un problema del quale si parla da tempo senza che, fino ad oggi, sia stato possibile trovare una soluzione che possa essere reciprocamente accettata e dallo Stato e dalla Regione. Il Governo non mancherà di porre la sua vigile attenzione anche su tale argomento, sul quale richiamerà l'attenzione del Governo centrale; peraltro, in materia, la Commissione paritetica incaricata di redigere le norme di attuazione dello Statuto deve ancora pronunciarsi.

E' stato detto, inoltre, da parte dell'onorevole Renda, che io voglia rinviare *sine die* la liquidazione del Fondo di solidarietà nazionale, il che sarebbe irta di pericoli. Ma, signori deputati, fino ad oggi quanto è disposto nell'articolo 38 è stato rispettato. Lo Stato ci ha liquidato 15 miliardi all'anno che noi abbiamo impiegato con notevoli benefici, ritenendo, per il benessere dei lavoratori siciliani, avendo sensibilmente concorso ad elevare il tenore economico della Sicilia. Di rinvii ne conosco uno solo: quello chiesto da alcuni colleghi del Parlamento nazionale appartenenti al settore in cui milita l'onorevole Renda. E probabilmente tale iniziativa può rimandare nel grembo di un avvenire irta di pericoli la attuazione dell'articolo 38, in quanto l'esame in Aula del relativo disegno di legge può determinare concorrenti aspirazioni di altre regioni ed arenarsi in ampie, lunghe e laboriose discussioni, mentre in Sicilia i lavoratori, per i quali l'onorevole Renda rilevava che io non avessi avuta una parola di solidarietà umana né politica, continueranno a mancare di lavoro.

SACCA'. Abbiamo chiesto la discussione alla Camera.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Il suo settore ha chiesto esattamente il rinvio della discussione in Aula. Oggi la legge relativa sarebbe già stata approvata. Anche in passato venne condotta una manovra dello

stesso genere. Io che ero l'Assessore alle finanze, incaricato della materia, ebbi al riguardo un'ampia conversazione con un autorevole collega, del quale mi piace fare il nome, l'onorevole Li Causi; tale chiarificazione condusse al ritiro della richiesta. La legge venne approvata in sette giorni; e pochi giorni dopo fu pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica, e l'Assemblea poté approvare la legge sul relativo impiego così che i conseguenti benefici poterono rapidamente farsi sentire, in Sicilia, a vantaggio dei destinatari naturali, i lavoratori in attesa di occupazione.

Ora, probabilmente, per il nuovo provvedimento dovremo attendere chissà quanto tempo. (Proteste dell'onorevole Macaluso)

PRESIDENTE. Onorevole Macaluso, la prego di lasciar parlare il Presidente della Regione, il quale non ha disturbato nessuno degli oratori intervenuti nel dibattito.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. E' bene, comunque, chiarire che, se in tema di attuazione dell'articolo 38 noi crediamo utile condurre un'accurata opera di studio sui criteri di determinazione dei contributi di solidarietà nazionale, non intendiamo per nulla rinviare l'applicazione a tempo indeterminato, come pensa l'onorevole Renda, ma desideriamo piuttosto che la liquidazione dei nostri diritti abbia luogo con una maggiore consapevolezza degli elementi fondamentali, utili alla determinazione di quanto dovuto dallo Stato alla Sicilia ed a spazzare il terreno dalle facili critiche mosse da tanti settori che si fonderebbero su una pretesa « esosità » delle liquidazioni effettuate e sulla sperequazione che ne deriverebbe rispetto alle altre regioni meridionali. Desideriamo che i colleghi delle altre regioni meridionali, delle quali non contestiamo le esigenze ed i bisogni, siano consapevolmente informati della natura e della estensione dei nostri diritti. Diritti non transigibili, come ho già altre volte chiarito in questa Aula, perché irrinunciabili così che le liquidazioni effettuate non sono e non possono mai essere considerate un saldo. E peraltro il sistema del calcolo è tale che, ove non fosse conseguita la perequazione, almeno tendenziale, che sta alla base dell'articolo 38, certamente il nostro diritto rimarrebbe integro e le liquidazioni successive dovrebbero tenere conto di un divario non colmato fra la media dei nostri redditi di lavoro e quella naziona-

le, o di una crescente differenziazione fra esse.

FRANCHINA. Noi non vogliamo che aumenti la distanza.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Qualcuno ha sostenuto che il divario stia aumentando. Non lo credo; tuttavia, se così fosse, ciò implicherebbe un nostro diritto a maggiori quote di liquidazione.

E' stato detto che io abbia appalesato una certa tendenza alla subordinazione dei nostri poteri legislativi a quelli dello Stato. Per convalidare questa tesi ci si è richiamati a due passi del mio intervento. Il primo di essi sarebbe quello relativo ai patti agrari. Richiamando questo brano delle dichiarazioni programmatiche, si rileva che io presupponga che la nostra legislazione debba muoversi nel quadro dei principi generali di quella nazionale sulla materia. A questo riguardo io vorrei soltanto ricordare agli onorevoli colleghi come la sentenza dell'Alta Corte che riconobbe la legittimità costituzionale della nostra legge sulla riforma agraria ebbe ad inquadrare la materia nell'articolo 17 piuttosto che nell'articolo 14 dello Statuto, aggiungendo che, anche se si fosse trattato di potestà legislativa compresa in quest'ultimo articolo, il riferimento alle riforme agrarie approvate dall'Assemblea costituente dovesse intendersi diretto alle delibere adottate al riguardo dal Parlamento nazionale. Io, di certo, non ho avuto l'intenzione di risolvere, in così brevi considerazioni, un problema tanto spinoso sul quale, peraltro, si è già autorevolmente pronunciata l'Alta Corte: ho voluto richiamare alla vostra attenzione che la regolamentazione dei contratti agrari, in quanto vi si possa considerare prevalente l'esigenza di una tutela dei diritti del lavoro, richiede il rispetto dell'articolo 17 dello Statuto, e cioè dei principi cui si ispira la legislazione dello Stato e del minimo trattamento da questi risultante. E non mi pare che simile impostazione implichi una diminuzione della nostra potestà legislativa sulla materia, mentre, peraltro, il problema rimane connesso alle valutazioni costituzionali degli organi competenti.

Un altro passo del mio discorso, che darebbe nientemeno motivo di pensare ad un mio intendimento di subordinare i nostri poteri legislativi a quelli dello Stato, è quello in cui ho rilevato l'opportunità di un coordinamento dei nostri interventi con quelli dello Stato. E' in atto in corso di esame al Parla-

mento nazionale un disegno di legge che riguarda ulteriori norme sulla Cassa del Mezzogiorno, nel quale sono previste provvidenze in materia d'industrializzazione. L'esigenza di un coordinamento fra le norme in esso contenute e quelle da adottare in sede regionale, non mi pare possa essere contestata, soprattutto per prevenire tentativi, di cui in altri campi abbiamo avuto esempi recenti, di esclusione della Sicilia dalla relativa sfera di applicazione, in quanto essa abbia autonomamente provveduto.

Mi si è fatto carico di non avere espressamente assunto, nelle mie dichiarazioni programmatiche, l'impegno di attuare la riforma amministrativa. Ma questo è davvero strano, dacchè non so qual significato diverso da quello che ha si possa attribuire alla frase « il Governo si sente impegnato ad attuare la riforma amministrativa ».

V'è chi ha posto l'accento sulla esigenza della democratizzazione degli organi provinciali; ma non ho, appunto, affermato la esigenza di una strutturazione democratica? Anzi, uno dei colleghi — non ricordo bene se lo onorevole Majorana o l'onorevole Corrao — ha perfino pensato che il Governo intendesse addirittura a tal fine modificare la legge di riforma amministrativa. Ripeto, comunque, che è nostro proposito — e non possono sussistere dubbi di sorta — attuare la riforma amministrativa secondo le norme della legge in vigore.

Analoghe considerazioni valgono per la riforma agraria. Abbiamo espressamente dichiarato che intendiamo fare ogni sforzo per raggiungerne i limiti massimi di applicazione, sia in sede di primo che di secondo conferimento.

Quali le ragioni di dubbio se il nostro avviso al riguardo è stato espresso in maniera così chiara e precisa? Lo stesso può dirsi in tema di trasformazione agraria.

FRANCHINA. In fase conciliativa.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Non ho dimenticato il quesito da lei posto in proposito. Ne parlerò successivamente, facendo riferimento sia al primo che al secondo titolo della legge sulla riforma agraria. Se ha pazienza, potrà sentire la risposta.

FRANCHINA. Ne abbiamo avuta per nove anni, di pazienza!

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Certo, non mi illudo che la mia replica potrà essere da lei ritenuta soddisfacente. Abbiamo detto che vogliamo attuare integralmente la trasformazione agraria. Ma mi si chiede per quali ragioni non mi sia richiamato alle sanzioni a carico degli inadempienti. E per quale ragione avrei dovuto parlarne specificatamente? L'attuazione della legge di riforma agraria postula anche, ovviamente, la osservanza delle norme previste nell'articolo 13 della legge. Ho ricordato altra volta all'onorevole Franchina che proprio io proposi alla Assemblea quell'articolo; potrei ripetergli oggi quel che dissi nel corso dell'esame della legge sulla riforma agraria, illustrandolo all'Assemblea, a proposito dell'obbligo per i proprietari di eseguire le trasformazioni agrarie indipendentemente dalla concessione dei contributi di miglioramento fondiario.

L'onorevole Franchina non crederà che io abbia mutato opinione soltanto perchè sono trascorsi degli anni! Mantengo l'opinione che avevo quando redassi quell'articolo: le sanzioni vanno rigidamente applicate contro gli inadempienti.

Ed a questo punto si impone che io chiarisca cosa intendo quando prospetto un collegamento, ai fini di una loro funzione produttiva, fra gli imponibili di manodopera ed i piani di trasformazione. Intendo che si eserciti, attraverso tale collegamento, una efficace spinta alla trasformazione agraria, controllandone il ritmo di esecuzione attraverso le giornate lavorative impiegate al fine di rendere più facilmente applicabili le sanzioni a carico del proprietario.

In tal modo l'imponibile di manodopera acquisterà funzione produttivistica se saranno evitati i casi, citati dall'onorevole Carollo, di impieghi cartacei della manodopera in lavori agricoli, con corresponsione di salari per produzioni non eseguite, mortificanti per la dignità del lavoratore, che li percepisce con la sensazione di ricevere qualcosa che non gli spetta. Noi desideriamo che, tanto per il lavoratore quanto per il proprietario, l'imponibile di manodopera rappresenti un fattore utile per l'economia agraria, e, in senso più generale, per la economia siciliana.

Quanto alle forme di conciliazione in sede di attuazione della riforma agraria, di cui molti oratori intervenuti nel dibattito si sono preoccupati, eccovi le chieste precisazioni.

Noi sappiamo bene quali remore abbia causato la esasperata litigiosità dei proprietari con la conseguente miriade di controversie. E in qual modo porvi rimedio? Una possibilità ci viene offerta, traendo spunto dal sistema cui si è fatto ricorso in sede di applicazione della legge Sila e della legge-stralcio: una commissione, composta di parlamentari, che esprima un parere sulle controversie, in base al quale sia emesso un decreto legislativo.

Il ricorso ad una procedura del genere potrebbe anche essere volontario e potrebbe venire facilitato, accordando a coloro che la prescelgono preferenze nella concessione di contributi o di crediti per miglioramenti fondiari ed assicurando la conversione delle cartelle emesse per il prezzo di espropria in denaro contante.

Comunque, è questo un problema su cui la Assemblea sarà chiamata a pronunciarsi, in sede di esame di apposito disegno di legge.

Taluni colleghi mi hanno chiesto se intendo chiudere il capitolo della riforma agraria. Certo che lo chiuderemo, ma quando la riforma agraria sarà interamente attuata!

E passeremo al secondo capitolo, cioè all'applicazione del limite di 200 ettari alla proprietà in zone latifondistiche.

Ed infine potremo accettare se la nostra previsione, di 150mila ettari di terre assegnabili, era assolutamente infondata, come taluno pensava, ovvero vicina alla realtà.

L'onorevole Carollo ha detto qualcosa che ha suscitato delle interruzioni vivaci, e cioè che il probelma centrale della riforma agraria non è soltanto quello del limite e che una riduzione pura e semplice della estensione massima a 100 ettari non risolverebbe niente.

FRANCHINA. Questa è anche la tesi che sosteneva Tasca.

LA LOGGIA. Presidente della Regione. Anche Tasca sosteneva questa tesi? Ma allora l'onorevole Carollo è in buona compagnia, è in compagnia di Tasca! E forse tale compagnia farà più bene a Tasca che a Carollo. (*Si ride*) Credo che l'onorevole Carollo abbia ragione, perché è chiaro, onorevoli colleghi, che la riforma agraria non pone soltanto un problema di tecnica agraria, e cioè di una trasformazione fondiaria o di uno sfruttamento agricolo più razionale, nè soltanto il problema sociale della ridistribuzione della proprietà; pone, an-

che e soprattutto, il problema di una trasformazione delle strutture economiche che tenda alla creazione di cicli coordinati di produzione, di trasformazione, di collocamento, attraverso finanziamenti di iniziative economicamente vitali, capaci, cioè, di concorrere, con vantaggio proprio, alla espansione del benessere collettivo.

Possiamo compendiare questi concetti, assegnando alla riforma un duplice obiettivo: quello etico-sociale, di appagare la profonda aspirazione dei contadini al possesso della terra, e quello tecnico-economico di creare con la riforma il presupposto per un aumento della produttività agricola, non indiscriminato, ma rispondente alle esigenze che il mercato, prevedibilmente, esprimerà in avvenire, per fronteggiare il crescente bisogno di derivate e di materie prime conseguenti all'aumento della popolazione, allo sviluppo della industria trasformatrice ed alla espansione del commercio internazionale. Questi due obiettivi sono inscindibili; anzi, più precisamente, il primo è condizionato al secondo più di quanto non lo sia il secondo al primo, perché è concepibile (e non ne mancano gli esempi) l'esistenza di una grande proprietà industrializzata, ma non quella di una piccola proprietà che non sia confortata e spronata, nella sua fatica, dalla possibilità di migliorare la terra. La duplicità degli obiettivi, il fatto che essi si condizionano reciprocamente, ed il modo con cui ciò ha luogo, non possono essere ignorati in sede di attuazione, se non si vuole correre il pericolo di condannare la riforma agraria all'insuccesso, di renderla economicamente, e perciò anche socialmente, sterile.

Sono, quindi, d'accordo con l'onorevole Carollo e ritengo che, quando pone l'accento sul problema di una valida politica di sostegno degli assegnatari, egli sottolinei uno dei problemi vitali della riforma agraria. Ma per le stesse considerazioni credo che non si possa fare a meno di larghe provvidenze contributive e creditizie, che appoggino in genere lo sforzo di trasformazione dell'economia agraria. E' chiaro che i nostri interventi incontreranno dei limiti talora insuperabili, ma non v'è dubbio che non possiamo chiudere gli occhi dinanzi ad una realtà che esige larghezza di incoraggiamenti.

Essi potranno venire graduati ed essere più specificatamente diretti alla piccola e media proprietà, ma non potranno certamente man-

care. Sotto questo aspetto è chiaro che le finalità istituzionali dell'E.R.A.S. debbano essere meglio precise, come ha sottolineato l'onorevole Majorana, mentre si rende necessario un più vigile controllo perché l'opera di esso si svolga, in profondità ed in estensione, in appoggio allo sforzo di trasformazione della economia agraria isolana.

Molte preoccupazioni e tanti interrogativi sono sorti intorno al problema dei patti agrari. A me sembra che le dichiarazioni al riguardo siano state abbastanze chiare tanto da non richiedere ulteriori specificazioni. I due concetti della stabilità nel possesso della terra e della equa remunerazione del lavoro bastano a delineare un indirizzo politico. Bisogna pur dire (e spesso non si ha il coraggio di affermarlo) che la proprietà privata è riconosciuta dalla Costituzione, al cui rispetto siamo tenuti in omaggio alla sovranità del popolo. Possono esserne imposti limiti e pesi perché adempia alla sua funzione sociale — e vi adempie quando offre l'equa remunerazione e stabilità di lavoro —, ma non possiamo ignorare, perché così è da concepirsi il rispetto della Costituzione, che accanto alla libertà e al dovere del lavoro, ed al diritto del lavoratore ad una vita dignitosa, vi è anche il diritto ad una vita libera e dignitosa del datore di lavoro; entrambi devono vivere in una atmosfera di solidarietà.

L'essere proprietario è considerato dalla Costituzione come un adempimento di quel dovere di lavoro che accomuna tutti i cittadini della Repubblica italiana e, quindi, come espressione della libertà di scelta dell'attività con cui concorrere al benessere comune.

Il problema dei patti agrari va, pertanto, risolto tenendo conto di queste direttive fondamentali che nascono dai principi della Costituzione.

Passiamo adesso al problema dell'industrializzazione. Anche su questo punto gli interrogativi sono stati numerosi e notevoli e talora anche non troppo giustificati.

E' bene, anzitutto, chiarire che cosa intendiamo per società finanziaria di interesse pubblico costituita in forma di società privata. Il codice civile prevede le società di interesse nazionale, cui dichiara applicabili le norme per le società in genere, salve le disposizioni di leggi speciali che ne disciplinino la gestione, la trasferibilità delle azioni, etc.. Ora la

società finanziaria dovrà, in virtù della nostra legge, avere un assetto particolare diretto ad assicurare stabilmente la prevalenza di partecipazione pubblica che, diversamente, con la libera trasferibilità delle quote sociali, non sarebbe garantita. Si creerebbe, cioè, una specie di sindacato tra le quote di partecipazione degli enti pubblici, in modo che il capitale pubblico partecipi costantemente nella misura del 51 per cento e quello privato, che pure deve essere chiamato a concorrere, si fermi al 49 per cento.

Mi sembra che tale concetto sia stato espresso molto chiaramente, anche se in forma sintetica.

E' stato chiesto quale è la nostra concezione in tema di rapporti fra capitale pubblico e privato. Anche in questo caso non v'è che da applicare la Costituzione, la quale riconosce l'iniziativa privata come del tutto libera purchè si svolga in funzione sociale. Il capitale pubblico deve concorrere allo sviluppo della industrializzazione con opere di propulsione e di pilotaggio ed anche per fronteggiare determinate tendenze monopolistiche, ma attraverso la società finanziaria. Questa dovrà promuovere società private, che opereranno sul piano dell'attività produttiva, in libera concorrenza, senza pretese monopolistiche proprie, ma fronteggiando validamente le altrui.

Non occorre aggiungere altro; se poi ciò sia irrealizzabile, come ha scritto un quotidiano della sera, lo diranno i fatti.

FRANCHINA. Lei non ha un temperamento da sognatore.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Non ho un temperamento da sognatore? Ma allora lei riconosce che sono nel giusto. Prendo atto della sua affermazione, onorevole Franchina.

E' stato lamentato, inoltre, che io nulla abbia dichiarato riguardo all'I.R.I. ed all'E.N.I. e che sia necessario chiarire se questi due enti possano effettuare lo « sbarco » nell'Isola. (Per la verità, questo termine è stato usato dall'onorevole Recupero, anche se per altro aspetto). Ora, è vero che ancora il ponte sullo Stretto non è stato realizzato; tuttavia, anche se un braccio di mare ci separa dalla Penisola, non ritengo che, in omaggio a quanto disposto nella Costituzione, si possano stabilire dei limiti tra la Regione e lo Stato, alla

libera circolazione di persone, di cose e di capitali, alle iniziative e alle attività dei vari enti. Se si intende affermare che questi enti hanno l'obbligo di non trascurare, nella loro attività, anche la Sicilia, non posso che dichiararmi d'accordo. Ma, se si intendesse sostenere che, ad esempio, l'I.R.I. debba intervenire per risanare delle iniziative andate a male, perchè mal concepite e male amministrate, sarei, invece, decisamente contrario a simile indirizzo. Noi non abbiamo alcuna ragione di opporci ad investimenti per iniziative sane, che si pongano sullo stesso piano delle altre, nel libero gioco delle forze economiche, non per instaurare monopoli, ma per fronteggiarli. L'E.N.I. svolge in Sicilia la sua opera di ricerca, ha trovato il petrolio a Gela e dispone di concessioni per ricerche petrolifere su una estensione di 350mila ettari. Altre richieste di concessione saranno esaminate prosimamente.

Vi sono state trattative col precedente Governo, di seguito a quelle che hanno avuto luogo col Governo nel quale io ero Assessore alle finanze e l'onorevole Bianco Assessore all'industria. Tali trattative sono state ulteriormente riprese da me stesso, pur entro i brevi limiti di tempo dei quali ho potuto disporre; darò a tempo opportuno precisazioni all'Assemblea.

Vorrei aggiungere, però, che il problema delle aree depresse postula un largo impiego di mezzi economici ed una intensa e libera circolazione di essi. Tale problema è stato posto in termini internazionali e non consentite circoscrizioni in circoli chiusi. Vogliamo forse elevare una diga intorno al perimetro della Sicilia per valorizzare le nostre naturali risorse con il solo intervento di qualche ente pubblico e prescindendo dal concorso, che è da auspicarsi nella misura più larga possibile, del risparmio privato e di capitali da qualsiasi parte provenienti? E dovremmo fare questo per difenderci non so da quali inframmettenze di carattere monopolistico che ci soffocherebbero in un abbraccio che secondo quanto affermava l'onorevole Tuccari non ci permetterebbe di sopravvivere? E' chiaro che chi intende investire i suoi capitali in Sicilia deve farlo secondo le condizioni stabilite dalla nostra legislazione che ci fornisce all'uopo adeguati strumenti per attuare un nostro preciso indirizzo. E peraltro avremo

modo di chiedere le garanzie opportune a chiunque intenda operare in Sicilia — sia esso ente pubblico o capitalistico privato — al fine di evitare che si accappari determinati settori di attività o conquisti posizioni di privilegio e perchè concorra invece concretamente ad un incremento del tenore economico siciliano. Proprio in questi giorni è stato portato all'esame dell'Assessorato per l'Industria (ce ne siamo occupati con il collega Oechipinti) il decreto che concede alla Montecatini lo sfruttamento di una miniera di sali potassici. In tale decreto ad esempio non abbiamo mancato di allegare un dettagliato disciplinare nel quale è posto l'obbligo della creazione di uno stabilimento per lo sfruttamento del minerale.

Vari interrogativi sono stati posti nei confronti dell'E.S.E. Io credo che la posizione del Governo a tale riguardo sia stata chiarita abbastanza. Il finanziamento dell'E.S.E. dà origine a gravi problemi; esso non può venire assicurato, come giustamente rilevava l'onorevole Carollo, soltanto da noi, ma vi deve concorrere anche lo Stato, che ha il dovere di corrispondere i contributi già destinati all'E.S.E. adeguandoli al valore monetario attuale a norma dell'articolo 30 dello Statuto. Quando ho dichiarato che è desiderio del Governo che l'E.S.E. completi il suo programma o si ponga su basi di produttività economica ed indirizzi la sua azione all'impulso di attività produttive, mi sembra di avere precisato abbastanza quale posto intende il Governo assegnare all'E.S.E. nello sviluppo dell'economia siciliana.

L'onorevole Renda, inoltre, si è preoccupato per le dichiarazioni relative ai piani inerenti ad una migliore sistemazione della occupazione operaia nel campo zolfifero, nonchè al ridimensionamento di imprese le cui condizioni economiche non siano tali da giustificare l'esistenza. Egli teme che ciò possa condurre ad un allontanamento degli operai dal ramo dalla loro attuale attività.

Ricorderò anzitutto al collega che questo era già previsto in una legge votata dall'Assemblea, quando avevo l'onore di presiederla. Inoltre, è bene chiarire che il Governo non ha tra i suoi propositi di procedere a licenziamenti indiscriminati, e tali da determinare gravi ripercussioni sulla occupazione operaia. Citerò un esempio. Se riuscissimo, onorevole Renda, a porre in breve tempo in attività di

esercizio la miniera Lucia, potremmo occuparvi buona parte degli operai della miniera Mintini di Aragona (che le attuali possibilità di gestione non consentono di mantenere), ed una quota degli operai della miniera San Giovanniello - Lo Bue e della miniera Ciavalotta. La miniera Lucia, se posta rapidamente in esercizio, può consentire l'impiego di almeno 600 operai. Ebbene, non avremmo forse, in questo modo, sistemato alcuni fra i problemi più spinosi della provincia di Agrigento? Non creda, quindi, che i nostri siano propositi di liquidazione della attività delle miniere di zolfo: noi intendiamo operare una migliore utilizzazione delle nostre risorse, rendendone lo sfruttamento più redditizio.

Vorrei, adesso, parlare brevemente del titolo primo della legge sulla industrializzazione. Vi sono città in cui non è possibile far luogo alla creazione di vere e proprie zone industriali; vi potremo, invece, creare zone d'espansione industriale provvedendo, a pubblica spesa, alle opere di allacciamenti elettrici, stradali, ferroviari ed acquedottistici.

Prospetterò alla Giunta degli emendamenti alla legge in questo senso, e, se la Giunta li approverà, li presenterò in Assemblea.

Il credito di esercizio richiede disponibilità notevolissime e presenta alte percentuali di rischio. Se esaminiamo il bilancio del Banco di Sicilia, osserviamo che vi è una mole imponente di prestiti che contribuisce al movimento di quella che, in termini di organizzazione interna del Banco, è chiamata « divisione banca ». Orbene, tali prestiti sono per la gran parte « di esercizio » in favore di aziende commerciali e industriali. Ciò nonostante, da tutte le parti viene lamentato che il credito di esercizio non sarebbe stato esercitato in misura sufficiente.

Ora si può piuttosto parlare di un alto costo di tali crediti e, quindi, prospettare un concorso nel pagamento degli interessi, secondo direttive da adottarsi dal Comitato interassessoriale del credito e del risparmio, e così da orientare gli investimenti verso i settori ritenuti più idonei allo sviluppo economico della Sicilia. Ma l'assumerci il compito di sovvenire a tutte le esigenze creditizie e di gestione ci costringerebbe ad affrontare oneri di spesa troppo gravi. Ed affrontarli in termini minori, onorevole Carollo, equivarrebbe a determinare pericolose possibilità di discriminazione fra impresa ed impresa, che non potrebbero avere

carattere tecnico, ma finirebbero per assumere colore politico; e questo non sarebbe prudente.

Il fondo previsto nel secondo titolo della legge dovrebbe essere impiegato, in aggiunta alle disponibilità attuali dell'I. R. F. I. S., per prestiti di impianto. Lei sa bene, onorevole Carollo, che, normalmente, una parte dei prestiti di impianto viene destinata all'approntamento delle scorte necessarie al primo ciclo di produzione. Potremmo ora orientarci verso i criteri ed i limiti previsti dalla legge Sturzo. Non andrei oltre, poiché, diversamente, la Regione siciliana sarebbe spinta su una strada che è assai pericoloso percorrere.

Inoltre il credito di esercizio deve essere esercitato attraverso il sistema bancario e secondo valutazioni meramente tecniche.

L'onorevole Cipolla ha avanzato i suoi timori per il fatto che il credito sarebbe concesso dalle banche. Ma quali saranno le banche che dovranno provvedervi? Anzitutto il Banco di Sicilia, che è un istituto di diritto pubblico controllato e vigilato dalla Regione e dallo Stato e non un istituto di credito in mani private, ed inoltre l'I.R.F.I.S., anch'esso ente di diritto pubblico vigilato dalla Regione ed in una certa misura dallo Stato. Non vedo, quindi, per quale ragione dovremmo avere dei timori a questo riguardo.

E' stato detto che, attraverso la creazione di un comitato, vi sarebbe l'intendimento di arenare l'attuazione del piano quinquennale. Io dichiaro che il Governo non ha per nulla un simile proposito; esso ritiene soltanto che gli studi per la formazione del piano vadano approfonditi e che il medesimo debba essere attuato in precisi tempi di esecuzione e specificato in piani particolari, provincia per provincia, perché costituisca, oltre che una vigorosa leva per la trasformazione della vita economica siciliana, anche uno strumento di lotta efficiente contro la disoccupazione. E le varie parti di esecuzione debbono tutte concorrere a questa finalità: la lotta contro la disoccupazione. In tal senso desideriamo costituire un comitato di cui chiameremo a far parte proprio i parlamentari. Abbiamo fatto un invito alla collaborazione che, certamente, si riferisce anche alla collaborazione in questo settore; se tali inviti saranno, come si dice, respinti, di certo la colpa non sarà nostra.

Si è poi affermato che io non abbia esposto con sufficiente chiarezza quale sia il pen-

III LEGISLATURA

CIL SEDUTA

19-20 DICEMBRE 1956

siero del Governo sulla politica del petrolio. Ho già dichiarato che intendiamo continuare la politica di incoraggiamento di tutte le sane iniziative, ed ho aggiunto che in questo settore avrebbe operato la società finanziaria, creando le premesse per la costituzione di iniziative societarie, secondo la forma chiarita poc'anzi, che potessero esercitare la necessaria funzione di pilotaggio, di controllo e di difesa, ed assicurare la partecipazione più larga del capitale e del risparmio siciliano.

Ciò naturalmente implica il rispetto dei diritti quesiti. Che si vorrebbe? Che con una nuova legge fossero annullati i diritti quesiti, creati *medio tempore*, in virtù della legislazione vigente da noi stessi deliberata? Se lo facessimo ci porremmo addirittura contro la Costituzione. Il Governo è, però, in grado di affermare, senza tema di preoccupazione alcuna, che nella concessione di ulteriori permessi di ricerca e di sfruttamento si procederà con vigile cautela in difesa dei superiori interessi della Sicilia.

L'onorevole Corrao si è soffermato sulla politica tributaria e sulla esigenza di completare le norme di attuazione anche in questo settore. Ma anche a tale riguardo abbiamo detto una parola assai ferma: riteniamo che le norme di attuazione debbano essere prontamente definite. La nostra politica tributaria deve certamente accompagnare lo sforzo di trasformazione dell'economia isolana, incoraggiando le categorie più impegnate in questo sforzo e colpendo le categorie che ne sono invece avvantaggiate, specie per incremento di redditi non guadagnati.

E adesso, onorevoli colleghi, non mi resta che intrattenermi sul problema politico: come intendiamo cioè le funzione del centro, come intendiamo la mediazione fra le varie parti dell'Assemblea. Certo, onorevole Carollo, non intendiamo esercitare la nostra mediazione che fra interessi che abbiano la loro origine ed operino nell'ambito delle libertà costituzionali.

L'onorevole Russo si domandava a quali forze fosse rivolto il nostro appello ad una collaborazione costruttiva; gli rispondo che esso è diretto alle forze democratiche ed amanti dell'autonomia. L'onorevole Marraro ha dichiarato che non riteneva tale invito rivolto a se stesso e che, in ogni caso, lo respin-

geva. Devo arguire che l'onorevole collega stimò che la posizione propria e del suo Gruppo non sia né di difesa dell'autonomia né della democrazia. Egli ha dato così un giudizio di se stesso.

CIPOLLA. Questo spirito lo vada a fare nell'anticamera della Montecatini.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Nell'anticamera della Montecatini ci vada lei se vuole, io non sono abituato ad andarci. Noi non abbiamo la pretesa di attribuire la patente di democraticità ad alcuno, come crede — se non erro — l'onorevole Franchina; ciascuno definisce se stesso nelle proprie opere nei propri atteggiamenti, nel proprio modo di pensare.

Chi ha detto che noi abbiamo posto come condizione a un dialogo con le forze del Partito socialista italiano l'esigenza di una patente di democraticità? Ben altro abbiamo detto nei colloqui che abbiamo avuto, e ci siamo sentiti rispondere non già che si fosse disposti ad una collaborazione in sede programmatica come lei ha affermato nel suo intervento, onorevole Taormina, ma che veniva posta la condizione *sine qua non* della partecipazione al Governo (condizione del resto posta pure dai comunisti), non essendovi altra via per realizzare una politica sociale. E venne aggiunto che non si poteva discutere neppure di programma se questa condizione non venisse accettata.

E' stato detto che questo Governo ha una sua caratterizzazione originata dal fatto che qualche deputato della destra ha accettato le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione; taluni hanno precisato che, avendole approvate l'onorevole Marullo, ciò implicava in ogni caso l'esigenza di disapprovarle senz'altro. Una davvero edificante giustificazione del diniego di approvare il nostro programma. Vi è stato chi ha ricordato che l'onorevole Colajanni, in altri tempi, per valutare quali fossero gli atteggiamenti da tenere nei confronti del Governo, soleva dire: « Giardinelli è favorevole? Allora voto contro! ». Ma questo è un modo assai strano di discutere in termini politici; e mi ricorda certe forme di diffidenze consuete alla nostra gente che è pronta ad insospettirsi ad ogni proposta, specie se è vivamente caldeggiata o appare *ex prima facie* vantaggiosa, quasi

che necessariamente debba esserci un recondito motivo. E nella sostanza, in questo dibattito, si è avuto un atteggiamento consimile. Il programma appare buono, ma intanto lo accetta l'onorevole Marullo. E come potrebbe accettarlo se fosse davvero un programma di azione e di penetrazione sociale? Ed in ogni caso sarebbe sincera la Democrazia cristiana? O non vi è dietro una qualche riserva? Signori deputati, dietro questo programma vi è la nostra volontà di realizzarlo! Nessuno è autorizzato a pensare diversamente! Abbiamo in quest'Aula la forza del centro che ci sostiene, i nostri 46 voti, compresi anche quelli del C. E. S. P. A. Non comprendo davvero per quali ragioni tutte le critiche si siano appuntate contro un gruppetto di quattro deputati che ha voluto compiere un gesto di responsabilità e di amore verso l'autonomia, rendendo possibile che si ricostituisse la Giunta regionale.

MACALUSO. Amore disinteressato!

LA LOGGIA. Presidente della Regione. Sì, amore disinteressato.

Lei non è autorizzato a giudicare le intenzioni degli altri.

L'onorevole Marraro ha richiamato, nella ultima parte del suo intervento, un documento caro a me ed a lui, anche se per ragioni diverse: la « Genesi ».

Ora egli vorrà consentire che io, per seguire la scia del documento citato, mi richiami ad un altro insegnamento, quello che il Sommo Pontefice ha espresso indirizzandolo ai congressisti della Settimana sociale che ebbe per titolo « La morale e l'economia ». In questo documento si legge: « E' evidente che il raggiungimento di questi obiettivi » (cioè gli obiettivi di un progresso, di un elevarimento sociale della popolazione) « non può « venire affidato unicamente alla iniziativa « privata e tanto meno, come vorrebbero molti, al libero gioco delle forze economiche. « Tale dottrina si fonda su una falsa concezione dello Stato e dell'uomo e conduce inevitabilmente alla lotta di classe ». E continua in un altro punto: « Errore non meno funesto, però, sarebbe ascrivere allo Stato « l'ufficio di pianificatore integrale della vita « economica, fino all'estinzione di ogni iniziativa privata, allo scopo di conseguire l'ideale di una chimerica egualianza fra tutti gli

uomini. Anche in questo campo l'intervento « dello Stato è solo sussidiario. La sua azione « sarà informata a giustizia, non sopprimendo « l'iniziativa dei singoli, ma intervenendo solo nella misura che richiede il bene comune « per stimolarla e coordinarla ».

E mi si consenta di citare, altresì, l'insegnamento del Capo dello Stato nel suo messaggio: « L'ansia di ricerca di nuove forme di economia non può distaccarsi dalla volontà di garantire il pieno esercizio della libertà individuale. Questa volontà è legittimata anche dalla constatazione dell'impareggiabile fusione di energie creative di cui è capace una illuminata utilizzazione della iniziativa privata.

« Ad essa sarebbe impossibile rinunciare « senza incorrere in perdite gravissime di ricchezza e di benessere. Il problema è di eliminare le contraddizioni tra l'immenso utilità che si deduce dal sano svolgersi della iniziativa privata ed i diritti più sacri della giustizia e della libertà umana ». E' nella scia di questi insegnamenti che intendiamo condurre la nostra azione, nella vita dinamica di questa Assemblea, per realizzare le riforme che tutta la Sicilia attende e che sostanziano il nostro dovere di uomini, animati dall'insegnamento cristiano. (Vivi, prolungati applausi dal centro e dalla destra - I deputati dei due settori si affollano al banco del Governo per congratularsi)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione. Ricordo che l'Assemblea deve ora votare la mozione numero 37, presentata dagli onorevoli Restivo ed altri, che rileggono:

« L'Assemblea regionale siciliana, udite le dichiarazioni del Presidente della Regione, le approva e passa all'ordine del giorno ».

GRAMMATICO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMMATICO, Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo del Movimento sociale italiano, ha esaminato attentamente le dichiarazioni fatte dal Presidente della Regione ed ha ascoltato la replica seguita al dibattito; alcuni punti essenziali di esse non lo trovano dissenziente.

L'affermazione, per esempio, che le concezioni statalistiche e liberiste sono forme che non appaiono consone alle esigenze del nostro tempo è senza dubbio di estremo interesse e per noi che affermiamo la validità storica ed attuale della nostra idea proprio anche sulla base di questa incontrovertibile verità non può non essere colta come tentativo della Democrazia cristiana di giungere ad una chiarificazione di sè stessa e come lo sforzo per liberarsi da una linea politica di compromesso interno ed esterno, condotto spesso con forze le più disparate contraddittorie.

L'affermazione è fatta su un terreno particolare, quello della determinazione degli aspetti di una politica di industrializzazione dell'Isola e non è, peraltro, portata alle sue logiche conseguenze; ma la esigenza che si abbia, senza più oltre perdere tempo, ad operare un superamento dello statalismo e del liberismo è chiaramente avvertita, e noi ne prendiamo atto; non solo per avere condotto, sotto l'insegna del movimento sociale italiano, una battaglia ideologica e politica che comincia, anche se con doloroso ritardo, ad aprire gli occhi ad una forza politica certo di rilievo come è quella della Democrazia cristiana, ma anche per gli sviluppi nuovi cui può dar luogo una politica di rinascita effettiva della nostra Sicilia e della nostra nazione nel clima di un ordine nuovo.

L'affermazione, dicevo, non è portata alle sue logiche, naturali conseguenze, ma viene anzi ad un certo momento contenuta nell'aggancio a formule composite ed intermedie.

In questo tentativo di uscire da un compromesso direi, ideologico — tentativo che appena sembra prorompere chiaro e netto subito, per l'intervento di fattori posticci e artificiali, viene imprigionato e soffocato — si muovono anzi tutte le dichiarazioni dello onorevole La Loggia per cui ci sembra di scorgere in La Loggia il Presidente della Regione che, avendo colto nella sua alta sensibilità politica umana e sociale, il nuovo mondo che urge nelle coscienze nazionalmente sane, ha cercato di farlo presente ma non ha potuto gettare neppure le prime pietre per iniziare l'edificazione delle fondamenta. Inchiodato in questa posizione, la volontà dell'uomo ha voluto dare qualche colpo di piccone sulle strutture logore, pesanti del vecchio mondo di cui questa nostra Sicilia tra

le varie regioni d'Italia è certamente l'angolo più disagiato e più arretrato economicamente, socialmente e culturalmente.

Ecco perchè determinate considerazioni su alcuni settori della nostra economia, spogliate della veste politica ci trovano consensenti: come in agricoltura la particolare sottolineazione della integrale trasformazione agraria prevista dal titolo primo della legge di riforma, come la necessità di una energica azione di tutela e potenziamento della produzione agricola; come il riordinamento dell'E.R.A.S. e, nel settore industriale, l'impegno di provvedere alla creazione, con carattere di assoluta urgenza, degli strumenti idonei ad una sana industrializzazione della Sicilia.

Non ci sfugge l'importanza dell'altro impegno: quello di una maggiore snellezza e di un coordinamento migliore dell'azione governativa nel campo della pubblica spesa.

Ed anche l'affermazione che l'autonomia va intesa « come strumento di una trasformazione della struttura dell'economia siciliana, in modo che ne nasca un nuovo ordine che, inserendosi nell'indirizzo della Carta costituzionale, sia espressione effettiva di solidarietà fra le classi, diretta a rendere in concreto più elevato il tenore di vita dei lavoratori e renderli in effetti partecipi della organizzazione politica, economica e sociale della Regione, intesa quale è, come fattore essenziale della vita e della rinascita della Patria », elimina non poche preoccupazioni al nostro spirito nazionale unitario. Ed è sotto questo profilo, ed esclusivamente quindi come mezzo perchè la Sicilia rinasca nel quadro della Nazione, che noi infatti abbiamo accettato il principio, prima, ed abbiamo portato, dopo — lealmente, ci si deve dare atto — il nostro contributo per l'affermazione dell'autonomia siciliana.

Nella enucleazione di questo concetto, il Presidente della Regione accenna anche ad un altro motivo socialmente interessante. È quello della solidarietà tra le classi, diretta ad elevare i lavoratori e a renderli, in forma concreta, partecipi dell'organizzazione politica economica e sociale della Regione.

Non siamo ancora alla collaborazione delle classi, o più esattamente — come diciamo noi del movimento sociale Italiano — delle categorie; e non siamo neppure sulla strada di una nuova strutturazione economica né, tan-

III LEGISLATURA

CIL SEDUTA

19-20 DICEMBRE 1956

to meno, al concetto della socializzazione.

Ma ci sembra di scorgere, in aggiunta ai primi, altri punti che potrebbero in seguito portare un chiarimento essenziale nella politica regionale e nazionale tutta permeata di dialoghi assurdi, aprendone uno nuovo su basi nazionali, cattoliche, sociali.

Ma pur con queste considerazioni — che non escludono, però, altre che ci lasciano non poco perplessi — il gruppo del Movimento sociale italiano, non ha deliberato di dare la fiducia o di assumere un atteggiamento di vigile attesa nei confronti del nuovo Governo.

Infatti, i programmi per essere validi non solo devono potere interpretare esigenze di attualità sul terreno ideologico, sociale ed economico, ma devono prima di tutto e soprattutto scaturire da combinazioni di governo valide, da formule politiche — come si dice secondo la terminologia corrente — quanto meno possibili, non contradditorie, sorrette sempre da maggioranze preconstituite e di assoluta garanzia.

Alla luce di questa considerazione fondamentale non ci sembra che il Governo poggi su una formula politica che gli possa permettere di attuare il suo programma.

Ecco il motivo per cui non riteniamo, su un piano squisitamente politico, di poter dare la nostra fiducia a questo Governo.

Potremmo dire che assumiamo questo atteggiamento perchè della compagnie governativa fa parte il P.S.D.I., che pur avendo avuto il rappresentante bocciato in sede di ballottaggio — e bocciato da un buon numero di deputati dei gruppi che compongono ufficialmente il Governo —, non ha saputo, quanto meno, scegliere la strada dignitosa dell'abbandono della poltrona governativa. In effetti è un punto essenziale della nostra mancata adesione. Ma, anche se la posizione del P.S.D.I. non è accettabile al nostro spirito ed è inconciliabile con le nostre concezioni, noi non diamo la nostra fiducia al Governo perchè esso è l'espressione di un centrismo cosiddetto democratico che attraverso il quadripartito di Roma abbiamo visto e sperimentato — e non ci sono dubbi che lo sperimento è stato ed è tra i più negativi della politica italiana — in campo nazionale.

Non diamo ancora la nostra fiducia perchè la crisi da cui nasce questo Governo, ha la sua causa principale proprio nella mancata validità del centrismo e per cui abbiamo visto

frustrate tutte le enunciazioni del Governo Alessi, non poche delle quali certo degne anche esse di considerazione. E le abbiamo viste frustrate non già dall'opposizione ma proprio dalla impossibilità di convivenza dei gruppi del centrismo, oltre che da lotte intestine.

Sotto questo profilo riteniamo che non sia accettabile pertanto la dichiarazione di aperture programmatiche fatte di volta in volta.

Non riteniamo, infine, di dare la nostra adesione perchè l'allargamento della base governativa con la immissione di un elemento del C.E.S.P.A. non seguita da una esclusione naturale e da una qualificazione logica della Democrazia cristiana in senso diverso da quella centrista — che è ribadita — ripropone una formula politica ormai defunta sul piano assembleare e soprattutto nell'opinione pubblica.

Sulla base di questa formula, se l'onorevole La Loggia non ne tenterà la logica revisione al più presto, tutti i suoi più sani intendimenti non potranno che essere frustrati e pertanto noi, responsabilmente, nell'interesse della Sicilia, annunziamo il nostro voto contrario.

TAORMINA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAORMINA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nell'accingermi a dare, per il Gruppo socialista, una succinta motivazione delle ragioni — già validamente espresse dai colleghi Franchina, Russo e Martinez — del voto contrario al Governo, consentitemi che prima sottolinei quale è il significato che noi abbiamo dato alla unanimità della elezione del Presidente di questa Assemblea.

Non certo una manifestazione qualunque negatrice dei valori e delle realtà della lotta politica e, quale indiretto auspicio o rimpianto per non averla realizzata, di una formula di « governo di tutti »: mai abbiamo creduto a siffatte formule perchè spesso insidiosamente antidemocratiche ed anche in funzione di conservazione sociale.

Nel voto unanime dei deputati per l'elezione del Presidente di questa Assemblea noi vogliamo vedere, ed a prescindere dalla persona, una manifestazione di fede negli istituti democratici, di fede nella democrazia che

III LEGISLATURA

CIL SEDUTA

19-20 DICEMBRE 1956

deve essere resa sempre più conseguente, cioè concreta e non illusoria, ma mai, nel frattempo, negata o conculcata poiché non deve esistere forza politica che non si parta dal consenso, che non sia accompagnata dal consenso e che non cessi con il venir meno del consenso non viziato, cioè il culto della libertà, è strumento di difesa della dignità umana che avanza sino alla luce della uguaglianza sociale!

Onorevole Presidente, onorevole colleghi, abbiamo parlato della Presidenza, che è di tutti, di questa Assemblea; parliamo ora del Governo presentato l'altro giorno dall'onorevole La Loggia con un discorso che ha meritato, secondo la certificazione del resoconto parlamentare, gli applausi del centro e anche della destra.

Del tutto naturale che l'onorevole La Loggia ed il suo Governo non meritano il voto dei socialisti, ma, anzi, meritino la più chiara, piena consapevole e doverosa avversione.

Non è certo per una posizione di oltranzismo o per una particolare vocazione alle più radicali forme di opposizione che vi diciamo, per precisarvi il nostro voto contrario, che esso può prescindere dalle dichiarazioni vostre, onorevole Presidente della Regione, anche tenendo conto della replica or ora ascoltata, che certo — se ha aggiunto un po' di calore alla precedente esposizione non può modificare quel che non è modificabile se non attraverso un'altra crisi, cioè la forza politica sulla quale poggia, in questa Assemblea, il vostro Governo.

Dichiarazioni le cui cartelle — portate in Aula man mano dai solleciti commessi — voi avete letto, onorevole Presidente, con una ben visibile svogliatezza — corretta, in parte, dalla replica di poco fa —, il che è prova, se ve ne fosse bisogno, del disagio per non essere riuscito — e di ciò abbiamo merito noi socialisti — a presentare il vostro Governo con volto sorridente di democratiche promesse per salvaguardare una concretezza di aspra conservazione sociale accompagnata, da una profonda quasi istintiva, fiducia verso le forze del lavoro.

Nella rapida vostra elencazione di proposti campeggiano le affatto rassicuranti efferenziamenti sulla riforma agraria e sulla riforma amministrativa con la desolazione ed assieme — per certo estetismo politico — il fascino delle cose incompiute, mentre a pro-

posito di industrializzazione si mantiene volutamente l'equivoco di un linguaggio che qualche volta sembra di polemica con i monopoli intesi come esasperazione di concentrazione capitalistica e, quindi, con la soffocazione della concorrenza, come vittoria della antisocialità e si appalesa poi, in definitiva e praticamente, come linguaggio di polemica contro i monopoli pubblici — diretti non al soffocamento ma al superamento della privata iniziativa —; monopoli pubblici indicati da voi come una tendenza statalistica da respingere.

E marginalmente, onorevole Presidente ma suggestivamente, hanno fatto capolino nella vostra rapida relazione sui propositi governativi, la promessa di utilizzare i laghetti collinari per tramutare le « colture asciutte » in « colture umide » ed ancora la promessa, attraverso l'appontamento di carri frigoriferi, di realizzare il rapido trasporto, a distanza, dei pesci nelle migliori condizioni di freschezza!

Abbiamo detto, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, che il nostro voto contrario può prescindere dalle vostre dichiarazioni che pur lungamente lo imporrebbro.

E ripetiamo a tal proposito in questa Aula quanto abbiamo avuto occasione recentemente di scrivere a commento dell'ultima votazione sul bilancio. Il nostro « no » all'onorevole La Loggia, in occasione del bilancio, seguito, a non molti giorni di distanza, al « no » allo stesso bilancio presentato dall'onorevole Alessi non poteva essere che particolarmente vibrato e severo. Tutti coloro che hanno seguito le vicende conclusei con la caduta del Governo Alessi e che hanno caratterizzato le fatiche per la formazione del nuovo Governo non potevano non trovare naturale, anzi, ovvia, questa decisione. Tutti avrebbero dovuto, invece, meravigliarsi, come una stranezza inspiegabile, di un diverso nostro atteggiamento. Il Gruppo dei deputati socialisti all'Assemblea regionale è stato protagonista della crisi perché portatore della critica ad una politica che essendo centrista — centrismo fanatico o cauto — è di ostacolo, ed è voluta come ostacolo, ad una azione di avanzamento sociale. Non si trattava già di preferire un centrismo ad un altro: quello capeggiato da Alessi a quello capeggiato da La Loggia. L'attesa che il Partito socialista italiano consenti, nell'estate del 1955 all'in-

III LEGISLATURA

CIL SEDUTA

19-20 DICEMBRE 1956

domani delle elezioni regionali all'onorevole Alessi, costituì il limite massimo di tolleranza nei confronti del centrismo nel senso che si pose in essere un tentativo di evolverlo rapidamente a sinistra, sino alla garanzia della partecipazione socialista. Consentire altri esperimenti centristi, ripetere le posizioni di speranze sociali, in attesa che si concretizzino in realtà politiche, sarebbe stata una manovra non tollerabile per le gravi conseguenze che ha determinato in tutta la Nazione e soprattutto in Sicilia ove la Democrazia cristiana insiste nel mantenere il monopolio del potere sostituendo, alla maggioranza dalla quale manca, formule politiche che peggiorano la situazione dell'Isola e ne ritardano il progresso sociale e democratico. Ciò è tanto più grave in quanto la Democrazia cristiana comprime, e diremo opprime, quelle sue stesse forze interne che ritengono indispensabile una radicale svolta politica. Ogni escogitazione, ogni allettamento per « trarre in prigonia » il gruppo dei deputati socialisti, sia prospettando una « sbiadita » e quindi più sopportabile partecipazione liberale al Governo, sia con altri espedienti ai quali ha accennato ora l'onorevole Carollo — come ha ricordato nella sua relazione il Presidente della Regione — sono state respinte in partenza. Sulla Democrazia cristiana deve incombere come elemento di riflessione il monito del Partito socialista italiano che con i suoi dieci deputati all'Assemblea regionale costituisce un peso decisivo se non si vuole cadere, come è accaduto con la formazione del Governo La Loggia, in una apertura, più o meno cauta o circospetta, a destra. E non sarebbe stato male che ai voti socialisti si fossero uniti i voti dei due deputati del Partito socialdemocratico italiano, questi due deputati avrebbero compiuto un atto di coerenza al processo di unificazione in corso: dodici voti, anziché dieci come attualmente, in una ben precisata opposizione, classista e democratica, insieme, avrebbero determinato la cessazione di un grave equivoco che certo non favorisce il processo di unificazione socialista.

Onorevoli colleghi, il Governo dell'onorevole La Loggia è un governo che noi abbiamo il dovere di giudicare in partenza e lo abbiamo giudicato combattendone la formazione caratterizzata dal non equivoco contributo di forze politiche lontane ed ostili alle sini-

stre, come è stato ribadito ieri dall'onorevole Marullo.

Causidico il tentativo di neutralizzare le argomentazioni di Marullo in appoggio del Governo. Ci è sembrato, onorevole La Loggia che lei abbia voluto dire che gradisce, sì, l'intervento di sostegno della destra, che è economica e politica, insieme ma nella clandestinità o, perlomeno, con tutto il possibile compiacente silenzio. « Taci ma parla solo con i voti », dice l'onorevole La Loggia ripetendo il senso dei famosi versi di quel grande poeta della nostra classicità, alla sua amante, bella ed ignorante: « Taci e parla sol coi baci! ». Marullo taci! democratici nuovi, monarchici, tacete, ma parlate solo coi voti! Questo è il senso del tentativo del Presidente della Regione di mettere in sordina il significato dell'appoggio dei monarchici al suo Governo.

Onorevole Presidente della Regione, signori deputati, sensibile, naturalmente sensibile come uomini e anche come rappresentanti di un partito di avanguardia sociale, al grido di dolore ed ai lamenti, che non riescono spesso ad avere la forza del grido, di una moltitudine di creature umane imprigionate nella più incredibile miseria, non possiamo tacere — lo ha accennato già l'onorevole Renda — della manifestazione in corso in questi giorni a Palermo ed in altri luoghi della Regione.

Signori, nessuno abbia la tentazione che ha avuto l'onorevole Alessi di volgere al ridicolo il digiunare di Danilo Dolci, il digiunare dello scrittore Lanza del Vasto e degli altri loro compagni.

Signori, nessuno abbia la tentazione di considerare detta manifestazione come già avvenne, per i fatti della trazzera di Partinico, sul terreno dell'ordine pubblico da ripristinare.

Comunque si voglia valutare l'avanzato misticismo che caratterizza quella singolare manifestazione certo si è, signori di ogni settore dell'Assemblea, che tutta Italia ed il mondo tutto sono chiamati, ancora una volta, da raccapriccianti situazioni di fame e di sofferenza della nostra gente.

Povera gente, migliore certamente di noi, che la nostra onestà e la nostra cultura facilmente ricaviamo dall'assenza del bisogno e qualche volta dalla agiatezza.

Onorevole Presidente della Regione, le vostre dichiarazioni sulla solidarietà sociale —

III LEGISLATURA

CIL SEDUTA

19-20 DICEMBRE 1956

secondo la denominazione di uno degli assessorati — cadono in una situazione che è anche quella messa in evidenza dalla dimostrazione del Dolci.

Avete parlato, onorevole Presidente della Regione, di ordine nuovo ed a proposito di ordine giuridico non nuovo ma vecchio, e come vecchio, vi è certamente sfuggita la notizia clamorosamente riportata dalla stampa, come in comunicato ufficiale, della prossima concessione della libertà, in conseguenza del buon esito di opportune trattative, al possidente, Ingegner Di Cristina Salvatore di anni 72, tempo fa sequestrato dai banditi. Ordine nuovo, vecchio ordine giuridico, onorevole La Loggia.

A tal riguardo, onorevole Presidente della Regione, va notato che la decisione dell'Assemblea di procedere, attraverso la nomina di una commissione di deputati, allo studio del fenomeno della criminalità organizzata sino ad essere « stato nello stato », non ha avuto ancora attuazione.

Signor Presidente, signori deputati, non basta — tutt'altro — scrivere, o magari issare una insegna al neon, sul portone del palazzo del Governo regionale con la scritta: « qui si costruisce un « ordine nuovo » qui si « riformano le antiche strutture ».

I lavoratori confutano queste insegne!

I lavoratori debbono essere non già oggetto di paternalismo ma autori del loro riscatto, e questa è la sola vera loro garanzia.

Onorevoli colleghi, continua fra i leaders democristiani la corsa, retorica o maliziosa, alla accaparramento della interpretazione del pensiero di Gronchi.

Con un richiamo al pensiero di Gronchi ha concluso il suo discorso programmatico ieri l'onorevole La Loggia. Con un richiamo al pensiero di Gronchi ha concluso il discorso sulla crisi del proprio Governo l'onorevole Alessi.

Orbene, l'onorevole Gronchi potrebbe avere sulla sue labbra la famosa affermazione di Marx quando confutava le varie contrastanti interpretazioni del suo pensiero: *je ne suis pas marxiste!*

Non vi è, onorevoli colleghi, che una sola interpretazione del pensiero di Giovanni Gronchi: i lavoratori sono stati fermati — e spesso con violenza sanguinosa — sulla soglia del potere; debbono penetrarvi.

Per questo ha lottato e lotta il Partito so-

cialista italiano: questo tentativo ha compiuto e compie anche sul piano nazionale il Partito socialista italiano con la soluzione mediatrice della apertura a sinistra del Partito della Democrazia cristiana.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel prossimo febbraio a Venezia avrà luogo una assise, attesa da tutta Italia e non solo in Italia. Non sarà certo abbandonato il tema dell'apertura a sinistra, ma di fronte alle resistenze ed alle incomprensioni di cui dà prova il gruppo dirigente della Democrazia cristiana non mancherà più solenne, più piena, già formidabile vocazione popolare, l'esigenza di un'alternativa socialista nella luce dei valori, non tattici né transitori, ma permanenti della democrazia politica e con la fede nei valori del classismo proletario, senza i quali non vi sarebbe più in Italia un pensiero ed una azione socialista. (Applausi dalla sinistra)

COLAJANNI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLAJANNI. Onorevole Presidente onorevoli colleghi, i chiari ed argomentati interventi dei colleghi del mio Gruppo mi consentono di restare rigorosamente nei limiti di una dichiarazione di voto espressa per sintesi e anche solo per accenni. Il giudizio che già demmo sulla nascita del Governo ha trovato riscontro nelle dichiarazioni dell'onorevole La Loggia e non può essere modificato dalle meno reticenti, ma spesso demagogiche, espressioni, cui il Presidente è stato indotto dalle nostre critiche. A fugare ogni dubbio sulla identità della creatura governativa (mi sia consentito di proseguire nella immagine del ditirambico, onorevole Marullo) è intervenuta, l'attendibile testimonianza della nutrice monarchica. Ed appare chiaro che l'onorevole La Loggia non intende cogliere tutta la pericolosità di questa nutrice monarchica che, a causa degli amplessi permanenti con i monopoli, porta nel seno germi fatali per la Autonomia e per gli interessi del popolo siciliano. L'onorevole La Loggia ha assunto posizioni, che io ho definito demagogiche — e bene a ragione, me lo consenta — specie a proposito dell'articolo 38. Ella si è voluto riferire anche a suoi interventi del passato

III LEGISLATURA

CIL SEDUTA

19-20 DICEMBRE 1956

a proposito dell'azione in Parlamento per lo articolo 38; io riconfermo quanto di recente qui ho detto a proposito di una nostra iniziativa tendente proprio a riportare in Commissione il disegno di legge purchè ci fosse l'impegno da parte di altri colleghi del Parlamento nazionale, della Democrazia cristiana, di firmare insieme con i nostri un disegno di legge per il necessario congruo aumento dei 75miliardi previsti. Però, l'autorevole parlamentare nazionale del suo partito, con gesto sconsolato, sottolineò l'impossibilità di adesione alla nostra sollecitazione. Così noi saremo costretti a portare, nell'unico modo a noi consentito, la battaglia avanti perchè siano rispettati i diritti della Sicilia affinchè venga colmato finalmente il distacco di area depressa della Regione. Nè possiamo accettare il suo argomento, onorevole La Loggia, a proposito di questi diritti che non possono essere rinunciati, come noi ben sappiamo. Lei dice: il distacco di area depressa cresce, il nostro diritto è maggiore. Più forte è il distacco e più forte è il nostro diritto. Se noi presentassimo questo argomento — mi consenta, demagogico — da lei adottato in polemica con la nostra iniziativa, alle masse dei disoccupati ed inoccupati della Sicilia, questi ci potrebbero rispondere con detto siciliano « Aiu un bellu cappottu in Francia e cà moru di friddu ». (Interruzione del Presidente della Regione)

Onorevole Presidente, la verità è che a parte le sue dichiarazioni di replica meno reticenti, ma più gravi a seguito dei nostri interventi, il dramma sociale della Sicilia ed il travaglio politico espressi dalla lunga e sostanzialmente non risoluta crisi, non hanno trovato riflesso né indicazione per un inizio di soluzione nelle sue dichiarazioni. Nel quadro delle responsabilità del totale fallimento della politica meridionalistica e delle autonomie della Democrazia cristiana, l'onorevole La Loggia ha proceduto e procede con passo felpato, come è nel suo stile, per piazzarsi ai primissimi posti. Noi dobbiamo dire alla Democrazia cristiana, all'onorevole Fanfani ed ai fanfaniani delle varie branche e delle varie sfumature, a quelli di stretto osservanza ed a quelli di complemento, che a Roma e a Palermo hanno diretto l'operazione La Loggia, che alla Democrazia cristiana all'onorevole Fanfani e ai fanfaniani ben si attaglia la frase che bollò gli aristocratici emi-

grati in Coblenza « che non avevano nulla imparato e nulla dimenticato ». Nel campo della politica agraria, della politica petrolifera, della industrializzazione, della difesa e della piena attuazione di tutti gli istituti dell'Autonomia (Alta Corte, articolo 38, Camera di compensazione, Cassazione in Sicilia, etc.), si ripetono e si aggravano gli errori passati all'insegna di una « continuità » che in definitiva è sostanzialmente di involuzione.

Noi abbiamo detto che la Sicilia non aveva bisogno di un governo qualunque ma di un buon governo e invece questo Governo è nato male e comincia a vivere peggio. La permanente necessità di rompere il mortifero nodo politico che passa per la questione della terra imponeva ed impone decisivi passi avanti verso il limite generale e permanente per dare la terra a chi la lavora. Invece i contadini senza terra, questi protagonisti di prima schiera di battaglie decisive per l'autonomia sono i grandi assenti nel discorso programmatico dell'onorevole La Loggia. Egli ha parlato qui di primo e di secondo capitolo. Ma mentre condiziona il secondo capitolo con l'attuazione del primo e d'altra parte si attarda, vorrei dire, nella definizione del primo nella compiaciuta speranza per quel che potrà venir fuori dal secondo, nella concretezza della realtà delle lotte siciliane i contadini siciliani già scrivono il terzo capitolo e puntano verso il limite a cento ettari e si battono per avere la terra, perchè la terra vada a chi la lavora.

Passando rapidamente al problema dello zolfo, devo dire che accanto ai vaghi accenni alla soluzione della questione zolfifera continua ad aleggiare lo spettro del ridimensionamento, anche se il Presidente La Loggia ha cercato per ipotesi di accorciare il disperato « cammino della speranza » dei lavoratori delle miniere da ridimensionare, e di concluderlo entro la cerchia della zona mineraria siciliana, a seguito della critica mossa dal collega Renda.

Nel campo del petrolio mentre viene violata in modo scandaloso la stessa legge regionale e gli interessi siciliani e nazionali premono perchè le nostre proposte di creazione dell'ente siciliano e di suoi accordi con lo ente di Stato possano diventare operante realtà, l'onorevole La Loggia raggiunge le vette della reticenza e del sostanziale ossequio al monopolio straniero senza lasciarsi

III LEGISLATURA

CIL SEDUTA

19-20 DICEMBRE 1956

sforare dalla preoccupazione per le gravissime conseguenze dell'aggressione imperialista all'Egitto.

Il popolo siciliano in modo sempre più vivo avverte la pericolosità dei crescenti attacchi contro l'Autonomia. L'onorevole La Loggia, per l'Alta Corte, anche se ha mutato in parte tono nel discorso di replica si è presentato all'Assemblea e quindi al Paese non suonando la diana come avrebbe dovuto fare per chiamare a raccolta e mobilitare tutte le forze siciliane, ma suonando una cautelosa ritirata financo dalle «eccessive apprensioni». E per quanto riguarda tutti gli altri istituti, nonostante le repliche a cui è stato costretto dalle nostre critiche precise, in definitiva ha suonato addirittura il silenzio. Noi invece sappiamo che dal profondo del cuore dei lavoratori e del popolo siciliano, dall'urgenza degli assillanti bisogni, dalle lotte per la terra, per il lavoro, per la libertà, per la pace sorge imperiosa la necessità di un bilancio dell'azione autonomista.

E mentre voi con pervicacia insistete nella discriminazione e denigate nei fatti il messaggio di Gronchi, noi che ci sentiamo come autonomisti di avanguardia, l'ala marciante del fronte meridionale, raccogliamo la sfida lanciata al Mezzogiorno e alla democrazia italiana dal Cepes e indichiamo la via che, sola, può portare ad una larga unità autonomistica, cioè quella della partecipazione delle classi lavoratrici al governo del paese. E diciamo questo perché soltanto la nostra piattaforma antimonopolistica può realizzare le larghe alleanze necessarie per la salvezza e lo sviluppo dell'autonomia in tutti suoi istituti, per battere in modo decisivo i nemici tradizionali della nostra vita e del nostro progresso. Ed a tal riguardo debbo dire all'onorevole La Loggia non per il gusto della polemica, ma per respingere in modo fermo una sua dichiarazione a proposito di patenti di democrazia che poco fa nel sentire parlare di ciò sono andato col pensiero a certi atteggiamenti di personaggi del tempo antico, i quali discutevano di patenti nobiltà in gara tra nobili di antico lignaggio e certi nobili di accatto. V'erano nobili che rivendicavano per la propria famiglia patenti di nobiltà conquistata in battaglia nelle Crociate, altri si vantavano di titoli acquistati con larghe somme frutto di vari commerci e — perchè no? — magari di usura, perchè il denaro co-

munque acquistato è servito ad indorare qualche blasone. Non voglio stabilire qui alcuna polemica né intendo fare indagini nel campo altrui alla ricerca delle altrui patenti di democrazia. Debbo dire soltanto, per quanto riguarda noi comunisti, che le nostre patenti di democrazia sono state conquistate attraverso la ventennale lotta (applausi dalla sinistra) contro il fascismo, contro la tirannide e nella lotta armata per dare la libertà al nostro paese, per conquistare la Costituzione e in definitiva anche lo Statuto della nostra Autonomia. Queste sono le nostre patenti di democrazia (Applausi dalla sinistra).

Signori del Governo siamo fermamente alla opposizione.

PRESIDENTE. La prego di ricordare, onorevole Colajanni, che le dichiarazioni di voto sono succinte.

COLAJANNI. Signor Presidente, io concludo. Le masse lavoratrici, le forze popolari lottando mutano giorno per giorno la realtà e la signoreggiano preparando e avvicinando il proprio avvento al governo del paese. Abbiamo chiamato le forze del lavoro a mobilitarsi per inserire nel piano quinquennale, con concretezza e spirito creativo, le loro rivendicazioni onde rinnovare profondamente quel piano e volgerlo, secondo le nostre indicazioni, contro i monopoli e in favore della Sicilia. Con questo spirito di iniziativa e col necessario slancio porteremo avanti nel Parlamento e nel paese le battaglie liberatrici e rinnovatrici per rimuovere il vecchio che ancora avviluppa la società siciliana e ne impedisce i passi, per sradicare parassitismi antichi e nuovi, nostrani e stranieri, perchè viva e vinca la libera Sicilia dei lavoratori e del popolo. (Applausi dalla sinistra)

RESTIVO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTIVO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo della Democrazia cristiana approva le dichiarazioni del Presidente della Regione; le approva per lo spirito realizzatore a cui esse sono state informate e che si è manifestato nello stesso carattere sintetico della loro enunciazione e nella chiarezza

delle precisazioni più ampiamente svolte dall'onorevole La Loggia nell'intervento di questa sera. Le approva per la continuità che esse opportunamente rivendicano nello svolgimento della vita amministrativa e politica della nostra Regione, che è soprattutto continuità nella funzione direttiva della Democrazia cristiana, nel suo grande impegno autonomistico, nella sua capacità di ispirare e guidare, per la forza dei suoi principi e della sua grande base democratica, l'azione diretta a tradurre le formule statutarie in strumenti efficienti del progresso economico e sociale delle popolazioni siciliane.

Vi è una carenza nella politica centrista come fattore fondamentale delle realizzazioni regionali che il Presidente La Loggia ha fatto bene a sottolineare contro ogni interpretazione artificiosa.

L'approvazione delle dichiarazioni del Governo concerne poi, in modo particolare, le prospettive che esse delineano, anche facendo riferimento a elaborazioni legislative già in corso avanzato di esame ed a cui l'onorevole La Loggia e la nuova Giunta hanno ritenuto sostanzialmente di richiamarsi. Queste prospettive concernono fondamentalmente il mondo del lavoro, il miglioramento delle condizioni di vita dei nostri lavoratori. E' qui che la nostra impostazione programmatica si articola nella serie dei provvedimenti accennati dal Presidente della Regione in ordine alle esigenze della nostra agricoltura e più decisamente nel campo di una visione organica e completa della nostra industrializzazione. Si tratta di impostazione che noi intendiamo, sostenendo la volontà e l'azione del Governo, tradurre al più presto in quelle leggi della Regione che le popolazioni attendono come la espressione più viva della vitalità e della funzione di progresso della nostra Autonomia.

(Applausi dal centro)

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare, si procede alla votazione per appello nominale della mozione proposta dallo onorevole Restivo ed altri. La rileggo.

« L'Assemblea regionale siciliana, udite le dichiarazioni del Presidente della Regione, le approva e passa all'ordine del giorno. »

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Si proceda alla votazione

per appello nominale della mozione degli onorevoli Restivo ed altri, testè letta.

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole alla mozione; no, contrario.

Procedo all'estrazione a sorte del nominativo del deputato dal quale avrà inizio la votazione: risulta estratto il nominativo del deputato Vittone Li Causi Giuseppina.

Prego il deputato segretario di fare l'appello, cominciando dall'onorevole Vittone Li Causi Giuseppina.

GIUMMARRA, segretario, fa l'appello.

Rispondono sì: Adamo - Battaglia - Bianco - Bonfiglio - Cannizzo - Carollo - Castiglia - Celi - Cimino - Cinà - Coniglio - Corrao - Cuzari - D'Angelo - De Grazia - Di Benedetto - Di Martino - Di Napoli - Faranda - Fasino - Germanà - Giumentara - Guttadauro - Impala Minerva - La Loggia - Lanza - Lo Giudice - Lo Magro - Majorana - Majorana della Nicchiara - Marinese - Marino - Mazzà - Mazzola - Milazzo - Napoli - Nigro - Occhipinti Antonino - Occhipinti Vincenzo - Pala - Pazzolo - Petrotta - Pivetti - Recupero - Restivo - Rizzo - Romano Battaglia - Russo Giuseppe - Salamone - Sammarco - Signorino - Stagno D'Alcontres.

Rispondono no: Bosco - Buccellato - Buttafuoco - Calderaro - Carnazza - Cipolla - Colajanni - Colosi - D'Agata - D'Antoni - Denaro - Franchina - Grammatico - Iacono - Lentini - Macaluso - Marraro - Martinez - Messana - Montalbano - Montalto - Nicastro - Ovazza - Palumbo - Pettini - Renda - Russo Michele - Saccà - Seminara - Strano - Taormina - Tucari - Varvaro - Vittone Li Causi Giuseppina.

Si astiene: Alessi.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti	86
Astenuti	1
Votanti	85

III LEGISLATURA

CIL SEDUTA

19-20 DICEMBRE 1956

Maggioranza	43
Hanno risposto sì	51
Hanno risposto no	34

(L'Assemblea approva)
(Applausi dal centro e dalla destra)

Sui lavori dell'Assemblea.

LA LOGGIA, Presidente della Regione.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, Presidente della Regione.
Onorevole Presidente, per ragioni evidenti che si ricollegano anche alla necessità che il Governo metta a punto i disegni di legge da presentare e riesamini quelli proposti dal precedente Governo, sui quali sarà chiamato prossimamente a dare un consapevole parere, chiedo che venga chiusa la sessione.

OVAZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OVAZZA. Onorevole Presidente, nell'eventualità che la sessione venga chiusa, credo che non debba mancare da parte nostra la espressione dei migliori auguri per le feste di Natale e per la fine e l'inizio dell'anno. Auguri che noi facciamo a lei, signor Presidente, che rappresenta tutti noi; al Governo perché, pur nell'espressione diversa di apprezzamenti, possa rispondere alle esigenze del popolo siciliano ed a tutti i colleghi dell'Assemblea.
(Applausi generali)

LA LOGGIA, Presidente della Regione.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, Presidente della Regione.
Il Governo si associa alle espressioni augurali ora formulate dall'onorevole OvaZZa e nel tempo stesso le contraccambia a tutti i colleghi dell'Assemblea, nella speranza che i voti ora espressi dall'onorevole OvaZZa si realizzi in modo da rispondere alle aspettative della popolazione siciliana.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi pare

che le dichiarazioni dell'onorevole Presidente della Regione e i voti formulati dall'onorevole OvaZZa già abbiano anticipato il pensiero della Presidenza circa la continuazione di questa sessione o la sua chiusura. Indubbiamente, la nostra gente ha bisogno di vedere ripresi, al più presto possibile e con ritmo intenso i nostri lavori. A tale avvenimento è certamente legato e condizionato il prestigio della nostra Assemblea. La richiesta del Governo e il fatto indiscutibile che solo pochi giorni rimarrebbero ancora alla nostra attività parlamentare prima delle feste natalizie e del nuovo anno mi inducono a raccogliere l'invito di chiudere la sessione.

Devo ringraziare l'onorevole OvaZZa e, per lui, tutti i colleghi nonché l'onorevole Presidente della Regione e, per lui, tutto il Governo per gli auguri che mi sono stati formulati e mi è veramente gradita la occasione per ricambiarli molto fervidamente ai deputati, al Governo e al popolo siciliano, che tutti insieme rappresentiamo nei suoi interessi e nelle sue idee.

Il messaggio di Natale ha una sua caratteristica particolare: non si rivolge a tutti gli uomini ma agli uomini che siano dotati, non di qualsiasi « volontà » ma di « buona volontà ». Ora mi pare che sia senz'altro raccolto dall'animo di ognuno di noi l'augurio che la buona volontà assista queste nostre giornate natalizie e soprattutto il nuovo anno. Questo augurio rivolgo alle vostre persone, alle vostre famiglie, alla vostra, alla nostra comune fatica.

Io sono sicuro che il frutto di questa volontà sarà il secondo lavoro che attende la nostra popolazione, la quale null'altro chiede che di poter circondare di rispetto e di affetto le nostre istituzioni e l'organo che ne è il presidio: l'Assemblea regionale siciliana. (Virt. prolungati, generali applausi)

Dichiaro chiusa la sessione. I deputati saranno convocati nella data e con l'ordine del giorno che saranno tempestivamente resi noti a domicilio.

**La seduta è tolta alle ore 0,40
del 20 dicembre 1956.**

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - PALERMO - ITALIA

